SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

115ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 6 MAGGIO 1959

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente BOSCO

INDICE

Corte costituzionale:

Trasmissione di sentenza . . . . . *Pag.* 5427

Disegni di legge:

Trasmissione 5427

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (395) e mozione (Seguito della discussione):

PRESIDENTE 5455
BARBARESCHI 5429
BARBARO 5469
BERGAMASCO 5464
BUSONI 5456
CAROLI 5458
CEMMI 5461
CORNAGGIA MEDICI 5462
DE LEONARDIS 5464, 5468
FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali* 5435, 5467
JANNUZZI . . . . . *Pag.* 5433
LUSSU 5455
MONTAGNANA 5470
NENCIONI 5468
PUCCI 5470
SOLARI 5458

Interpellanze:

Annunzio 5471

Interrogazioni:

Annunzio 5471
Annunzio di risposte scritte 5427

Mozioni:

Seguito della discussione (*vedi* Disegno di legge n. 395).

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 5477

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

C A R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Istituzione del nuovo organico unico del personale di economato dei Convitti nazionali e degli Educandati femminili dello Stato » (512);

« Integrazione del Consiglio di amministrazione dei monopoli di Stato » (513);

« Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere all'Amministrazione delle poste e dei telegrafi una anticipazione di lire 40 miliardi sui fondi dei conti correnti postali » (514).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di trasmissione di sentenza da parte della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale con lettera in data 5 maggio 1959 ha trasmesso copia della sentenza, depositata in pari data in Cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818, contenente norme sull'ordinamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia e i superstiti. (Sentenza n. 24).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico di oggi.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (395) e della mozione dei senatori Terracini, Scoccimarro, Aimoni ed altri (4)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (395) e della mozione dei senatori Terracini, Scoccimarro, Aimoni ed altri.

È iscritto a parlare il senatore Barbareschi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Alberti, Banfi, Bardellini, Bonafini, Busoni, Cianca, Caleffi, Di Prisco, Fabbri, Fenoaltea, Gatto, Giacometti, Grampa, Iorio, Jodice, Lussu,

Macaggi, Marazzita, Mariotti, Milillo, Masciale, Negri, Nenni Giuliana, Ottolenghi, Palumbo Giuseppina, Papalia, Parri, Picchiotti, Roda, Ronza, Sansone, Solari, Tibaldi, Tolloy e Zanoni.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

CARELLI, *Segretario*:

« Il Senato,

considerando le Partecipazioni statali strumento essenziale di una organica e sistematica politica di sviluppo e di occupazione;

ritenendo che alle Partecipazioni statali sia soprattutto affidato il compito di gestire e controllare nell'interesse pubblico sia i servizi di carattere generale, sia le produzioni chiave che condizionano le possibilità di sviluppo della industria manifatturiera ed il livello del costo della vita;

ritenendo che, esplicando questi compiti, una politica democratica delle partecipazioni debba sempre mirare a liberare la economia nazionale dalle strozzature di mercato, dai domini monopolistici, dalle limitazioni malthusiane e dagli squilibri di sviluppo che ne sono costante conseguenza;

consapevole che una efficace difesa dell'interesse collettivo attraverso un organico intervento pubblico è anche condizione di libero sviluppo della piccola e media impresa privata, e che questo indirizzo non si identifica affatto con la moltiplicazione di organismi di tipo burocratico;

afferma che l'ordinamento del Ministero delle partecipazioni statali, il riordinamento degli istituti da esso dipendenti, e la revisione ormai indilazionabile della politica delle Partecipazioni, debbono ispirarsi ai seguenti criteri:

a) costituzione, ormai urgente, di enti di gestione a competenza merceologicamente omogenea, con autonomia di gestione, di bilancio e di responsabilità finanziaria;

b) forma giuridica di enti di diritto pubblico per gli istituti che gestiscono servizi; di società per azioni, per le imprese industriali, a condizione che l'eventuale partecipazione minoritaria del capitale privato non sia mai posta in grado di alterarne lo indirizzo pubblicistico;

c) rovesciamento dell'attuale indirizzo privatistico e conservativo, limitato a cauti sviluppi o revisioni aziendali, seguito sinora specialmente dall'I.R.I., dominato dalla preoccupazione primaria di non invadere e turbare la sfera dell'affare privato. Le imprese a partecipazione statale devono perseguire, settore per settore, piani di sviluppo indirizzati ad ampliare costantemente le dimensioni del mercato, a profitto della economia nazionale;

d) rovesciamento dell'attuale tendenza a ricercare nei « ridimensionamenti e nei licenziamenti degli operai » la soluzione di problemi di risanamento, pagando il prezzo degli errori dei dirigenti, o di patti di rispetto con l'industria privata;

e) traduzione di questa politica di sviluppo in organici piani pluriennali di investimenti, da presentare al Parlamento prima delle ferie estive;

f) affermazione del principio di pubblicità e di economicità delle gestioni ponendo peraltro a carico dello Stato gli oneri imposti da esigenze di ordine sociale, sottoponendo alla decisione del Parlamento il risanamento dei disavanzi di gestione;

g) pieno rispetto dei diritti costituzionali di libertà per i lavoratori e conseguente eliminazione di ogni discriminazione politica nei riguardi dei lavoratori e dei tecnici; le imprese controllate da uno Stato democratico diano il primo esempio di consapevolezza che la libertà e sincerità della vita sindacale è condizione di democrazia;

h) sistematico impegno per la preparazione e il miglioramento professionale delle maestranze, per la selezione e preparazione dei quadri;

i) partecipazione dei lavoratori al controllo delle aziende;

l) organizzazione del gruppo delle aziende bancarie di interesse nazionale, tale da assicurarne la piena indipendenza da interessi particolari, ma che, senza incidere nell'autonoma responsabilità dell'esercizio del credito, ne permetta un controllo selettivo

nei limiti necessari ad una politica programmata di sviluppo;

m) risoluto inizio di una politica nazionale dell'energia che introduca in questo settore il principio della supremazia dell'interesse generale ottenibile mediante la nazionalizzazione dell'industria elettrica;

n) raggruppamento, economicamente e tecnicamente omogeneo, nell'E.N.I., delle attività petrolifere e petrolchimiche, col mandato di proseguire nella ricerca sistematica delle risorse interne di idrocarburi, nella assicurazione di fonti autonome esterne di approvvigionamento, condizionate peraltro alla riduzione del costo del grezzo; nello sviluppo di imprese pilota di trasformazione, atte a rompere le situazioni di monopolio;

o) revisione della organizzazione dei metodi di lavoro della Fin-Meccanica, dalla quale il Parlamento attende piani di risanamento tecnicamente ed economicamente attendibili e razionali, gruppo per gruppo, evitando smobilitazioni ingiustificate di aziende. Il Ministro deve dare anche garanzia che si ponga termine ad una pratica di trattamento di dirigenti, favoritismi e persecuzioni, non più tollerabile;

p) politica di iniziativa delle imprese industriali a partecipazione statale alla industrializzazione del Mezzogiorno e delle altre zone depresse praticamente disertata dalla impresa privata. Gli Enti di gestione devono assicurare una prima trama di medie imprese manufatturiere che stabilisca i primi centri diffusivi e vitali di un effettivo incremento della produzione e della occupazione; una sistematica politica di rifornimenti e di assistenza tecnica alla piccola impresa artigiana e contadina la quale deve concorrere con essa a ridurre gradualmente gli squilibri profondi con le regioni economicamente più sviluppate del Paese;

q) immediato assorbimento di una adeguata porzione delle attuali disponibilità, di capitali oziosi, ai più urgenti fini di investimento sopraindicati;

ciò, premesso impegna il Governo a rompere il cerchio chiuso e vizioso di una economia non più dotata di capacità propulsiva e di espansione occupazionale. In tal modo la politica economica del paese, della quale lo impiego delle imprese a partecipazione statale è parte decisiva, viene posta di fronte ad un preciso e grave dilemma, che si risolve uscendo dall'equivoco di un centrismo senza direzione e senza prospettiva e di una iniziativa pubblica subordinata e integratrice, e orientandosi invece decisamente verso una stabile ed efficace prevalenza degli interessi della collettività, sugli interessi particolari ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Barbareschi ha facoltà di parlare.

B A R B A R E S C H I . Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, la quantità e la qualità dei colleghi che sono intervenuti in questa discussione, la quale ha suscitato un interesse notevolissimo nel Parlamento e nel Paese, il fatto che i colleghi che sono intervenuti rappresentino la quasi totalità delle regioni italiane, stanno certamente a dimostrare quanto interesse abbiamo tutti alla creazione e allo sviluppo di nuovi posti di lavoro. Si dice normalmente che il nostro Paese è industrializzato al Nord e lo è molto meno nel Mezzogiorno. Il fatto è vero, ma è altrettanto vero che, per quanto al Nord ci sia un discreto sviluppo nel campo industriale, esso a tutt'oggi non è sufficiente per il fabbisogno delle classi lavoratrici che abitano in quelle zone. Lo dimostrano le statistiche della disoccupazione e, se poi aggiungiamo il pericolo di veder chiuse o di veder diminuita una parte delle attività oggi in opera, è indubbio che tutto ciò aumenta l'interesse per le nostre discussioni.

I colleghi e compagni del mio Gruppo intervenuti nella discussione hanno, a mio parere, sufficientemente esposto le ragioni del nostro malcontento per il modo con cui le aziende a partecipazione statale sono state a tutt'oggi amministrate e dirette. In questo stato d'animo il nostro giudizio non puo che essere negativo. Troppe incrostazioni, troppi pregiudizi, troppe discriminazioni, al centro e alla periferia, esercitate in queste aziende della collettività italiana. Ricordo un notevole sacrificio compiuto dal Paese a favore di queste aziende fin dal lontano

1946 dal governo della liberazione, quando 12 miliardi (ricordo la cifra con precisione, che oggi può sembrare irrisoria in confronto all'entità del bilancio, ma che allora sembrava miracolosa) furono destinati per aiutare l'inizio della nuova attività dell'I.R.I., verso cui convergeva ansiosamente l'interesse appassionato di tutti. Ed ho un altro ricordo personale: facevo allora parte del governo presieduto dal senatore Parri ed ho presenti le numerose richieste che dovettero essere rivolte al Commissario dell'I.R.I. per avere l'elenco delle aziende aiutate da quell'Istituto; e quando alla fine il Commissario consegnò le indicazioni delle partecipazioni dell'I.R.I., sembrava che si trattasse di un segreto di Stato che doveva essere gelosamente custodito.

Da allora sono passati molti anni e molte cose sono cambiate. I socialisti hanno salutato come l'inizio di un'era nuova la costituzione del Ministero delle partecipazioni e l'uscita di quelle aziende dalla Confindustria. Questa uscita non fu da noi salutata come una reazione contro un organismo sindacale degli industriali italiani, ma fu considerata positivamente per il motivo che i criteri di direzione delle aziende dello Stato debbono essere diversi da quelli seguiti dalla Confindustria. Ricordo con profondo piacere che quelle due decisioni hanno trovato fianco a fianco, uniti insieme, tutti gli appartenenti a quei gruppi e a quei partiti che avevano partecipato alla Liberazione. Sia questo di auspicio per il lavoro che si deve compiere in avvenire.

Il Gruppo al quale appartengo, con l'ordine del giorno presentato, e che mi permetterò di leggere, parte proprio da questa premessa. Tenuto conto dei due fatti che ci hanno uniti, noi crediamo di poter indicare le strade che debbono essere seguite perchè queste aziende siano potenziate ed assolvano veramente al compito che il Paese da esse si attende.

È certo che sarà necessario chiamare alla direzione di questi organismi uomini che abbiano veramente fede nel loro avvenire e nella strada che essi debbono seguire, perchè è indubbio che, se noi continuiamo ad affidare questi nostri organismi ad uomini che credono nell'iniziativa privata, ad uomini che negano addirittura ogni principio di socialità nuova cui devono improntare quell'amministrazione, è indubbio che noi non raggiungeremo gli obiettivi che ci prefiggiamo.

Non ricorderò, se non di passaggio, che occorrerà essere anche attenti nella ricerca di uomini che non abbiano interessi in contrasto con i principi delle nostre aziende. Accade troppo spesso che siano chiamati alla direzione o alla presidenza di questi organismi uomini che appartengono ad industrie, proprie o per rappresentanza, che sono in contrasto con le industrie nostre.

Non è possibile pensare che ci siano uomini capaci, se non per eccezione, di superare il proprio interesse personale, tanto più quando si tratta di notevoli interessi personali, e che sappiamo dedicarsi allo sviluppo delle nostre aziende.

Perciò il nostro Gruppo, con l'ordine del giorno, del quale il Senato ha conoscenza, traccia la sua strada, indica la propria posizione e spera che questa posizione possa essere fatta proprio dal Parlamento e anche dal Governo.

Esaurito così rapidamente il compito assegnatomi dal mio Gruppo, parlerò brevemente della situazione locale della mia zona, della mia città.

Il Ministro delle partecipazioni statali conosce metodi, sistemi, mentalità dei genovesi e delle loro organizzazioni. Abbiamo avuto il piacere di trattare specialmente con lui, qualche anno fa, un problema di carattere particolare. C'era un'azienda che occupava ed occupa ancora, fortunatamente, diverse migliaia di lavoratori. Era minacciata da una crisi gravissima ed erano annunciati migliaia di licenziamenti. Dico migliaia, la cosa non vi sorprenda: Genova è passata attraverso periodi difficilissimi e, nella riconversione dell'industria locale, nelle aziende a partecipazione statale ha perduto circa 20 mila posti di occupazione. Quella minaccia ci preoccupava, perchè veniva dopo altre notevali riduzioni. Tecnici intelligenti e valorosi indicarono la soluzione del difficile problema attraverso la costruzione, o meglio la ricostruzione, di un treno chiamato treno Quarto. Era un treno che era

già stato iniziato prima della guerra e che aveva permesso ai tedeschi di esportare molte centinaia di vagoni di materiale dalle nostre zone ai loro Paesi, preda di guerra. Dopo la guerra facemmo molte ricerche, riuscimmo a riportare nel Paese qualche centinaio di vagoni di materiale, il treno era quindi già in parte avviato, per completarlo occorrevano però diversi miliardi, anche perchè i tempi richiedevano notevoli modificazioni.

Il Governo e i dirigenti dell'I.R.I. non gradivano questa ricostruzione a Genova, anche se essa per le opere già eseguite era certamente fatta nelle condizioni più favorevoli. Furono svolte trattative e discussioni innumerevoli. Debbo dare atto all'attuale Ministro delle partecipazioni — allora Sottosegretario in un Ministero diretto da un uomo veramente indimenticabile, l'onorevole Vanoni, la cui scomparsa ricordiamo sempre con dolore — che trovammo in lui un valido collaboratore. Riuscimmo a fare a Genova questo treno, superammo tutte le difficoltà e le avversioni dei dirigenti dell'I.R.I., anche se per una testimonianza indubbia, quella del sindaco di Genova, quei dirigenti oggi si sono appropriata la gloria della costruzione di quel treno, che ha ridato vita ad un'azienda tanto importante.

Ma, onorevole Ferrari Aggradi, quella ricostruzione è costata il posto a due dirigenti tra i più importanti di quelli d'azienda, colpevoli di avere, con i loro consigli, aiutato la classe lavoratrice a poter conquistare quell'attrezzo di lavoro. Sono queste le cose gravi che avvengono nell'industria.

Oggi Genova è afflitta dal pericolo della chiusura dello stabilimento Ansaldo Fossati, ed io vedo con piacere entrare in questo momento il collega Lami Starnuti, perchè nel periodo in cui egli era Ministro delle partecipazioni statali, non dico che l'avevamo convinto dell'opportunità, dell'utilità che la Ansaldo Fossati rimanesse aperta perchè ha ancora una parola da dire nel campo dei trattori, ma l'avevamo perlomeno convinto della necessità della nomina di una apposita Commissione che indagasse perchè uno stabilimento che era riuscito ad operare la trasformazione, passando dalla costruzione dei carri armati, che erano la sua specialità del tempo di guerra, a quella dei trattori, e arrivando nel 1956 a produrre trattori che hanno trovato mercato favorevole, poi, dopo un cambiamento avvenuto nell'Amministrazione e nella direzione, fosse stato portato alla costruzione di altro tipo di trattori che effettivamente sono rimasti in gran parte invenduti nei magazzini.

Mi si dice in questo momento che per la Ansaldo Fossati la sentenza definitiva è stata già emessa. Io penso che questo sia un grave errore compiuto dall'I.R.I. a danno della classe lavoratrice.

Ma Genova ha altri problemi. Ha l'Ansaldo San Giorgio, uno stabilimento sul quale credo che sia difficile trovare qualcosa da dire circa le capacità tecniche della direzione e degli operai e circa le attrezzature. Non avrò il cattivo gusto di ripetere quanto ebbi già a far presente l'anno scorso, sullo stesso bilancio, a proposito di questo stabilimento, che fu escluso da determinate commesse semplicemente perchè i lavoratori avevano votato a notevolissima maggioranza, quasi all'unanimità, per i candidati della C.G.I.L.

Un altro problema che affligge Genova riguarda i cantieri dell'Ansaldo. Credo che non ci sia italiano, qualunque possa essere la sua professione e il suo orientamento, che non abbia sentito perlomeno vagamente parlare del cantiere Ansaldo di Genova. Non saprei in questo momento dire la cifra esatta delle navi che in esso furono varate, ma certamente supera il migliaio. Dirò che le navi più importanti che all'interno e all'estero portarono alta la tradizione italiana e il prestigio delle nostre capacità tecniche, uscirono certamente dai cantieri Ansaldo. Ebbene, questi cantieri, che nel 1945 potevano ancora sembrare moderni, dopo i nuovi metodi di costruzione navale, hanno certamente bisogno di essere rimodernati.

Ho saputo di una prossima visita del Ministro delle partecipazioni a Genova. Noi lo accoglieremo con estrema simpatia per i ricordi personali che ci legano a lui. Che cosa vuole, signor Ministro?, noi siamo dei sentimentali sino alle estreme conseguenze e non possiamo dimenticare di avere visto lei, as-

sai più giovane di quello che oggi non sia, partecipare all'opera della ricostruzione del nostro Paese, quando non era ancora parte della schiera degli uomini politici. Indubbiamente, per quella sua posizione, lei faceva parte della schiera degli uomini che hanno legato il loro nome alla Liberazione e che quindi sentono veramente imperioso, direi persino l'istinto, della volontà democratica.

Se desidera conoscere intimamente come stanno le cose, attingendo anche alla testimonianza della gente più umile e modesta alla quale io appartengo, noi le daremo tutte le indicazioni possibili. Nè chiederemo, da fieri genovesi, pietà o misericordia, se le nostre valutazioni fossero errate. Noi chiederemo soltanto un giudizio obiettivo sul piano economico, perchè gli italiani debbono porsi sempre il problema economico e i genovesi sentono questo in sommo grado.

Esposta sommariamente la situazione della mia città, vorrei concludere con un'altra nota sentimentale e democratica. In questi giorni i metallurgici italiani stanno combattendo una lotta che li unisce tutti, in questo nostro disgraziato Paese dove imperversa la divisione delle organizzazioni sindacali. In questo momento tuttavia le organizzazioni dei metallurgici sono unite per ottenere un contratto di lavoro più equo e dignitoso. A Genova e a Torino, in queste due città dove la tradizione e la capacità di vita democratica sono profondamente sentite e praticate (non dica che la questione non interessa lei personalmente) la Pubblica Sicurezza ha affrontato con le legnate scioperanti e dirigenti sindacali di tutti i partiti, di tutte le scuole, di tutte le tendenze. Le notizie che ci ha portato la « Gazzetta del Popolo », giornale indubbiamente non socialista, le notizie e le cronache del Consiglio comunale di Genova, di cui è presidente l'onorevole Vittorio Pertusio, non socialista, ci dicono della brutalità con cui furono eseguite quelle manovre.

Onorevoli colleghi, signori del Governo, non ho l'abitudine di infierire contro la Pubblica Sicurezza. Ricordo epoche assai diverse e sono organizzatore sindacale fin dal lontano 1919. Ricordo di avere molte volte parlato alle classi lavoratrici per dipingere come fratelli nostri gli uomini che appartengono alla Pubblica Sicurezza o ai carabinieri. Sono anche essi figli del popolo, e non faccio loro colpa. Dirò di più. Nel Consiglio comunale di Genova, un consigliere comunale, non di parte nostra, dichiarava che lo stesso Commissario che dirigeva quegli agenti era da lui conosciuto come uomo mite, e quindi, se dirigeva in quel momento quel gruppo di agenti, e se le operazioni erano eseguite in quel modo, non dipendeva da lui.

Intanto nella « Gazzetta del Popolo » si parla della responsabilità del Questore e del Prefetto, e nel Consiglio comunale di Genova fu espressa la stessa opinione. C'è qualche cosa che deriva dall'alto, ci sono degli ordini che molto probabilmente derivano da uomini i quali qualche volta, ed anche qui in Parlamento, dal banco del Governo, danno prova della loro insensibilità e della loro incapacità ad un metodo e ad una vita democratica.

Onorevoli signori del Governo, la Repubblica italiana, fondata sul lavoro è, e vuole essere Repubblica di popolo e Repubblica democratica sul serio. Non è pensabile, non è tollerabile che la Pubblica Sicurezza affronti e percuota scioperanti che hanno solo la colpa di essere fermi davanti a determinati stabilimenti, che non offendono nè aggrediscono alcuno e che limitano se mai la loro azione a qualche grido per richiamare lavoratori non ancora coscienti che in quel momento si preparano ad entrare negli stabilimenti. Si cita molte volte, ad esempio, il rispetto che gli inglesi hanno verso la polizia. Desidero ricordare qui ai colleghi parlamentari che gli italiani hanno dimostrato un rispetto anche maggiore.

Nel 1946, quando noi eravamo come Stato impossibilitati ad organizzare una seria polizia, perchè ci mancava tutto, gli italiani, in piena ed assoluta libertà, con il rispetto di tutte le opinioni, hanno fatto le elezioni per la Costituente ed hanno fatto il *referendum* per la monarchia e la repubblica, in rispetto assoluto verso tutti. Siamo ancora gli stessi uomini capaci del rispetto più assoluto verso tutti e perciò io mi auguro e voglio sperare che il Governo sappia dare esempio e fare scuola di effettiva democrazia anche agli

agenti della Pubblica Sicurezza. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Jannuzzi, il quale nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

C A R E L L I , *Segretario*:

« Il Senato,

ritenuto che la legge 29 luglio 1957, n. 634, all'articolo 2, per i territori del Mezzogiorno e delle Isole prevede che il Ministro delle partecipazioni statali predisponga programmi atti a realizzare un progressivo migliore equilibrio economico tra le regioni componenti detti territori;

che la stessa norma stabilisce che, a partire dall'entrata in vigore della legge e fino a tutto l'esercizio 1964-65, gli investimenti degli enti ed aziende a partecipazione statale, destinati alla creazione di nuovi impianti industriali, siano nel complesso effettuati per una quota non inferiore al 60 per cento della somma totale, nelle regioni predette;

che la detta norma, infine, stabilisce che nel periodo di tempo anzidetto gli investimenti effettuati da detti enti ed aziende dovranno comunque rappresentare una quota non inferiore al 40 per cento degli investimenti totali da essi effettuati nel territorio dello Stato e dovranno essere destinati a realizzare un equilibrato intervento in tutte le regioni del Mezzogiorno;

che, in relazione a quanto sopra, appare necessario precisare nei programmi del Ministero delle partecipazioni statali, nella relazione del ministro Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e nei programmi che annualmente la Cassa del Mezzogiorno presenta al Parlamento, in quale modo il Governo intenda attuare le precitate disposizioni legislative, con la esposizione di un programma pluriennale da attuarsi nei termini posti dalla legge,

invita il Governo a presentare al Parlamento prima della chiusura dell'esercizio finanziario in corso un programma pluriennale che compiutamente soddisfi ai precetti posti dall'articolo 2 della legge 29 luglio 1957, n. 634 ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Jannuzzi ha facoltà di parlare.

J A N N U Z Z I . Onorevoli colleghi, il problema delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno d'Italia e nelle Isole è posto in termini precisi da una disposizione di legge che già fu oggetto dell'esame del Parlamento. Invocandone la applicazione in questa sede, intendo parlare non solo a nome mio personale, ma a nome della Giunta del Mezzogiorno, che ho l'onore di presiedere, e che interpreta il pensiero di tutta la parte meridionale di questa Assemblea.

Il problema delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno è posto — infatti — dall'articolo 2 della legge 29 luglio 1957, n. 634, in termini di coordinamento, in termini di tempo, in termini di quantità, in termini di distribuzione territoriale. Poche leggi hanno posto al Governo in termini così precisi gli elementi che devono costituire oggetto di un programma a carattere pluriennale di esecuzione.

Dice l'articolo 2 che ho citato: il Ministro delle partecipazioni statali presenta ogni anno per l'esame al Comitato dei ministri per il Mezzogiorno i programmi di investimento degli enti e delle aziende sottoposte alla sua vigilanza. Tali programmi dovranno prevedere una distribuzione territoriale degli investimenti medesimi atta a realizzare, in armonia con i fini della legge, un progressivo migliore equilibrio economico tra le diverse regioni.

In particolare, a partire dall'entrata in vigore della presente legge e fino a tutto lo esercizio 1964-1965 gli investimenti degli enti e delle aziende a partecipazione statale nel Mezzogiorno debbono raggiungere il 60 per cento degli investimenti totali nei territori meridionali. Nel medesimo tempo — cioè dall'entrata in vigore della legge fino al 1964-65 — tutti gli investimenti che si effettuino nel Mezzogiorno a partecipazione statale debbo-

no raggiungere l'aliquota del 40 per cento degli investimenti a carattere nazionale.

Dunque, come dicevo, onorevole Ministro, la legge stabilisce limiti di tempo (le realizzazioni, fino a raggiungere il 40 per cento, debbono essere compiute fino al 1964-65); limiti di quantità (il 60 per cento degli investimenti deve essere effettuato nell'Italia meridionale fino a raggiungere il 40 per cento degli investimenti in sede nazionale); limiti di distribuzione territoriale (la legge dispone un equilibrio economico tra le varie regioni dell'Italia meridionale); limiti di coordinamento (il Ministro delle partecipazioni statali deve ogni anno presentare al Comitato dei ministri per il Mezzogiorno il suo programma, onde il programma da lui predisposto e il programma del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno siano tra loro coordinati, non soltanto per la logica interdipendenza che deve esserci tra le azioni governative, ma anche perchè, per disposizione di legge, sia il Ministro delle partecipazioni statali, sia il Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, sia la Cassa per il Mezzogiorno debbono presentare ogni anno al Parlamento una relazione ed un programma, ed è necessario che essi siano quanto più possibile coordinati).

Ora, onorevole Ministro, nella relazione che ella ha presentato al Parlamento io, in verità, non ho trovato affatto enunciato un programma e tanto meno un programma pluriennale, per gli investimenti previsti dall'articolo 2 della legge del 1957. Si parla, sì, di investimenti da farsi nel Mezzogiorno, di investimenti che hanno una certa larghezza ed una certa entità, delle quali il Mezzogiorno non può non prendere atto e non può non essere grato al Governo; però un'enunciazione programmatica che dimostri gli intendimenti del Governo di attuare un programma che risponda alle finalità e ai termini stabiliti dall'articolo 2 della legge io ancora non vedo.

Il relatore onorevole Trabucchi nella sua splendida relazione di questo argomento non ha fatto cenno. Ne ha fatto un accenno il relatore di minoranza, ma nessuno ha posto finora in termini precisi la necessità di un programma pluriennale da attuarsi fino al 1965 con quei requisiti che la legge stabilisce.

Questo è l'ordine del giorno, onorevole Ministro, che sottopongo al suo esame: non ho bisogno di illustrarlo di più. Esso si illustra da se stesso.

Se gli interventi dello Stato nel Mezzogiorno d'Italia debbono, oltre tutto, avere una funzione complementare e di stimolo nei confronti dell'industria privata, la quale, purtroppo, nonostante le sollecitazioni di tutti gli interventi statali, non riesce a progredire fino al punto da soddisfare alle esigenze di uno sviluppo economico ed industriale quale ci si attendeva, se questa, dico, deve essere la funzione dell'intervento dello Stato, è necessario che il programma sia predisposto in modo da raggiungere questo obiettivo.

In occasione della discussione sul bilancio precedente, io stesso presentai un ordine del giorno al quale il Ministro dell'epoca, l'onorevole Lami Starnuti, risposte che il Governo avrebbe presentato entro il gennaio del 1959 un programma preciso in relazione all'articolo 2 della legge. Questo programma però non è stato presentato.

Non è che io pensi che il Ministero delle partecipazioni non voglia operare nel Mezzogiorno, non che non riconosca che quello che si è già proposto di fare non abbia importanza e non soddisfi molte esigenze di carattere economico nelle regioni del Sud e delle Isole (e non sto a leggere i singoli provvedimenti e le singole opere che sono elencate nella relazione ministeriale), però, ripeto, è indispensabile un coordinamento, è necessario un programma pluriennale, è necessario cioè obbedire alle disposizioni di legge perchè soltanto così organicamente si riesce a risolvere il problema del Mezzogiorno.

Non è una pianificazione che noi chiediamo; ma poichè nel 1964-65 la Cassa per il Mezzogiorno cesserà di esistere, se il programma non si attuerà entro questo termine e se, per un programma che deve attuarsi entro tale termine, non si comincia fin da ora a conoscere quel che si intende fare e cocome si intende attuarlo, noi ci troveremmo indubbiamente fuori tempo. Questa è la ragione essenziale — e non per velleità di pianificazione — per la quale chiedo che l'in-

tervento del Ministero delle partecipazioni nel Mezzogiorno sia fin d'ora programmato a struttura pluriennale.

È necessario che si intervenga nel Mezzogiorno dove purtroppo, onorevole Ministro, non solo non sorgono nuove industrie, ma periscono le industrie esistenti per un complesso di fattori che è inutile stare ad esaminare. Ma la realtà è questa: occorre soltanto un intervento statale che sia armonizzato con gli interventi privati ed equilibrato secondo gli interessi economici delle diverse regioni, onde non accade che, lasciato tutto alla iniziativa privata, vi sia una regione che più progredisca ed una che progredisca di meno. Risolvere il problema del Mezzogiorno significa risolverlo nella sua integralità anche sotto l'aspetto territoriale. Non significa creare un problema di aree più depresse e meno depresse. È necessario far progredire tutte le regioni con eguale ritmo, con eguale passo. È un compito difficile e immane, lo riconosco; ma quando il legislatore lo ha imposto alla responsabilità del Governo, lo ha fatto perchè sentiva la necessità economica e sociale che questo criterio fosse applicato. Onde, onorevole Ministro, ancora una volta insistendo nel mio ordine del giorno, ripeto, a nome mio e a nome soprattutto della Giunta del Mezzogiorno, raccomando alla sua diligenza e alla sua passione per gli affari del suo Ministero e, se ci consente, certamente anche per gli affari del nostro Mezzogiorno che esso sia accolto. Ella non è meridionale e non è meridionale nemmeno il Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno. È un male? No, io credo che sia un bene perchè forse i meridionale sono indotti a guardare i programmi ciascuno dal proprio angolo e secondo gli interessi regionalistici rappresentati, mentre voi che non siete meridionali potete avere una visione più d'insieme dei problemi e delle loro soluzioni e potete cogliere l'essenza vera del problema del Mezzogiorno che non è un problema che riguarda soltanto i meridionali o singole regioni. Il problema del Mezzogiorno è problema nazionale, problema che si va imponendo anche nel campo internazionale, essendo unico l'interesse dell'economia italiana e internazionale, il progredire e l'avvenire del popolo e della sua civiltà. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro delle partecipazioni statali. Ne ha facoltà.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. La discussione dei bilanci è, per il Parlamento, l'occasione fondamentale per un esame complessivo ed approfondito delle questioni e dei problemi inerenti al settore di competenza di ogni singolo Ministero: mi pare che tale prassi abbia trovato ulteriore conferma nel dibattito testè conclusosi, durante il quale tutta la materia del mio Ministero è stata oggetto di un'accurata disamina.

Desidero, in proposito, assicurare gli onorevoli senatori, che hanno partecipato alla discussione, che ho preso accuratamente nota delle loro osservazioni di cui terrò il dovuto conto nell'adempimento delle funzioni che mi competono quale Ministro delle partecipazioni statali.

Nel ringraziare gli oratori intervenuti, mi dichiaro peraltro spiacente di non poter rispondere a tutti in modo analitico; confido però di avere modo di farlo nel prossimo futuro, quando verranno all'esame del Senato alcuni provvedimenti specifici già presentati al Parlamento ed altri che sono attualmente in preparazione.

Ho detto che non potrò rispondere dettagliatamente a tutti i quesiti che mi sono stati posti, non perchè intenda contenere la mia esposizione, chè anzi dovrà essere necessariamente piuttosto lunga, e nemmeno perchè desideri eludere in tutto o in parte le vostre domande, alle quali invece desidererei dare soddisfazione anche nei minimi particolari, ma piuttosto perchè in questa mia prima relazione ritengo necessario concentrarmi sui problemi fondamentali del settore affidato alla mia responsabilità.

Mi pare che il metodo di esame dei bilanci debba necessariamente variare a seconda dei Ministeri ai quali si riferiscono, in relazione

alla loro intrinseca struttura. Se, ad esempio, fossi stato oggi chiamato a discutere lo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura, avrei ripreso il discorso che, come Ministro di quel Dicastero, avevo iniziato nella riunione del Consiglio dei ministri in cui venne esaminato il relativo disegno di legge, per sottolineare come, in quel particolare settore dell'Amministrazione, il bilancio costituisca lo strumento fondamentale di azione e di intervento per lo sviluppo dell'agricoltura italiana, pur potendo questa avvantaggiarsi anche di altri mezzi legati alla politica economica generale, quali la politica del credito, quella dei prezzi, eccetera.

Ora, dal mio presente posto di lavoro debbo dire che, almeno così come è oggi congegnato, il bilancio del mio Ministero è ben poco indicativo della complessa attività delle partecipazioni statali. Le possibilità di intervento del Dicastero non devono infatti essere ricercate nei capitoli che costituiscono il suo bilancio, ma negli enti di gestione e nelle aziende che direttamente o indirettamente ad esso fanno capo, nonchè nei criteri con cui queste vengono gestite o nei conseguenti risultati. Pertanto l'oggetto del nostro esame esula in gran parte dall'entità delle somme stanziate in bilancio e dalla loro ripartizione nei singoli capitoli per investire materie e argomenti ben più complessi e importanti.

Ritengo un fatto significativo che si discuta il mio bilancio in stretta connessione con quello degli altri Dicasteri finanziari, in quanto ciò mette di per sè in risalto il valore che gli aspetti finanziari assumono nel quadro della politica delle partecipazioni.

Orbene, desidero intrattenervi in primo luogo proprio sugli aspetti finanziari, esaminando separatamente:

a) gli stanziamenti nel bilancio del Ministero delle partecipazioni statali;

b) gli stanziamenti a favore delle Partecipazioni in altri bilanci dello Stato ed in particolar modo nel bilancio del Tesoro;

c) il ricorso al mercato finanziario da parte degli enti di gestione, delle società finanziarie e delle aziende dipendenti.

Per quanto riguarda i punti *a*) e *b*) farò riferimento ai bilanci relativi, mentre in ordine ai problemi di cui al punto *c*), prenderò come base delle mie considerazioni la relazione programmatica presentata in allegato al bilancio del mio Ministero.

I. - I MEZZI FINANZIARI

Il bilancio del Ministero

Credo che un semplice sguardo ai capitoli di spesa del bilancio del mio Ministero sia sufficiente a chiarire la linea che si intende seguire. Si tratta di stanziamenti relativamente modesti che esprimono la volontà di non gonfiare artificiosamente le funzioni del Ministero e di evitare l'assunzione di compiti che, a nostro avviso, non ci competono o possono costituire una inutile, se non dannosa, duplicazione di competenze nei confronti degli enti di gestione.

Nel complesso lo stato di previsione del Ministero per l'esercizio 1959-60 presenta spese effettive per milioni 624,6 e spese per « movimento di capitali » per milioni 5.000.

Delle spese effettive 228,8 milioni riguardano il personale e 95,8 milioni i servizi: la limitatezza degli stanziamenti è indicativa dell'indirizzo impresso al Dicastero, tendente soprattutto alla formulazione delle direttive generali ed al controllo dell'attività degli enti. Tra gli stanziamenti di rilievo, nel piccolo bilancio in esame, vanno in particolare sottolineati quelli concernenti il conferimento di speciali incarichi professionali ad estranei alla Amministrazione (30 milioni).

Nella parte straordinaria 300 milioni di lire sono destinati a lavori per miglioramenti patrimoniali delle aziende termali: confido che in futuro sia possibile adeguare tale cifra alle effettive esigenze di questo settore, tenuto anche conto della sua importanza ai fini del movimento turistico interno e internazionale.

Nella categoria movimento di capitale figurano 5 miliardi per le anticipazioni alla Società carbonifera sarda, di cui si dirà appresso.

Opportunamente la nota preliminare al bilancio mette in rilievo come le spese di investimento (5.300 milioni) rappresentano oltre

il 94 per cento della spesa complessiva del Ministero.

E parlando del mio bilancio mi è gradito lo spunto per rivolgere un vivo ringraziamento al senatore Lami Starnuti, mio predecessore, che lo ha preparato e sottoposto al Consiglio dei ministri, e per rendere altresì un doveroso omaggio alla sua dedizione alla cosa pubblica e al suo senso di rettitudine.

Tra l'altro, egli ebbe giustamente a sottolinearmi, in occasione del passaggio delle consegne, che, per quanto riguarda la funzionalità del Ministero, il problema essenziale non è tanto quello di aumentare il numero dei funzionari e di ampliare i servizi, quanto piuttosto quello di poter contare sull'apporto di collaboratori altamente specializzati nella impostazione e nella soluzione dei problemi più delicati e difficili.

Con il conforto di tecnici qualificati, alla luce del programma di Governo e sulla base di una precisa volontà politica, al Ministero spetta infatti il compito essenziale di fissare le linee della politica generale delle partecipazioni e di controllare che questa linea sia seguita da chi di dovere — nei posti di rispettiva responsabilità — in modo coerente e con il dovuto impegno.

A questo proposito, consentitemi di ricordare che in apposite istruzioni inviate agli enti di gestione e alle società a partecipazione diretta, nel ribadire il concetto dell'autonomia delle gestioni, nel senso che esse devono svolgersi fuori di ogni influenza esterna e senza altra preoccupazione che non siano quelle rivolte al buon andamento dell'azienda, ho confermato il principio della responsabilità degli amministratori. Per gli stessi motivi gli enti dipendenti dal mio Ministero sono stati perentoriamente invitati ad informare la loro amministrazione e quelle delle società collegate, a criteri di severità e di sobrietà, evitando ogni onere che non sia direttamente utile ai fini aziendali, e dedicando tutti i mezzi disponibili allo sviluppo produttivo.

Stanziamenti sul bilancio del Tesoro

Nel bilancio del Tesoro, all'apposito fondo speciale globale, è prevista per il settore riguardante il mio Ministero una spesa complessiva di lire 5.991 milioni, così ripartita:

— aumento del capitale azionario della Cogne per 3 miliardi, sulla base di un disegno di legge in corso di approvazione;

— aumento del capitale dell'Azienda minerali metallici italiani (A.M.M.I.) per 2 miliardi e 220 milioni;

— aumento del capitale della Società Alitalia, Linee aeree italiane, per 771 milioni.

A questi aumenti di capitale delle società direttamente dipendenti dal Ministero non si aggiungono, in bilancio, particolari stanziamenti per l'I.R.I. e per l'E.N.I. Tuttavia, per quanto riguarda l'I.R.I., è opportuno ricordare che il fondo di dotazione di questo Istituto, già elevato a 120 miliardi con legge 30 giugno 1951, n. 940, è stato ancora aumentato di lire 15 miliardi (e portato così a 135 miliardi) con legge 24 giugno 1958, n. 657. È pendente, inoltre, presso il Senato, un disegno di legge che prevede un nuovo aumento di tale fondo a miliardi 168, mediante un ulteriore apporto di denaro fresco per 15 miliardi (coperto con una corrispondente diminuzione del capitolo 734 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio in corso del Ministero del tesoro) e per miliardi 18 mediante conferimento al fondo di un'antica anticipazione di 15 miliardi e dei relativi interessi determinati forfettariamente in 3 miliardi.

Nello stato di previsione in corso di approvazione non figurano quegli ulteriori apporti al fondo di dotazione dell'Istituto, che erano stati in un primo tempo preventivati nella misura di 15 miliardi, in quanto si è ritenuto che le attuali liquidità del mercato finanziario consentissero, almeno in questa fase, di evitare il ricorso alle disponibilità del Tesoro. È da ritenersi peraltro che il provvedimento si renderà necessario nei prossimi esercizi, per proseguire sulla linea indicata dalla relazione programmatica e per stabilire un equilibrio fra le diverse fonti di provvista dei mezzi finanziari dell'ente.

Il fondo di dotazione dell'E.N.I. è di 36,9 miliardi di lire. Le maggiori possibilità di autofinanziamento di questo ente e delle aziende

collegate consentono al gruppo di attuare programmi predisposti senza bisogno, almeno per ora, di stanziamenti a carico del bilancio dello Stato.

Ricorso al mercato finanziario da parte degli enti di gestione, delle finanziarie e delle aziende dipendenti

Nel considerare le esigenze di finanziamento degli enti di gestione e delle aziende dipendenti collegate giova, in primo luogo, sottolineare — per quanto riguarda l'I.R.I. — che la sua particolare struttura agevola la soluzione del problema.

Il fatto che tutte le società del gruppo siano costituite nella forma di società per azioni, consente loro un diretto ricorso al mercato, anche con l'acquisizione di capitale azionario da parte di terzi. Inoltre la costituzione delle società finanziarie di settore favorisce, in un secondo grado, tale ricorso, anche grazie alla fiducia che queste hanno saputo acquistarsi.

Il ricorso al mercato, da parte delle aziende e delle società finanziarie (che hanno, esse pure, la forma della società per azioni) si manifesta sia con la sottoscrizione, da parte di terzi, di aumenti di capitale, sia mediante l'emissione di obbligazioni e l'accensione di mutui, sia con altre operazioni consentite dalla situazione del mercato monetario.

L'I.R.I. interviene, in un terzo grado, a coprire il fabbisogno delle finanziarie e delle aziende di esercizio sia partecipando — per la propria quota — agli aumenti di capitale sia, nei casi nei quali il ricorso diretto al mercato è meno agevole, mediante finanziamento. In genere, l'intervento dell'Istituto ha carattere integrativo.

La copertura del fabbisogno dell'I.R.I., infine, è assicurata in misura preponderante dal mercato finanziario — soprattutto quello obbligazionario — e solo in via sussidiaria con apporti del Tesoro dello Stato, mediante aumenti del fondo di dotazione.

L'efficienza del meccanismo di finanziamento posto in atto dall'I.R.I. appare chiaramente ove si consideri che nel dopoguerra, a tutto il 1957, per ogni lira conferita dallo Stato il gruppo ne ha ottenute, in media, quasi 15 dal mercato. È altresì interessante osservare che, di queste, circa 3 sono state fornite da privati azionisti, cioè da risparmiatori che hanno così mostrato la loro fiducia nelle aziende operanti nella sfera pubblica. Nel corso del 1958 tali rapporti sono ancora aumentati.

Il contributo dato dal mercato appare rilevantissimo anche se si restringe l'esame al movimento finanziario del solo I.R.I. Al 31 dicembre 1958, dei 597 miliardi di mezzi finanziari impiegati dall'Istituto, solamente 113 miliardi — pari al 19 per cento circa — erano stati provvisti dallo Stato.

Come ho dianzi rilevato l'E.N.I., dopo il conferimento del fondo di dotazione e la capitalizzazione, consentitagli per legge, degli utili del primo triennio della sua attività, non ha ricevuto alcuna altra assegnazione di fondi a carico del bilancio dello Stato, epperciò, quando le società da esso dipendenti, per l'attuazione dei predisposti programmi, hanno esaurito le loro possibilità autonome di finanziamento, tra cui principalmente l'autofinanziamento, l'E.N.I., per assolvere i suoi compiti di integrazione, non può che ricorrere esso stesso al mercato.

In altre parole, o si indebitano direttamente le società operative, o per esse si indebita l'E.N.I.: l'una o l'altra forma di indebitamento è adottata a seconda della situazione del mercato e della convenienza economica.

D'altronde il ricorso al mercato è condizionato alla valutazione globale, da parte dei competenti organi governativi, della distribuzione dell'offerta finanziaria ed è per le società dipendenti limitato dalle loro possibilità di credito. Comunque, le possibilità di autofinanziamento delle società del gruppo hanno finora contenuto in limiti relativamente modesti, in rapporto al fabbisogno totale, il ricorso delle aziende stesse al mercato. Peraltro anche per l'E.N.I., come per l'I.R.I., a lungo andare si pone il problema di un maggiore equilibrio tra fondo di dotazione e indebitamento.

Nel 1958 l'I.R.I. e l'E.N.I. hanno emesso obbligazioni, rispettivamente per 135 e per 50 miliardi di lire. Il collocamento dei titoli

è stato relativamente facile e negli ultimi tempi si è anche evitato di richiedere la garanzia dello Stato.

Per quanto riguarda l'esercizio in corso è previsto che l'I.R.I. emetta obbligazioni per un importo di 150 miliardi di lire. Dal canto suo, l'E.N.I. ha provveduto, nel gennaio dell'anno corrente, ad un'emissione di 20 miliardi di lire, alla quale ne dovrebbe seguire una altra, di pari ammontare, al principio del 1960.

Al ricorso al mercato finanziario dei due enti si aggiunge anche quello delle società finanziarie dipendenti dall'I.R.I. che, nel 1958, hanno — nel complesso — prelevato 92,5 miliardi di lire.

II. - GLI STRUMENTI D'AZIONE

Attività delle partecipazioni

Nell'affrontare l'argomento dell'attività svolta dalle aziende a partecipazione statale ritengo utile articolare l'esposizione secondo i seguenti problemi che, nel quadro della complessa materia, rivestono carattere di particolare importanza o urgenza:

a) organizzazione delle partecipazioni con speciale riguardo agli enti di gestione;

b) rapporti tra Ministero, enti di gestione ed aziende;

c) variazioni nella consistenza delle partecipazioni facenti capo al Ministero o agli enti di gestione;

d) prospettive di sviluppo, con particolare riguardo ai settori propulsivi;

e) rapporti con le aziende private;

f) l'azione per il Mezzogiorno;

g) le dirigenze e la formazione dei quadri e delle maestranze.

Organizzazione delle partecipazioni

L'organizzazione delle partecipazioni che rientrano nella sfera di competenza del mio Ministero fa necessariamente perno, al momento presente, sui due grandi enti di gestione esistenti, l'I.R.I. e l'E.N.I. Essi sono gli unici che oggi effettivamente funzionano ed è per questo che, nell'assolvere all'impegno della relazione programmatica, ho fatto riferimento ad essi.

Nel maggio del 1958 sono stati creati, ai sensi dell'articolo 3 della legge istitutiva del mio Ministero, anche tre enti autonomi di gestione relativi alle terme, alla cinematografia e alle miniere. Peraltro i provvedimenti, pur rispondendo ad una impostazione logica, non hanno avuto il seguito che il Ministro auspicava, e ciò non per volontà di uomini ma per fatti obiettivi. Basti considerare, per quanto riguarda il settore cinematografico, che l'ente di gestione, concepito quando nel settore cinematografico agivano varie aziende a partecipazione statale, oggi finirebbe con l'interessare una sola azienda, Cinecittà, la quale, per essere portata ad una rinnovata vitalità, ha bisogno di interventi ben più consistenti. Anche nel settore minerario la pura e semplice riunione delle aziende facenti capo al Ministero non potrebbe dare di per sè, almeno al momento attuale, alcun efficace contributo alla soluzione dei gravi problemi che affliggono questo delicato ramo della produzione.

Mi riservo di tornare su questi argomenti al momento opportuno con specifiche proposte. Per intanto vorrei provvedere ad un efficiente coordinamento delle aziende termali. D'intesa con la Presidenza del Consiglio si sta, in proposito, predisponendo uno schema di provvedimento inteso a dare contenuto all'ente di gestione termale, riunendo in esso tutte le attività del settore facenti capo al Ministero delle partecipazioni o ad altre Amministrazioni dello Stato. Il nuovo ente avrà un fondo di dotazione corrispondente alla somma dei capitali netti delle varie aziende ed avrà una struttura giuridica e un'organizzazione simili a quelle dell'I.R.I., per cui non sarà il diretto amministratore delle aziende — che saranno trasformate in società per azioni — ma le controllerà mediante la gestione dei pacchetti azionari.

Sono inoltre allo studio altre iniziative, ma io ritengo che questa materia vada trattata, per la sua estrema delicatezza, con molta cautela. Tra l'altro, i rapporti finanziari con le minoranze e le esigenze del mercato dei

titoli impongono, in questo campo, la massima prudenza.

Per quanto riguarda il settore dell'energia elettrica — che vari oratori vorrebbero vedere affidato ad un nuovo ente di gestione — ritengo che, considerando i problemi relativi con visione realistica e tenendo conto delle necessità essenziali dello sviluppo, la nostra azione debba al momento svolgersi secondo le linee seguenti:

a) rendere più efficiente la presenza dello Stato nel settore, specialmente per quanto concerne il volume complessivo degli investimenti e la necessaria spinta propulsiva;

b) raggruppare in un unico ente le partecipazioni in mano dello Stato ed assicurare, comunque, uno stretto coordinamento fra tutte le società controllate;

c) considerare come, attraverso opportune variazioni della consistenza delle partecipazioni statali, sia possibile concentrare nel settore elettrico il massimo sforzo, impiegandovi eventualmente i mezzi ricavati dall'alienazione di altre attività in settori che non abbiano carattere propulsivo.

In questo quadro è nostra opinione che occorra far perno soprattutto sulla Finelettrica, affiancando i suoi programmi di investimenti ed operando nel contempo perchè vi sia uno stretto coordinamento con le aziende elettriche che fanno attualmente capo ad altri enti di gestione o ad altre Amministrazioni dello Stato.

Ciò vale specialmente per le iniziative termo-nucleari, che rientrano in parte nella sfera di competenza della Finelettrica e in parte in quella del gruppo E.N.I. Questo ultimo ente ha avviato la sua attività nel campo nucleare in base ad una esplicita autorizzazione del Comitato dei ministri ed io ritengo, allo stato attuale, opportuno che l'iniziativa rimanga nell'ambito del gruppo, auspicando che essa abbia pieno successo. Peraltro, senza pregiudizio di eventuali soluzioni future, è mia intenzione di favorire un più stretto collegamento fra i due enti per lo scambio di informazioni tecniche e di esperienze e di far luogo, frattanto, alla costruzione di un comitato misto che coordini in modo organico e permanente l'attività delle aziende appartenenti, rispettivamente, alla Finelettrica ed all'Agip-nucleare.

Per quanto riguarda la Larderello, che produce energia elettrica dai soffioni, date le difficoltà frapposte dal Ministero dei trasporti al suo trasferimento alla competenza del mio Ministero, ho chiesto in merito il parere al Consiglio di Stato. Mi farò naturalmente premura, se questo sarà favorevole, di promuovere il relativo decreto di individuazione.

Rapporti tra Ministero, enti di gestione e aziende

Per quanto riguarda i rapporti tra Ministero, enti di gestione e aziende, mi limito a richiamare le circolari diramate ai primi di marzo, con le quali ho ribadito che la scelta degli amministratori e dei sindaci delle società operanti nel campo di competenza del Ministero spetta a chi, per legge o per statuto, ne ha la competenza e la responsabilità; si tratta infatti più che di esercitare un diritto, di assolvere un dovere al quale gli enti di gestione debbono ottemperare fuori di ogni considerazione che non sia quella del buon andamento delle aziende dipendenti, assumendo la piena e diretta responsabilità delle scelte, le quali debbono cadere su persone fornite di specifiche capacità e particolari attitudini, a prescindere, quindi, da eventuali benemerenze di altra natura.

Ho anche raccomandato, per motivi di efficienza aziendale, che si costituiscano, ovunque e possibile, centri autonomi di responsabilità, sottolineando peraltro che tale sistema, suscettibile di produrre ottimi risultati positivi, comporta però la necessità di intervenire con fermezza e sollecitudine nei casi in cui la fiducia riposta negli amministratori si riveli mal collocata.

Nelle stesse istruzioni è inoltre affrontato il problema della presenza di funzionari dello Stato negli organi societari delle aziende controllate. In proposito, mentre viene ritenuta utile la collaborazione dei funzionari nei collegi sindacali, specialmente nei casi in cui sia necessario seguire da vicino e in modo continuativo l'attività di specifiche aziende, non viene — di massima — considerato opportuno

il loro inserimento nei consigli di amministrazione che non siano quelli degli enti cui spetta di fissare i criteri di gestione delle società collegate o di controllarne l'esecuzione, o quelli delle società con le quali il Ministero ha, allo stato attuale, diretti rapporti, e ciò allo scopo di evitare confusioni o sovrapposizioni di responsabilità, che non giovano al buon andamento della cosa pubblica.

Specifiche istruzioni sono state infine impartite per richiamare tutte le società a partecipazione statale ad una particolare oculatezza nella determinazione delle remunerazioni degli amministratori e dei dirigenti, anche al fine di evitare quelle forme di emulazione che, non trovando giustificazione obiettiva, debbono essere contrastate.

Le considerazioni precedentemente svolte circa l'ampio ricorso degli enti di gestione e delle finanziarie da essi dipendenti, nonchè delle società collegate, al mercato finanziario, hanno portato a ribadire la necessità di tutelare rigorosamente gli interessi delle minoranze azionarie, non solo in riconoscimento della cospicua partecipazione del capitale privato, ma anche perchè tale tutela favorisce l'esercizio di un più efficace controllo e contribuisce a garantire una sana ed economica gestione aziendale.

Mi piace di insistere, tra l'altro, sulla circolare con la quale sono state impartite precise disposizioni affinchè i bilanci societari siano improntati a criteri di chiarezza e di veridicità, perchè io sono fermamente convinto che questa è la strada che deve essere percorsa fino in fondo, non solo in omaggio ad un impegno che abbiamo assunto con coloro che nella materia ci sono stati maestri e ispiratori, ma perchè l'attuazione di questi principi si potrà estendere fino a diventare una consuetudine generale, solo se sapremo dare, con le aziende controllate dallo Stato, un doveroso ed efficace esempio.

A questo riguardo colgo l'occasione per rispondere alle domande che mi sono state rivolte sui rapporti fra l'E.N.I. e il quotidiano « Il Giorno ».

In sede di esame della situazione economica e patrimoniale delle varie aziende facenti capo all'E.N.I., ho avuto modo di constatare che alcune di queste aziende, particolarmente interessate al commercio e alla pubblicità, avevano stretto rapporti di collaborazione, diretta e indiretta, con « Il Giorno », senza peraltro possedere azioni della società editrice.

Con mia lettera circolare dell'11 aprile corrente anno ho invitato l'E.N.I. e tutti gli enti e società rientranti nella sfera del mio Ministero a fornirmi notizie delle partecipazioni, dei finanziamenti e dei rapporti in essere — da parte degli stessi enti e società o di enti e società da essi direttamente o in qualsiasi modo controllati — in società o attività tipografiche, editoriali e pubblicitarie.

In ossequio al principio della massima chiarezza nella gestione delle aziende, riaffermato nella mia circolare del 20 marzo u. s., ho altresì disposto che le varie situazioni venissero uniformate ai criteri esposti nell'anzidetta circolare. Assicuro il Parlamento che tali istruzioni sono state eseguite.

È intenzione del mio Ministero di provvedere ad un conveniente riordinamento delle attività di cui trattasi, procedendo all'alienazione di quelle, fra di esse, che non appaiono rispondenti ad esigenze obiettive.

FERRETTI. Onorevole Ministro, ma quale è il risultato di queste indagini? Lei non ci ha risposto.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali.* Rilegga il resoconto, vedrà che è molto chiaro.

FERRETTI. Questo è un modo di evadere: ma allora che ci stiamo a fare in Parlamento? (*Commenti dalla sinistra*).

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali.* Ho citato le circolari che ho mandato.

FERRETTI. Lei chiede ma quelli non rispondono e quindi lei fa adesso la figura di non saperci dire niente. Non è da lei questa figura.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali.* Assicuro il Parlamento che le mie istruzioni sono state eseguite e non ho altro da aggiungere.

FERRETTI. Lei è stato informato, ma tiene per sè queste informazioni.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali.*

Mandati a gestire

Nel contempo desidero soddisfare, sia pure gradualmente, una esigenza che mi sembra costituisca la ragione fondamentale delle norme di legge relative agli enti di gestione; esigenza che, da parte mia, condivido pienamente per motivi tratti dalla mia esperienza personale e che trovano conferma negli studi da me in proposito compiuti: evitare cioè che il Ministero abbia ad amministrare direttamente le aziende ad esso sottoposte. Non è questo il compito dell'Amministrazione che, non essendo adatta nè preparata all'esercizio di questa funzione, rischierebbe di assumersi responsabilità che non solo non le competono ma che, in ogni caso, assolverebbe con risultati incomparabilmente meno positivi di quelli che possono conseguire organismi specializzati. Non spetta, ad esempio, al Ministero fornire alle aziende assistenza finanziaria e di coordinamento tecnico-economico. Il suo compito essenziale è — come ho detto — quello di fissare le linee generali della politica delle partecipazioni controllandone l'adempimento: la responsabilità delle singole gestioni deve essere lasciata ai competenti organi sociali, sotto la vigilanza degli enti di gestione.

In questo spirito, in attesa di adottare formalmente le decisioni definitive, d'intesa con il Comitato dei Ministri, sono venuto nella determinazione di passare gradualmente — beninteso, ove non ostino motivi particolari — i pacchetti azionari in possesso del mio Ministero agli enti di gestione interessati ai vari settori, sotto forma di mandato fiduciario.

Per il momento siffatto mandato è stato conferito all'I.R.I. per i pacchetti della Monte Amiata, dell'Alitalia e della Società Energie. L'Istituto eserciterà i diritti connessi alla titolarità delle azioni, esclusi ovviamente quelli di esigere il capitale e di trasferire il titolo.

Un importante provvedimento in fase di esecuzione, che merita di essere segnalato anche per i sicuri favorevoli sviluppi, è il passaggio — sempre sotto forma di mandato — della Carbosarda alla Finelettrica.

Si ha, infatti, ragione di ritenere che il giacimento del Sulcis possa costituire una cospicua riserva di energia primaria, suscettibile di essere meglio utilizzata ai fini dello sviluppo economico del nostro Paese, in quanto, tra le possibili strozzature che possono ostacolare tale sviluppo, specialmente nelle zone economicamente depresse dell'Italia meridionale, assume particolare rilievo il pericolo di una insufficiente disponibilità di energia.

Alcuni provvedimenti adottati negli scorsi anni hanno portato ad un notevole miglioramento nei criteri organizzativi e nei risultati di gestione della Società Carbonifera Sarda, alla quale è affidata la concessione delle miniere del Sulcis. Ad un ammodernamento degli impianti secondo le tecniche più progredite, ha infatti corrisposto un notevole sviluppo della produttività ed un impiego più razionale delle forze di lavoro.

Avviata la risoluzione dei problemi aziendali, occorre peraltro provvedere con urgenza ad integrare le attività in corso con la realizzazione di nuove iniziative, dirette a valorizzare la energia potenziale esistente nel giacimento, mediante la sua trasformazione nelle forme più convenienti per l'impiego *in loco*, ovvero per il trasporto, con mezzi economici, verso altre zone dove l'energia stessa possa essere adeguatamente utilizzata.

Perchè la società in questione possa conseguire quei progressi che sono auspicabili e che rientrano nelle sue possibilità, non è soltanto necessario un congruo aumento di capitale — del resto già disposto con provvedimento in corso di esame presso il Parlamento — ma occorre anche, e soprattutto, che essa venga appoggiata ad un complesso, facente capo ad un ente di gestione, che sia in grado di fornirle, sul piano tecnico-organizzativo e finanziario, quelle forme di assistenza e quei contributi che le sono, a tale fine, indispensabili.

Le prospettive di sviluppo del Sulcis sono infatti subordinate alla possibilità di disporre di un maggior numero di tecnici capaci e qualificati e di una efficiente assistenza di

mercato, che l'azienda potrebbe oggi procurarsi soltanto a condizioni particolarmente onerose. A ciò si aggiunge la necessità di una assistenza finanziaria capace di integrare quel fido che, pur essendo oggi notevolmente aumentato, non assicura ancora all'azienda isolata quelle disponibilità che le sono necessarie per gli ulteriori sviluppi della sua attività ai quali si è avanti accennato.

Per tutti questi motivi ed anche per altri, inerenti alle difficoltà di provvedere tempestivamente — mediante appositi provvedimenti legislativi — alle esigenze finanziarie della azienda, è sembrato indispensabile che un ente si assumesse la diretta responsabilità dell'andamento e della gestione dell'azienda medesima, con il conseguente impegno che essa comporta sotto i vari profili avanti considerati.

Si è pertanto prospettata l'opportunità di affidare questo compito all'I.R.I., perchè vi provveda mediante la Finelettrica che, anche per le specifiche funzioni assolte nel campo dell'energia, appare l'organismo più idoneo a questo scopo.

Tale passaggio, sotto forma di mandato, non compromette evidentemente la possibilità di una diversa soluzione definitiva, che dovrà essere sanzionata per legge e che sarà pertanto sottoposta al Parlamento non appena, nell'ordine di priorità dei problemi che ci stanno di fronte, sarà giunto il momento.

III. - LE PARTECIPAZIONI NEL QUADRO DELLA POLITICA ECONOMICA DI SVILUPPO

Consistenza delle partecipazioni e loro variazioni

È inutile ripetere, perchè ormai lo ritengo un principio acquisito, che tanto l'I.R.I. quanto l'E.N.I. costituiscono ormai strumenti permanenti della nostra politica economica e che noi consideriamo come definitiva la presenza dello Stato nei settori che lo « Schema » di sviluppo definisce propulsivi e in quelli che condizionano l'espansione delle altre attività produttive.

Nel contempo, però, penso che non solo lo Stato non deve esorbitare da questi settori fondamentali di intervento, ma che anzi esso debba gradatamente restituire all'iniziativa privata quelle attività che sono pervenute nelle sue mani non per una predeterminata azione di politica economica ma per circostanze casuali o comunque per motivi che non appaiono più giustificati nel quadro dei compiti che lo « Schema » attribuisce allo Stato nel campo economico.

MONTAGNANI MARELLI, *relatore di minoranza*. Chi decide della cessione diretta?

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. E perciò ho disposto che gli Enti di gestione e le Società a partecipazione diretta diano al Ministero tempestiva comunicazione di tutte le eventuali variazioni che fossero per intervenire nella sfera di loro competenza, tenendo presente, ai fini del necessario coordinamerto, che non dovrà essere assunta alcuna iniziativa che esuli dai rispettivi fini istituzionali e che dovranno anzi essere opportunamente dismesse tutte quelle attività che non corrispondono agli anzidetti fini o, comunque, sono estranee agli scopi che lo Stato intende perseguire nel quadro della politica di sviluppo in atto. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Mi dispiace di non poter fornire, per evidenti motivi di riservatezza, notizie di alcune precise istruzioni impartite in riferimento a specifiche attività che, a nostro avviso, non sono conformi alle emanate direttive: si tratta di valori patrimoniali che dobbiamo cercare di alienare alle migliori condizioni possibili, in quanto non ricorre in questi casi la esigenza di vendere a qualunque costo, bensì quella di realizzare un corrispettivo adeguato all'effettivo valore delle imprese, per destinarlo ad altri investimenti nei settori propulsivi. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Io sto facendo un discorso estremamente impegnativo, e pertanto vi sarei grato se mi lasciaste proseguire senza interrompermi.

PESSI. Ma lei sfugge ai problemi di fondo che le sono stati posti!

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali.* Basti ricordare, al riguardo, che l'E.N.I. ha già venduto a condizioni vantaggiose i pacchetti azionari della Società A.C.N.A. e della Società Chimica Lombarda A. F. Bianchi e C. produttrici di sostanze coloranti.

L'I.R.I. e la Finmeccanica hanno venduto convenientemente, nel 1958, il pacchetto azionario della Aghi Zebra-S. Giorgio e lo stesso Istituto prevede di realizzare nell'anno in corso, per collocamento di azioni sul mercato, circa 10 miliardi di lire.

BERTOLI. Ma non si tratta di aziende elettriche!

FRANZA. Non possiamo pretendere che il Ministro in due mesi risolva tutti i problemi che si sono accumulati in dieci anni!

MINIO. Però Ferretti le vuole subito le sue notizie!

FRANZA. Quelle era in grado di darle; le vostre sono molto più complesse.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, la parola è all'onorevole Ministro, non a voi. La prego di continuare, onorevole Ministro.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali.* Mi sono permesso di rivolgere cortese preghiera, dato l'impegno del mio discorso, di evitare delle interruzioni.

Comunque, senatore Bertoli, lei insiste domandando: ma perchè vuole vendere le azioni elettriche? Ho già parlato di questo. Forse leggo male, e quindi ripeto.

Quando ho parlato del settore dell'energia, ho esposto tre punti, il terzo dei quali diceva: « considerare come, attraverso opportune variazioni nella consistenza delle partecipazioni statali, sia possibile concentrare nel settore elettrico il massimo sforzo, cioè a dire impiegare i mezzi ricavati dall'alienazione di altre attività in settori di questo tipo ».

Quindi la sua obiezione, senatore Bertoli, non aveva fondamento.

BERTOLI. In Commissione, quando si è parlato di questi dieci miliardi, si è detto che la maggior parte di essi veniva realizzata cedendo azioni elettriche. Pertanto la ringrazio moltissimo di questa precisazione.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali.* In modo particolare ho precisato l'esigenza di concentrare lo sforzo dello Stato nei settori propulsivi e di richiamare gli enti di gestione al rispetto dei loro statuti, non interessandosi di settori dove la presenza dello Stato non è giustificata dallo Schema di sviluppo.

Io ho detto questo, non ho detto che voglio vendere le azioni elettriche. Il settore elettrico è un settore fondamentale, propulsivo per lo sviluppo economico del Paese.

Io faccio affidamento — per quanto riguarda lo sforzo di ricondurre l'intervento dello Stato entro i limiti dei settori di base per lo sviluppo economico — sul senso di responsabilità degli Enti di gestione ai quali ho ricordato l'obbligo di contenere le proprie iniziative nell'ambito degli scopi previsti dalle norme statutarie. È chiaro però che, ove fosse necessario, non mancherò di studiare formule atte a facilitare, sia pure con tutte le possibili garanzie obiettive, l'attuazione pratica delle nostre direttive.

E su questa linea, mentre davo le ripetute istruzioni agli Enti di gestione, mi sono personalmente conformato ad esse nei confronti di alcune partecipazioni dipendenti direttamente dal Ministero. Anche in questo caso preferisco non fare nomi e mi limito ad indicare la procedura seguita. Ove non è possibile vendere, ho dato opportune istruzioni affinchè i Consigli di Amministrazione delle Società interessate disinvestano gradualmente in modo che l'attivo venga ad essere sostanzialmente costituito da denaro liquido. Sarà allora il momento in cui le società saranno passate al Tesoro che, ho fiducia, si compiacerà di constatare, perfezionando la liquidazione, la rapidità attraverso cui, grazie alle forme privatistiche, si possono perseguire finalità di interesse generale.

Le partecipazioni come strumento della politica di sviluppo

Precisati i criteri e le linee d'azione per il perfezionamento e il buon funzionamento delle strutture in atto, credo che si possa ora definire, con la necessaria chiarezza, il concetto di una politica delle partecipazioni e i modi ed i mezzi in cui questa deve esprimersi nella realtà.

È evidente che l'attività degli enti e delle aziende, che costituiscono le partecipazioni dello Stato, non può svolgersi al di fuori dell'azione complessiva del Governo, ma deve invece inserirsi in questa, al fine di fornire tutto il possibile contributo alla politica di sviluppo economico in corso.

Per meglio dire, le partecipazioni statali vanno considerate, sotto ogni punto di vista, come strumenti della politica economica del Governo: e, per quanto mi riguarda, intendo che questi strumenti siano adoperati non solo in maniera coerente con i principi direttivi di tale politica, ma allo scopo preciso di agevolare e accelerare il raggiungimento degli obiettivi fondamentali che ci siamo proposti come mète della nostra azione.

Nelle sue dichiarazioni programmatiche il Presidente del Consiglio ha esplicitamente affermato, ribadendo l'affermazione nella sua replica agli oratori intervenuti nel dibattito, che nel campo economico e sociale il Governo intende muoversi secondo le direttrici segnate dallo Schema Vanoni: chi ha presente il significato e la sostanza dello Schema è in grado di trarre da questa dichiarazione tutte le necessarie indicazioni per la nostra azione futura.

D'altra parte lo Schema, lungi dall'essere qualcosa di neutro che possa tutto contenere ed a tutto adattarsi, è invece la risultante di un ragionamento logico da cui scaturiscono ben individuate linee di azione; occorre pertanto dare un più concreto contenuto ad alcune enunciazioni di politica economica che ad esso si riferiscono.

Premessa fondamentale e scopo della politica di sviluppo appare sempre più chiaramente l'aumento degli investimenti. Occorre che gli investimenti nel nostro Paese si accrescano con un ritmo maggiore di quello del reddito e che la loro produttività sia tale da assicurare in futuro il massimo possibile incremento del reddito stesso. Al riguardo il Ministro del bilancio ha già fornito i dati relativi agli andamenti verificatisi nel 1958, mentre altre comunicazioni del Governo riguardano gli impegni finora assunti in questo campo per l'anno in corso. Io desidero soltanto ricordare che lo sviluppo degli investimenti è subordinato all'impegno che lega tutti gli italiani a dare, secondo le rispettive possibilità, il proprio contributo di risparmio e di lavoro al progresso economico del Paese e, in particolare, al senso di responsabilità del Parlamento e del Governo che, nell'ambito delle rispettive sfere di competenza, devono subordinare ogni loro decisione all'esigenza che una parte adeguata delle nuove risorse disponibili sia destinata ad investimenti produttivi, vale a dire alla creazione di nuovi strumenti di lavoro o al miglioramento di quelli esistenti.

Non bisogna, però, dimenticare che dipende in gran parte dall'iniziativa e dalla capacità dei privati se gli investimenti potranno realizzarsi in uno piuttosto che in un altro settore industriale, in certe zone piuttosto che in altre. Ed è in questo senso che lo Schema rende omaggio all'attività dei privati, facendo appello alla loro iniziativa e alla loro vitalità.

Allo stesso tempo il documento ammonisce che in alcuni settori fondamentali per il progresso generale di tutto l'apparato produttivo, e denominati appunto per questo propulsivi, è indispensabile che si verifichi, comunque, un determinato volume di investimenti se si vuole evitare la formazione di strozzature, cioè la deficienza di alcuni beni essenziali per il processo produttivo, senza dei quali si frena tutto lo sviluppo economico.

Non si vuole affermare, con ciò, la necessità di una qualificazione analitica degli investimenti, che potrebbe creare impacci o remore al libero evolversi delle private iniziative, ma soltanto che occorre porre le premesse perchè, nei settori fondamentali, gli investimenti abbiano a realizzarsi nelle opportune dimensioni e nei limiti di tempo adeguati alle accennate esigenze generali di sviluppo.

Orbene, sotto questo profilo, la presenza diretta dello Stato nei settori economici di base assume un preciso significato, che se impone, da un lato, limiti e cautele, dall'altro comporta l'impegno di affiancare, integrare o sostituire l'azione dei privati al fine di evitare il pericolo di stasi o rallentamenti nell'espansione produttiva.

Nel quadro delle indicazioni dello Schema di sviluppo, spetta pertanto al mio Ministero la grave responsabilità di effettuare le relative scelte e di coordinare ed indirizzare l'attività degli enti e delle società statali operanti nel campo economico, in modo da farne efficienti strumenti per il raggiungimento di finalità di carattere pubblico che, nel momento attuale, riguardano principalmente, oltre allo sviluppo dei settori propulsivi, le esigenze delle zone sottosviluppate ed in genere quelle industrie di base che vanno ormai considerate quali « infrastrutture » necessarie per la creazione di un ambiente economico adatto a favorire lo sviluppo degli investimenti privati.

Mi è stato chiesto ieri se io sono ancora legato al pensiero del ministro Zoli. Ho avuto il piacere di riaffermarlo in questa frase.

Relazione programmatica e prospettive di sviluppo

I problemi relativi ai programmi di investimento costituiscono senza dubbio, da un punto di vista sostanziale, la parte più interessante di questa mia esposizione. A questo impegno io ho, in certo qual modo, adempiuto con la presentazione della « relazione programmatica ». Molti oratori si sono soffermati su questo documento ed io, nel ringraziare doverosamente coloro che hanno espresso dei benevoli apprezzamenti, intendo confermare che ho preso buona nota di tutte le osservazioni formulate durante la discussione.

D'altra parte io stesso ho sottolineato, nel capitolo introduttivo, che il testo sottoposto al vostro esame costituisce solo un primo tentativo, suscettibile di notevoli perfezionamenti; e vi assicuro, per quanto mi riguarda, che non mancherò di adoperarmi perchè sin dal prossimo anno vengano apportati, sotto vari aspetti, sensibili miglioramenti.

Nella veste di ex Segretario Generale del C.I.R. e di ex Sottosegretario al Bilancio, mi piace ricordare le fatiche e le ansie che accompagnarono la prima redazione della relazione generale sulla situazione economica del Paese. Anche in quell'occasione eravamo consapevoli che il testo preparato era ben lungi dall'essere adeguato alle esigenze di una completa disamina del nostro sistema economico. Tuttavia, dopo di allora, i progressi sono stati considerevoli e continui: si è avuto innanzitutto un arricchimento progressivo di dati e di elementi informativi; si è provveduto, infine, attraverso una impostazione logica e per così dire scientifica, a portare quel documento ad un livello che, pur richiedendo sempre ulteriori miglioramenti, non teme, intanto, il confronto con i corrispondenti rapporti pubblicati anche nei Paesi economicamente più progrediti.

Anche la relazione programmatica di cui ci occupiamo subirà necessariamente lo stesso processo evolutivo, migliorando costantemente ad ogni edizione. A coloro che hanno insistito su determinati rilievi critici, mi sia consentito di obiettare che se avessi avuto l'intenzione di eludere l'impegno avrei potuto facilmente farlo, attenendomi alla lettera della legge che parla di enti autonomi di gestione costituiti ai sensi del suo articolo 3, e cioè di organismi che o ancora non esistono, ovvero, nei tre casi avanti citati, non sono funzionanti. Avrei anche potuto limitarmi a presentare i documenti predisposti dall'I.R.I. e dall'E.N.I., estendendo ad essi il disposto del citato articolo 3. Ho preferito, invece, sobbarcarmi ad una non indifferente fatica personale, pur di sottoporvi una relazione che è senza dubbio incompleta, ma è tuttavia in grado di fornire alla vostra considerazione un complesso di elementi di informazione che presenta aspetti di indiscutibile interesse.

Dalla « relazione programmatica » risulta evidente, oltre allo sforzo complessivo in atto, anche la linea di sviluppo nei vari settori delle partecipazioni statali.

Io ritengo che il Parlamento italiano non possa non prendere atto con soddisfazione che l'intervento dello Stato nei settori economici, ben lungi dall'avvilire l'iniziativa dei singoli, costituisce una garanzia perchè lo

sviluppo economico del nostro Paese si realizzi con l'ampiezza e il ritmo auspicati dallo « Schema », sulla base di un'adeguata disponibilità dei beni e servizi fondamentali per lo sviluppo dell'attività economica.

La presenza dello Stato è vigile e costruttiva nei settori propulsivi, dove è indispensabile un minimo di investimenti per evitare strozzature e per assicurare i mezzi necessari all'espansione delle altre attività produttive.

In particolare, per quanto riguarda le fonti di energia primaria, l'E.N.I. sta svolgendo un'attività la cui importanza si rivela sempre più significativa. Siamo ormai vicini ad una produzione annua di 5 miliardi di metri cubi, che corrispondono a 5 milioni di tonnellate, di olio combustibile. Ciò rappresenta un notevole risparmio valutario e costituisce anche un apporto prezioso per le nostre industrie, in quanto l'impiego del metano consente una riduzione dei costi e un notevole miglioramento delle condizioni in cui si attua il processo di lavorazione.

Giova ricordare che, subito dopo la guerra, si manifestò la tendenza ad abbandonare le poche ricerche allora iniziate: chi ha avuto fede nell'avvenire e con la propria tenacia ha consentito il ritrovamento di nuove fonti di energia e la valorizzazione del nostro sottosuolo, merita la nostra stima e il nostro incondizionato apprezzamento. E mi piace notare che l'opera di ricerca, condotta con metodi e strumenti sempre più perfezionati, ha portato alla individuazione di nuovi giacimenti, le cui disponibilità superano quelle dei giacimenti in coltivazione.

Le esplorazioni sono state estese, oltre la zona di esclusiva, a tutto il territorio nazionale, con particolare riguardo al Mezzogiorno: ai giacimenti petroliferi di Gela, recentemente scoperti, si sono aggiunti, nelle settimane scorse, nuovi ritrovamenti di metano in Lucania.

Ho voluto visitare personalmente i lavori di ricerca e di perforazione che l'E.N.I. ha in corso in provincia di Matera, dove è stata appunto accertata, in questi giorni, l'esistenza di metano. Due pozzi esplorativi hanno dato esito positivo, mettendo in evidenza, nei calcari cretacei, due strutture mineralizzate con metano di buona qualità. Le previsioni lasciano sperare che la erogazione sarà costante e che si tratti di campi consistenti. Qualora ciò fosse confermato dagli accertamenti in corso, la utilizzazione dei giacimenti potrebbe fornire, sia pure gradualmente, un apporto sostanziale allo sviluppo economico di quelle zone.

Dobbiamo essere lieti di questo risultato che premia un'opera tenace: nel solo 1958 le imprese del gruppo E.N.I. hanno perforato, sul territorio nazionale, 131 pozzi di cui 55 esplorativi. Nell'esprimere il mio compiacimento ai dirigenti, ai tecnici e alle maestranze, formulo il voto che l'opera di ricerca e di valorizzazione delle nostre forze endogene sia ulteriormente intensificata, concentrando in questo settore propulsivo mezzi adeguati.

Nel settore dell'energia elettrica le aziende controllate dallo Stato garantiscono, unitamente a quelle private, una disponibilità di energia sufficiente al fabbisogno. Il compito di evitare, in questo settore, strozzature che potrebbero essere esiziali per lo sviluppo produttivo, costituisce un impegno fondamentale per le società a partecipazione statale. Se si pensa che regioni come la Sicilia e la Sardegna trovavano, fino a poco tempo fa, nelle insufficienti disponibilità di energia e nel suo alto costo un ostacolo di particolare gravità per il loro sviluppo economico, non si può non essere orgogliosi nel constatare come, in queste stesse regioni, potremo disporre nei prossimi anni di quantititivi di energia sicuramente adeguati alle più favorevoli previsioni del fabbisogno.

Un'altra pericolosa strozzatura, che la presenza dello Stato ha consentito di superare, riguarda il settore del ferro e dell'acciaio. L'industria siderurgica controllata dallo Stato fornisce quasi l'83 per cento della produzione nazionale di ghisa ed il 53 per cento di quella di acciaio. La recente storia di questo settore sta a dimostrare che senza l'intervento dello Stato non sarebbe stato possibile realizzare quel processo di potenziamento e di progresso, tuttora in corso, che ha portato la siderurgia italiana a competere con le similari industrie straniere dei Paesi europei più progrediti.

Circa le prospettive, possiamo affermare che le future esigenze ci troveranno, anche in questo settore, pienamente preparati, ed io penso che debba considerarsi motivo di vanto per il nostro Paese la constatazione che, nonostante la scarsezza di materie prime, la nostra capacità congiunta al buon uso delle risorse, abbia consentito alla nostra industria siderurgica un'affermazione sul piano internazionale che, fino a pochi anni fa, poteva sembrare del tutto utopistica.

Nello spirito dei criteri che hanno finora informato la nostra azione, sono lieto che i programmi prevedano di soddisfare anche le aspirazioni del Mezzogiorno dove, del resto, sono stati già raggiunti — nel centro siderurgico di Bagnoli — livelli che, dal punto di vista tecnico ed economico, non sono inferiori a quelli che si registrano negli impianti ubicati nell'Italia settentrionale e centrale.

Analoghe considerazioni possono farsi per quanto riguarda il settore dei servizi. Nel settore telefonico stiamo portando a termine una operazione di largo respiro che il Ministro Vanoni aveva impostato con chiarezza e ai cui obiettivi finali possiamo oggi tendere con la fiducia di poter assicurare a questo settore uno sviluppo adeguato all'aumento qualitativo e quantitativo della domanda e ben ripartito su tutto il territorio nazionale.

Mi sembra inutile soffermarmi sui risultati conseguiti nel campo dei servizi radiotelevisivi, dove la società concessionaria ha provveduto al potenziamento dei suoi impianti con un ritmo più rapido di quello previsto dalla convenzione che regola i suoi rapporti con lo Stato; nè ritengo che sia necessario sottolineare con ulteriori considerazioni l'eccezionale sviluppo dell'utenza nel settore radiofonico e, soprattutto, in quello televisivo, che costituisce uno degli indici più significativi del migliorato tenore di vita in questi ultimi anni. Tale espansione ha consentito, nel 1958, di ridurre il canone televisivo e recentemente di devolvere, a favore del Tesoro, una maggior quota dei proventi pari a circa 4 miliardi di lire. Ed è questa una prova, fra l'altro, del senso di solidarietà, nei confronti delle esigenze generali, con cui vengono amministrate le partecipazioni statali.

Nel settore dei trasporti aerei, la società « Alitalia », risultante dalla fusione delle due compagnie costituite nell'immediato dopoguerra, ha compiuto notevoli progressi. Il programma in corso di realizzazione prevede lo sviluppo della flotta aerea, che comprenderà un notevole numero di reattori, nonchè il potenziamento degli impianti a terra. Come ho già accennato, tenuto conto degli impegni che attendono l'Alitalia nel prossimo futuro, anche in vista del suo inserimento nell'eventuale organizzazione che raggrupperà le compagnie dei Paesi del M.E.C., ho deciso di affidare all'I.R.I. la gestione dell'intero pacchetto azionario, che recentemente ha accresciuto la sua consistenza per effetto di un aumento di capitale di 10 miliardi.

Nel settore dei trasporti marittimi le società controllate dall'I.R.I. attraverso la Finmare, pur avendo compiuto notevoli progressi, sia nell'ammodernamento sia nel potenziamento delle loro flotte, risentono un evidente disagio per il ritardato riassetto dei servizi sovvenzionati.

Al riguardo devo dichiarare che condivido in pieno i motivi che consigliarono di procedere ad una sostanziale revisione delle convenzioni in base a nuovi principi che sono in grado di assicurare l'efficienza dei servizi senza che lo Stato abbia a sopportare oneri sproporzionati all'effettivo interesse generale dei servizi stessi. Mi auguro quindi che, sulla strada indicata dal disegno di legge presentato al Parlamento nel 1956, sia possibile pervenire al più presto ad una soddisfacente definizione di tutta la complessa materia.

Mentre faccio riferimento alla « relazione programmatica » per le notizie e gli orientamenti che si riferiscono ad altri settori ai quali il mio Ministero è interessato, reputo utile soffermarmi su alcuni aspetti della situazione dell'industria meccanica che è, in certo qual modo, il solo settore che presenta zone d'ombra e difficoltà di rilievo sulle quali lo stesso relatore ha giustamente richiamato l'attenzione.

Da esso ci vengono infatti le maggiori preoccupazioni, anche perchè è su questo settore che si appuntano, in modo particolare, gli strali della critica, sia per le perdite che molte aziende tuttora sopportano, sia per i

noti dubbi che suscita la presenza dello Stato nelle attività di produzione di alcuni beni.

Credo che i rilievi che vengono mossi al riguardo non debbano essere sottovalutati e che, anzi, si imponga la necessità di tempestive decisioni accompagnate da un'azione coerente, allo scopo di risolvere i numerosi problemi ancora in sospeso. Ritengo peraltro opportuno rammentare ai critici a tutti i costi dell'intervento statale le origini della nostra presenza in questo settore.

Le imprese che oggi controlliamo erano aziende che lavoravano in gran parte per scopi di guerra con impostazioni produttive di tipo autarchico e la cui riconversione presentava, quindi, problemi di enorme difficoltà. I vecchi azionisti o sono stati travolti dal fallimento o hanno abbandonato le aziende; dimodochè lo Stato dovette assumersi l'onere delle relative gestioni, non per soppiantare l'iniziativa privata, ma in sostituzione di questa, al fine essenziale di conservare il lavoro alle maestranze. A conferma di ciò, basti citare l'ultimo episodio in ordine di tempo, quello dei Cantieri di Taranto, dove lo Stato deve ancora una volta intervenire, non certo per concludere un affare vantaggioso, nè tanto meno per danneggiare i privati, ma per subentrare ad essi nel tentativo loro non riuscito di gestire economicamente un centro produttivo dal quale dipende il lavoro di migliaia di operai. (*Approvazioni dal centro*).

I provvedimenti da adottare per una razionale organizzazione delle aziende meccaniche a partecipazione statale sono molteplici. Il primo ci sembra peraltro discendere dalla necessità di una tempestiva decisione in merito alla sistemazione da dare alle aziende finora controllate dal F.I.M. Si tratta del gruppo delle aziende Breda, delle Nuove Reggiane, del C.A.B., del Cantiere Navale Breda, della Ducati meccanica e della Ducati elettrotecnica. Nel loro insieme dette aziende (esclusa la Breda siderurgica già rilevata dalla Finsider) occupano circa 10.000 dipendenti e presentano un fatturato annuo di oltre 30 miliardi di lire. La gestione economica è nel complesso buona e, salvo alcuni interventi risanatori, ha raggiunto ormai un soddisfacente equilibrio, chiudendo nel complesso in attivo.

A questo proposito, considerata la inopportunità di costituire un inutile doppione della Finmeccanica, a conclusione di un esame approfondito della situazione, in data 30 aprile ho dato istruzioni per un organico raggruppamento di dette aziende con quelle facenti capo alla finanziaria dell'I.R.I.

Altri problemi ci stanno di fronte. Essi potranno essere positivamente affrontati se non mancherà la collaborazione leale di tutti coloro che hanno a cuore il successo dell'azione dello Stato in questo settore.

Durante la discussione sono state fatte dichiarazioni che hanno rivelato una sostanziale contraddizione: ci si rimprovera, da un lato, di non voler intervenire in tutte le aziende in difficoltà e si afferma, dall'altro — come purtroppo ha fatto lo stesso relatore di minoranza — che noi concepiamo le partecipazioni statali come « strumenti di una politica di corruzione e di sottogoverno »; oppure — anche in casi in cui il nostro intervento ha portato a risultati positivi — si sostiene, come ho sentito dire da oratori dell'estrema sinistra, che la nostra azione tende al « caos » o ad un « fallimento clamoroso ».

I rapporti con i privati

In riferimento alle precedenti osservazioni io mi rivolgo a tutte le persone responsabili, e in primo luogo ai membri del Parlamento, per chiedere la loro collaborazione affinchè siano una volta per sempre dissipati gli equivoci sulle finalità dell'intervento pubblico nel campo economico e soprattutto per sfatare il luogo comune secondo il quale dove è presente lo Stato tutto costa di più, il rendimento è scarso e fa difetto il senso di responsabilità e la dedizione al lavoro. Io mi sforzerò in ogni modo di smentire con i fatti queste dicerie senza fondamento, così come cercherò di evitare qualunque provvedimento e di eliminare qualsiasi situazione che possa essere interpretata come un privilegio per le aziende statali o come una ingiustizia nei confronti degli operatori privati.

Sul piano generale le aziende statali operano in una economia di mercato, e per di più aperto: esse debbono, sia pure nel quadro delle direttive generali, tenere conto di tale

realtà di cui subiscono i rischi relativi, anche sotto l'aspetto della concorrenza. La loro attività e i programmi di produzione e di sviluppo comportano, quindi, l'assunzione di responsabilità che non sono inferiori a quelle delle aziende private. È ovvio pertanto che le provvidenze e le facilitazioni messe in atto nel campo economico debbono valere anche per le aziende di Stato. Quello che conta è che noi non chiediamo e non chiederemo provvidenze nè diverse nè maggiori di quelle applicabili alla generalità delle imprese.

È stato più volte detto che ciò che distingue le partecipazioni dello Stato dalle aziende private non è il diverso modo di funzionamento, bensì le finalità che per loro tramite si intendono raggiungere: lo Stato entra nella vita economica unicamente per garantire il raggiungimento di scopi di interesse generale, non interviene per creare confusione o assicurarsi condizioni di privilegio. Chè, anzi, la scelta della forma privatistica sta a indicare proprio la volontà di utilizzare, a parità di condizioni, gli stessi strumenti usati dall'iniziativa privata, rinunciando a una posizione di superiorità che lo Stato può assumere soltanto nei limiti in cui opera, attraverso gli organi istituzionali, nell'esercizio di una pubblica funzione.

Questo principio ha valore non solo nei riguardi dell'azienda a partecipazione statale singolarmente considerata, ma anche nei confronti di quella che si vuole chiamare politica di gruppo, secondo una definizione che ritengo accettabile soltanto nei limiti in cui indica l'impegno solidale che lega le aziende, che fanno capo ad uno stesso ente di gestione, a conseguire scopi comuni e di interesse generale, quale — per fare un esempio — quello di evitare il formarsi di strozzature in uno dei settori propulsivi. La verità è che non esistono nè possono essere consentiti rapporti privilegiati nell'ambito delle imprese dello stesso gruppo. Le singole aziende, operando in un'economia di mercato, agiscono con piena autonomia e con la responsabilità che questa comporta, acquistando i prodotti di cui hanno bisogno e vendendo quelli che producono alle condizioni migliori che il mercato consente. Esse quindi non sono obbligate a comprare dalle consorelle del gruppo quello che altre aziende offrono a prezzi più vantaggiosi e sono parimenti libere di vendere ai privati alle condizioni di mercato ciò che eventualmente altre imprese dello stesso gruppo pretendessero di acquistare a prezzi inferiori.

E se questo principio ha valore sul piano commerciale, esso è tanto più valido nei rapporti con le Banche. Mi piace in proposito ricordare come, in una vecchia relazione sull'attività dell'I.R.I., l'allora direttore generale Menichella mettesse in risalto, quale prova significativa di retta amministrazione, il fatto che le aziende controllate dall'Istituto avevano fatto ricorso a banche dell'I.R.I. in misura minore che non alle altre banche. Non si tratta, come potrebbe sembrare, di aspetti formali; siamo invece, onorevoli senatori, sul piano delle garanzie sostanziali; di quelle garanzie cioè che confermano come, nel pieno rispetto delle leggi economiche, lo Stato agisce avendo cura di evitare distorsioni od abusi che potrebbero veramente turbare il sano andamento della vita economica italiana.

Sono certo che, alla luce delle mie affermazioni, apparirà chiaro che non vi è in noi alcuna volontà di contrastare od avvilire l'iniziativa privata che si muove in condizioni di concorrenza sul libero mercato, ma piuttosto la ferma intenzione di creare i presupposti perchè l'attività economica del nostro Paese, e quindi anche tutto il settore privatistico, si sviluppi in modo sano, apportando nuove occasioni di lavoro e agevolando, così, l'elevamento del tenore di vita del popolo italiano.

Tali considerazioni assumono un particolare valore in rapporto alle prospettive di un inserimento sempre più ampio e profondo della nostra produzione industriale nei mercati internazionali. La rinnovata efficienza delle aziende a partecipazione statale ha infatti consentito una progressiva espansione delle esportazioni che, per le sole industrie meccaniche e siderurgiche del gruppo I.R.I., sono passate da 88 miliardi di lire nel 1955 a 126 miliardi nel 1958, ai quali si deve aggiungere l'apporto lordo dato alla bilancia valutaria dalle società di trasporto aereo e marittimo, il cui fatturato globale è salito,

nello stesso periodo, da 71 miliardi circa nel 1955 a quasi 101 miliardi nel 1958.

Al riguardo, mi piace di sottolineare che in numerosi casi le aziende controllate dallo Stato hanno operato come capogruppo nell'acquisizione e nella distribuzione di commesse, anche per conto e nell'interesse di altre imprese italiane. Tale è stato infatti il compito svolto sia dalla Finmeccanica in alcune importanti commesse navali, sia da singole aziende, come l'Ansaldo, per la fornitura di impianti alla Jugoslavia e all'India. La stessa Finmeccanica ha altresì condotto le trattative per la fornitura, da parte delle aziende del suo gruppo, di 280 locomotive diesel-elettriche all'Argentina e per l'acquisizione di commesse relative alla elettrificazione delle ferrovie cilene, con fornitura di materiale fisso e rotabile.

Per quanto riguarda il gruppo E.N.I., degna di rilievo è la particolare attività delle due aziende che operano nel campo della progettazione e della costruzione di impianti.

Tali società — la S.N.A.M. Progetti e la S.A.I.P.E.M. — sono riuscite a istituire numerosi rapporti economici con Paesi esteri, che non si limitano alla sola esportazione di prodotti, ma che per la maggior parte si concretano in concessioni di assistenza tecnica ed in collaborazione per l'impianto in tali Paesi di iniziative industriali.

L'azione in corso per l'affermazione dei nostri prodotti sui vari mercati internazionali assume una speciale rilevanza nel quadro degli impegni connessi alla progressiva applicazione del Trattato istitutivo del M.E.C.

E se ciò impone — nell'interesse del Paese e, in primo luogo, di tutti i lavoratori italiani — alle aziende a partecipazione statale una linea di leale e fattiva collaborazione con le altre imprese, non ci esime, però, dal rispetto integrale delle disposizioni che la legge istitutiva del mio Ministero ha dettato nello specifico campo sindacale.

L'azione per le zone economicamente depresse

La politica di sviluppo del nostro Paese ha per scopo anche quello di superare gli squilibri profondi che per fatti naturali e storici si sono determinati tra le zone del Nord e quelle del Mezzogiorno.

La nostra azione non poteva evidentemente non tener conto di questo impegno. E in proposito giova ancora una volta ribadire il principio che il processo di industrializzazione del Sud non rappresenta soltanto la soluzione di un problema settoriale, bensì il mezzo per eliminare una situazione di squilibrio che investe tutto il sistema economico nazionale.

È alla luce di questo principio — che in definitiva è l'obiettivo di fondo posto dallo « Schema Vanoni » alla politica economica del nostro Paese — che va riguardata la politica delle partecipazioni statali nel Sud.

Per quanto riguarda il gruppo I.R.I., gli investimenti previsti, per il 1959, nelle regioni meridionali ammontano a 80 miliardi di lire, di cui 60 destinati ai cosidetti « servizi » (energia elettrica, telefoni, autostrade).

La notevole concentrazione degli investimenti in tali settori, che hanno un rilevante valore propulsivo e che costituiscono la base per il sorgere di altre attività produttive, risponde al ruolo particolare che la politica economica intende assegnare alle aziende a capitale pubblico e che si svolge, sostanzialmente, in due direzioni: in quella della preparazione dell'ambiente industriale per il sorgere di iniziative da parte del capitale privato e in quella dell'apertura di nuovi orizzonti produttivi nei quali, essendo ingentissimi gli investimenti richiesti, l'iniziativa privata sarebbe meno sollecitata ad intervenire.

Si pensi, a questo ultimo riguardo, alle due centrali elettronucleari di cui si è iniziata la costruzione da parte dell'I.R.I. e dell'E.N.I., ambedue localizzate nell'Italia meridionale. Ed è in questo quadro che va presa in considerazione anche l'iniziativa diretta alla costruzione al Sud di un quarto centro siderurgico, previsto nel programma di Governo.

Ciò non toglie che impegni rilevanti siano assunti anche in altri settori; e in primo luogo in quello meccanico, dove l'opera di sostegno esercitata in tutto il periodo postbellico ha avuto il merito di conservare in alcune regioni meridionali una struttura industriale che ha permesso il successivo localizzarsi di altre iniziative, anche private. I pro-

grammi in corso di svolgimento tendono ora sia a suscitare nuove iniziative — come quelle annunciate nel settore motoristico — sia a rendere economicamente sane e vitali le aziende esistenti, attraverso un'opera di trasformazione, riattrezzatura e specializzazione delle singole unità produttive.

Comunque, limitando il confronto agli investimenti già programmati e a quelli effettivamente suscettibili di localizzazione (il che non è, evidentemente, per i trasporti marittimi ed aerei) e non includendo gli investimenti per l'Autostrada del Sole — che rientrano piuttosto tra le opere pubbliche, della cui effettuazione l'I.R.I. è semplicemente l'esecutore — il rapporto tra gli investimenti destinati al Sud e quelli complessivi è del 32 per cento. Tale percentuale, che è già notevolmente superiore a quella registrata nel 1958, è destinata a salire progressivamente nei prossimi anni, per effetto del peso relativo destinato al Mezzogiorno nei programmi in corso e nei progetti di nuove iniziative.

Gli investimenti del gruppo E.N.I., per l'esercizio 1959-60, ammontano a 40 miliardi e mezzo di lire che rappresentano circa il 58 per cento degli investimenti totali, esclusi quelli destinati all'estero.

Nel complesso, quindi, il volume degli investimenti già destinati alle regioni meridionali si sta avvicinando ai livelli quantitativi che il Parlamento ha ritenuto di dover precisare e che io spero potranno, quanto prima, essere anche superati. Io confido che nel valutare lo sforzo in atto si tenga debito conto del fatto che, nel settore delle attività industriali, certe trasformazioni e certi interventi si realizzano con inevitabile gradualità.

E del resto, il processo di industrializzazione del Mezzogiorno non si garantisce soltanto prefissando astrattamente una determinata quantità di investimenti, ma sopratutto attraverso una qualificazione degli stessi, secondo chiare direttive di sviluppo, coerentemente applicate.

In proposito, desidero anche dichiarare in modo formale di fronte al Parlamento italiano che è da escludere che il sollevamento delle zone sottosviluppate possa avvenire a prezzo di un rallentamento del ritmo di sviluppo delle regioni del Nord. L'equilibrio che auspichiamo è quello in cui le zone progredite abbiano vieppiù a svilupparsi in modo che sia loro possibile fornire un crescente contributo alla elevazione economica del Mezzogiorno, che potrà raggiungere i livelli desiderati soltanto sul piano di una solidarietà che impegna tutta la Nazione.

Vari oratori, superando, in certo qual modo, la tradizionale ripartizione fra Nord e Mezzogiorno, hanno richiesto la predisposizione di interventi organici per regioni e zone omogenee.

Entro certi limiti, un'azione di questo tipo può avere un fondamento logico, tanto più che — come ho affermato più avanti — lo sviluppo economico deve estendersi e diffondersi in tutto il territorio nazionale.

Orbene, pur non ignorando le difficoltà e i pericoli connessi con tale impostazione non escludo — in linea di massima — la possibilità di sforzi localizzati, da esercitarsi in base a preventiva e ponderata valutazione delle situazioni specifiche. E ciò allo scopo non solo di evitare il cristallizzarsi di posizioni economiche insostenibili e di assicurare, ove possibile, i necessari compensi, ma anche al fine di superare stati di depressione, mettendo in moto adeguate spinte alla ripresa e alla espansione delle attività produttive.

In questo spirito, mi riprometto di esercitare un primo intervento organico a Genova; intervento che è legato a fatti negativi, che presentano carattere di particolare gravità e richiedono una urgente azione compensativa. Assicuro il senatore Barbareschi che farò tutto il possibile perchè i problemi di Genova siano risolti nel modo migliore. Naturalmente mi riservo di considerare la possibilità di operare in tal senso, a condizione di non contrastare gli interessi generali del Paese e di agire in base a quei criteri di economicità ai quali intendo essere sempre fedele.

Dirigenze, quadri e maestranze

Desidero, a questo proposito, richiamare innanzitutto la mia circolare in data 7 marzo 1959, con la quale ho raccomandato agli enti

di gestione e alle società a partecipazione diretta che amministratori e dirigenti delle società collegate siano scelti in base alle capacità specifiche e alle particolari attitudini richieste dagli incarichi che sono chiamati a svolgere.

Questo criterio di selezione sulla scorta dei requisiti obiettivi vale anche per i quadri intermedi e per le maestranze. E, al riguardo, va tenuto conto che non si tratta tanto di acquisire gli elementi idonei dall'esterno, quanto di migliorare la preparazione del personale già in servizio e, soprattutto, di fornire un contributo alla formazione professionale, a tutti i livelli di specializzazione, delle nuove leve, sia nell'interesse delle aziende del gruppo sia nell'interesse generale del Paese.

L'I.R.I. in questo campo ha già adottato proficue iniziative, ponendosi come obiettivo la formazione, da un lato, di quadri dirigenti a preparazione di base omogenea, così da renderli intercambiabili tra le varie aziende del gruppo e, d'altro lato, di maestranze specializzate.

Al primo scopo, l'Istituto sta conducendo una ricerca al fine di accertare il fabbisogno quantitativo e qualitativo dei quadri al livello medio nelle aziende del gruppo: in base ai risultati della ricerca saranno determinate, entro il corrente anno, le iniziative da attuare.

Per quanto concerne la formazione degli operai, l'I.R.I. ha recentemente deciso la costituzione di centri interaziendali di formazione professionale a Trieste, Milano, Terni e Maccarese, il raddoppio di quello già esistente a Calcinara (Genova), e il trasferimento in sede e con attrezzature più idonee del Centro di Napoli.

Si prevede che da tali Centri — che avranno ciascuno una popolazione di circa 600 allievi — possano uscire le prime leve del 1963-64. Presso gli stessi Centri si potranno attuare anche corsi di riqualificazione per adulti.

La sistematica formazione di giovani operai qualificati, che l'I.R.I. potrà così realizzare, assieme ad una rigorosa selezione del personale, permetterà di sanare la situazione attuale, caratterizzata da un pronunciato invecchiamento della manodopera qualificata.

Per quanto riguarda l'E.N.I., merita di essere ricordata l'opera svolta a San Donato, dove è stato costruito un centro di studi e di preparazione professionale, con compiti di assistenza tecnica specializzata nei confronti delle società operative.

Presso lo stesso centro è stato inoltre creato l'Istituto di studi superiori sugli idrocarburi, che si propone di integrare l'istruzione teorico-universitaria con insegnamenti specifici, allo scopo di preparare i quadri necessari alle industrie chimiche e degli idrocarburi.

Ma oltre ad arricchire le nostre aziende di dirigenti e tecnici qualificati e professionalmente preparati, noi dobbiamo ottenere che gli stessi acquistino la piena consapevolezza dell'importanza dei compiti loro affidati, assicurando nel contempo ad essi la necessaria tranquillità nell'adempimento di tali compiti e delle responsabilità connesse.

Questa fondamentale esigenza pone specifici problemi in ordine ai rapporti di lavoro e alle condizioni ambientali in cui, a tutti i livelli, devono svolgersi le attività relative. Mi riservo di trattare più compiutamente questi aspetti, specialmente per ciò che si riferisce alle maestranze, al momento opportuno.

Per quanto riguarda in particolar modo le più alte cariche direttive, desidero sottolineare il nostro preciso dovere di tutelare gli uomini che abbiamo prescelto ed ai quali abbiamo con ciò imposto un grave fardello di responsabilità e di impegni.

Ebbi già occasione, lo scorso anno, quando si attaccò ingiustamente un mio direttore generale, in sede di discussione del bilancio dell'agricoltura, di esprimere francamente il mio pensiero su tale metodo che colpisce chi non è in grado di difendersi e che, danneggiando il prestigio dei nostri funzionari o dirigenti, è sicuramente dannoso al buon andamento dell'amministrazione pubblica.

Dissi allora, per i servizi di quell'Amministrazione e lo ripeto oggi, per le Aziende di Stato, che le responsabilità della linea di condotta dei dirigenti delle aziende stesse spetta al Ministro competente. Sono, pertanto, io che devo rispondere davanti al Parlamento, coprendo con la mia persona co-

loro che, nei rispettivi posti di lavoro, hanno, insieme al dovere di operare rettamente per il buon andamento delle gestioni loro affidate, anche il diritto di poter esercitare serenamente la loro impegnativa attività.

A chi ha chiesto quali rapporti intercorrono fra me e l'onorevole Mattei, rispondo che tali rapporti sono quelli che intercorrono fra Ministro delle partecipazioni statali e Presidente dell'E.N.I., aventi ciascuno posizioni ben individuate e distinte. Questi rapporti non escludono la cordiale amicizia che mi lega all'onorevole Mattei dai tempi della Resistenza; gli fui vicino in momenti difficili, ho seguito il suo lavoro fin dalla sua nomina a Commissario dell'A.G.I.P. e fui testimone dell'amicizia e dei consigli che gli rivolsero De Gasperi e Vanoni.

Credo che un uomo debba essere giudicato dal complesso delle sue qualità e, soprattutto, dal complesso dell'opera svolta e sono convinto che, nel caso specifico, tale opera è stata coronata da risultati di indiscutibile valore.

Ho constatato che l'onorevole Mattei ha integralmente applicato le istruzioni da me ricevute, anche quando gli hanno recato dispiacere. Sono certo che egli si muoverà, anche in futuro, secondo le linee che gli saranno indicate dal Comitato dei ministri e dal mio Ministero, continuando a dare il suo contributo allo sviluppo economico del Paese.

Colgo questa occasione per ringraziare lo onorevole Fascetti e il professor Visentini, che ho visto, con piacere, riconfermati — su mia proposta — alla Presidenza dell'I.R.I., per l'attività prestata con tanta dedizione e con risultati così proficui.

Desidero inoltre rivolgere una espressione di solidarietà e di compiacimento a tutti i dirigenti, ai tecnici e alle maestranze degli enti e delle società a partecipazione statale. E consentitemi anche di ricordare l'opera del personale del mio Ministero: si tratta di un ristretto gruppo di funzionari che hanno cominciato il loro lavoro praticamente dal nulla e che svolgono, con grande dedizione, una attività estremamente impegnativa.

Nel chiedere l'approvazione del bilancio, confido che vorrete estendere il vostro consenso anche ai criteri direttivi che ci proponiamo di seguire nella azione intrapresa e alle prospettive immediate di questa azione, quali risultano dagli elementi forniti dalla Relazione programmatica.

Per quanto mi riguarda, posso assicurarvi che ho ben presente l'impegno di riorganizzare le partecipazioni dello Stato onde farne efficaci strumenti della nostra politica economica, nel quadro di quella solidarietà nazionale che ci impone di dare il massimo contributo possibile allo sviluppo economico e sociale del Paese, nella consapevolezza che solo dal progresso comune potranno trarsi i mezzi per migliorare le condizioni di vita del popolo italiano con beneficio di tutti e di ciascuno di noi.

È con questo spirito che quando assunsi il Dicastero delle partecipazioni statali dichiarai di fare particolare affidamento sulla attiva collaborazione di tutti coloro che operano ed hanno responsabilità nel nostro settore.

Ma sono convinto che questa collaborazione deve estendersi oltre i settori industriali, per rivolgersi anche a coloro che dedicano la loro fatica e le loro capacità ad altre attività produttive. Mi riferisco in special modo all'agricoltura, alla quale dovranno essere forniti i mezzi tecnici a condizioni sempre più favorevoli per aiutare quell'evoluzione in senso produttivistico, che è uno degli obiettivi fondamentali della nostra politica economica; a ciò si aggiunge la necessità di creare nuove occasioni di lavoro per alleggerire gradualmente, secondo un processo già in atto, la pressione che la manodopera esuberante esercita sullo stesso settore agricolo.

Confido che la nostra azione varrà ad assicurare una sana ed efficiente gestione delle aziende, sulla base di quel criterio di severo ed oculato impiego dei mezzi a nostra disposizione, che è il primo presupposto per il perseguimento dei fini che ci proponiamo.

Faccio in particolare affidamento sulla comune ansia di muoverci verso gli obiettivi di progresso economico e sociale che ci siamo prefissi per garantire al popolo italiano più larghi redditi e maggiori occasioni di lavoro. Ed assicuro che nell'affiancare la fatica dei dirigenti, degli impiegati e dei lavoratori serviremo la cosa pubblica con profondo senso

dello Stato e con assoluta dedizione agli interessi superiori del Paese. (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'intervento così ampio dell'onorevole Ministro mi obbliga, per forza di cose, a mutare il programma, anche per rispondere ad un desiderio espresso dai relatori.

Pertanto, dopo una breve sospensione della seduta, riprenderemo i lavori con lo svolgimento degli ordini del giorno, rinviando a martedì prossimo le repliche del relatore di maggioranza e del relatore di minoranza e le dichiarazioni conclusive che il Ministro vorrà aggiungere.

LUSSU. Onorevole Presidente, perchè questa procedura?

PRESIDENTE. Perchè l'onorevole Ministro ha chiesto di parlare e siccome la Costituzione, articolo 64, e il Regolamento, articolo 38 ... (*Interruzione del senatore Lussu*). Non lo dica a me perchè sono io stesso che lo posso dire a lei. Le dirò di più; io ritenevo che il Ministro parlasse unicamente per spianare la strada allo svolgimento degli ordini del giorno, mentre ha pronunciato un discorso più ampio di quel che mi aspettavo.

LUSSU. Tale procedura rompe la tradizione parlamentare e sarebbe deplorevole se si continuasse così.

PRESIDENTE. La Costituzione e il Regolamento del Senato sono espliciti al riguardo e pertanto io non posso mai negare la parola ad un Ministro quando la chieda, anche nel corso della discussione generale.

Sospendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta sospesa alle ore 18,20 è ripresa alle ore 18,50*).

PRESIDENTE. Debbono ancora essere svolti diversi ordini del giorno. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Lussu e Spano.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato,

impegna il Governo a dare esecuzione al piano della Supercentrale termoelettrica della Carbosarda, già annunziato dal Governo fin dal 1957 e riaffermata nei due rami del Parlamento, ripetutamente, nel 1958 ».

PRESIDENTE. Il senatore Lussu ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

LUSSU. Dirò pochissime cose su quest'ordine del giorno. Se non ho mal sentito dalle dichiarazioni testè rese dall'onorevole Ministro, mi è sembrato che egli aderisca all'impostazione di quest'ordine del giorno, che non commento neppure, perchè poco tempo fa ho avuto occasione di parlare in Aula di questo problema. D'altronde fa parte della nostra Assemblea il Ministro delle partecipazioni statali del precedente Governo, il quale più volte alla Camera dei deputati, e al Senato due volte, rispondendo alle mie richieste, ebbe a confermare quanto io in quest'ordine del giorno esprimo. Mi auguro quindi che l'onorevole Ministro lo accetti.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Busoni.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato, in considerazione dell'aggravarsi della situazione economica in Toscana, ove l'agricoltura langue, la montagna viene abbandonata dai contadini e gli operai occupati nella grande e piccola industria si sono ridotti ad appena 130.000 ed il numero dei disoccupati oltrepassa i 120.000,

impegna il Governo a tener conto particolare delle situazioni determinatesi a Firenze, Livorno, Prato, Sesto Fiorentino, Empoli, Piombino, Grosseto, Pistoia, Ribolla, la Amiata, Massa Carrara, il Valdarno superiore, dove numerose industrie sono state chiuse o " ridimensionate ";

e ad elaborare un programma stralcio nell'ambito dell'intervento statale che, fra l'altro, incominci con l'assicurare l'amplia

mento della " Nuova Pignone " di Firenze, anche in relazione alla crisi della " Galileo ",

garantisca l'attività *in loco*, con le opportune trasformazioni, dello stabilimento dell'azoto a Figline Valdarno;

riporti lo stabilimento I.L.V.A. di San Giovanni Valdarno al completo della sua attività produttiva,

avvii le ricerche di idrocarburi nella Regione ed attui il prolungamento del metanodotto al fine di servire i centri fondamentali della Toscana ».

PRESIDENTE. Il senatore Busoni ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

BUSONI. Onorevole Presidente, il mio ordine del giorno non necessita di eccessivi chiarimenti, sia perchè credo sia esplicitamente formulato, sia perchè il suo contenuto è sufficientemente illustrato nell'ampia disamina della situazione della mia Toscana che è stata fatta nella relazione di minoranza presentata dal collega Montagnani Marelli e alla quale lo stesso mio ordine del giorno, in sostanza, si richiama.

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

(*Segue* BUSONI). L'argomento è stato trattato anche negli interventi di vari colleghi, particolarmente dal senatore Scappini. È ormai noto che la Toscana, da una condizione di relativa promettente prosperità, si avvia a diventare nel suo complesso regionale un'area interamente depressa, senza avere i benefici compensativi che assegna l'apposita legge. Ciò è dovuto indubbiamente anche al fatto che il Governo, nel quadro della sua politica economica, a nostro giudizio non esercita l'azione necessaria per l'indirizzo degli investimenti, così che l'iniziativa privata, per i suoi legittimi particolari interessi — quali che siano gli appelli che il Governo può rivolgere e dei quali parlava poco fa l'onorevole Ministro — preferisce attuare la sua espansione verso isole localizzate di attività industriale, senza tener conto delle esigenze sociali e umane. E la Toscana viene evidentemente ad essere trascurata e abbandonata. Ma se questo può rispondere all'utilità di interessi privati particolaristici, che il Governo non dimostra di avere la forza di contrastare, malgrado che a ciò dovesse spingerlo un superiore interesse sociale, crediamo che tuttavia il Governo non possa e non debba consentire che l'azione delle aziende controllate dallo Stato si allinei sulle stesse posizioni dell'interesse privato, ma abbia anzi il dovere di seguire un indirizzo che porti a supplire alla carenza privatistica.

Ecco perchè, nel mio ordine del giorno, sottolineo l'esigenza di tener conto di tutte quelle località della Toscana che nell'ultimo periodo hanno visto diminuire le fonti e le possibilità dell'occupazione operaia con la chiusura di aziende o con la diminuzione della produzione e conseguentemente del numero dei lavoratori occupati in relazione alle cosiddette « riorganizzazioni » o « ridimensionamenti ».

La situazione che è venuta a crearsi in Toscana ha rivelato la sua gravità, dando luogo a movimenti popolari locali con scioperi, manifestazioni, proteste, incidenti, che hanno visto unita tutta la popolazione, hanno visto uniti i cittadini di ogni ceto e di ogni fede politica e religiosa, perchè quando si difende concretamente il diritto al lavoro, che la nostra Costituzione a parole assicura a tutti e che è in sostanza il diritto all'esistenza, non ci possono essere divisioni di sorta e, se pure le divisioni esistono, in tali circostanze scompaiono. Ecco perchè a Firenze tutti i cittadini, in difesa della « Galileo », non solo hanno scioperato dietro l'in-

vito dei sindacalisti e le parole del Cardinale arcivescovo e dei parroci, ma sono scesi in piazza e sono avvenuti i noti incidenti con le forze di polizia che, in circostanze del genere, quando nessuno minaccia assalti o violenze, sarebbe più opportuno che fossero tenute in disparte e si lasciasse almeno sfogo a manifestazioni di difesa e di richiesta del lavoro che non minacciano nulla e nessuno. Ma sono poi rimasti, dopo le sollecitate centinaia di dimissioni volontarie, oltre 60 licenziati, ai quali, malgrado le promesse del Governo e dello stesso Prefetto di Firenze, nessuno ha finora provveduto. Non solo, ma si è avuta la vergogna, in quella Firenze nella quale da due anni, in barba ad ogni disposizione di legge, manca un'amministrazione comunale regolarmente eletta dai cittadini — e quando l'aveva, sia pure con un sindaco democristiano, l'amministrazione contribuì fortemente a salvare proprio la Pignone allora in pericolo — si è avuta la vergogna di vedere che il Commissario prefettizio si è rifiutato di ricevere una delegazione di quei licenziati rimasti disoccupati dalla « Galileo ».

Ecco perchè a Figline Valdarno tutta la popolazione è scesa in piazza dietro il suono delle campane del municipio e di quelle delle chiese, per impedire lo smantellamento della fabbrica per la produzione dell'azoto; e, poichè il competente Ministero, malgrado le promesse, non è ancora intervenuto, da ieri è in atto un nuovo sciopero generale che sembra sia stato proclamato ad oltranza da quella popolazione.

Ecco perchè a San Giovanni Valdarno tutti i cittadini hanno formato un fronte d'azione comune contro l'eliminazione del reparto acciaieria dell'I.L.V.A., che segue altri provvedimenti di riduzione dell'attività di quello stabilimento, e via di seguito.

Una regione di alta, antica civiltà come la Toscana non può consentire che l'interesse di un limitato numero di capitalisti paralizzi le sue aspirazioni di maggior progresso e di migliori condizioni di vita e, se provvedimenti non saranno presi, è evidente che certe azioni di protesta, che certi incidenti non potranno che ripetersi ed aggravarsi, ma la responsabilità di essi ancora una volta non potrebbe che ricadere sul Governo. Proteste, turbamenti, incidenti noi non li desideriamo. Noi vorremmo che il progresso civile e il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, e quindi il progresso sociale, si svolgessero pacificamente, democraticamente. Ecco anche perchè nel mio ordine del giorno ho voluto indicare la necessità di alcuni provvedimenti urgenti, che dovrebbero essere indice di un rinnovato indirizzo del Governo nell'attività delle aziende controllate dallo Stato e spero che il mio ordine del giorno non solo sia accettato, ma soprattutto che le richieste che esso contiene siano sollecitamente soddisfatte nell'interesse dei miei corregionali, nell'interesse della vita della Toscana, nell'interesse dell'economia nazionale.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Ferrari e Caroli.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che lo Stato ha un imponente patrimonio investito nel settore termale che postula continui, cospicui incrementi per la conservazione, l'ammodernamento ed il potenziamento degli stabilimenti e delle attrezzature;

considerato che lo Stato deve anche assolvere al soddisfacimento delle nuove ed accresciute esigenze sociali e turistiche e che gli attuali stanziamenti non sono per nulla adeguati;

considerato, in particolare, che l'azienda termale di Santa Cesarea Terme è la sola di proprietà dello Stato, esistente nell'Italia meridionale;

considerato che è stata sempre riconosciuta la sua funzione sociale per le virtù terapeutiche delle acque e dei fanghi;

considerato che lo Stato nel 1933 assunse un mutuo con l'I.N.A. di lire 4 milioni per il potenziamento di detta Azienda, ma destinò la maggior parte ad altre Aziende di cura e, successivamente, nel 1940, in esecuzione di impegno assunto con la ditta concessiona-

ria, iniziò la costruzione di un adeguato stabilimento, sospesa per gli eventi bellici e mai più ripresa,

invita il Governo a stanziare adeguate somme per la conservazione, incremento e potenziamento del patrimonio termale;

e, in particolare a provvedere:

a) alla costruzione di un nuovo stabilimento termale annesso all'albergo " Palazzo " in Santa Cesarea Terme, aggiornandone il progetto secondo i criteri tecnici odierni;

b) a completare lo stabilimento " Gattulla " attrezzandolo ed ampliandolo in rapporto alle esigenze;

c) a rendere decoroso ed igienico l'albergo " Palazzo ", classificato di prima categoria;

d) a procedere alla ricerca ed individuazione di eventuali nuove sorgenti termali e provvedere alla costruzione di una fangaia ».

PRESIDENTE. Il senatore Caroli ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

CAROLI. Signor Presidente, l'ordine del giorno presentato dal senatore Ferrari e da me non ha bisogno di illustrazione. Le situazioni ed i fatti ivi denunziati parlano loro stessi, e parlano il linguaggio più eloquente, quello delle cose reali. Io non posso far altro che pregare il Governo di accettare il nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Solari.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che la provincia di Gorizia risente drammaticamente delle vicende belliche con profonda alterazione della configurazione economica della zona, per cui i Cantieri Riuniti dell'Adriatico di Monfalcone e la Società Anonima Fonderie Officine Goriziane costituiscono oggi sostanzialmente il solo elemento di vita della provincia;

considerato che tali aziende I.R.I. dispongono di dirigenti e di maestranze altamente preparati e qualificati che sarebbero costretti all'emigrazione qualora non fosse loro assicurata l'attuale occupazione;

considerato, con grave preoccupazione, che nella relazione programmatica non si fa neppure cenno all'Officina Meccanica Ferroviaria Aeronautica (O.M.F.A.) di Monfalcone ed alla sezione fonderie ghisa della S.A.F.O.G. di Gorizia, la cui eliminazione avrebbe gravi riflessi economici e sociali per tutta la provincia di Gorizia,

impegna il Governo:

1) perchè sia assicurata la continuità dell'indirizzo produttivo a tutti e tre gli stabilimenti C.R.D.A. di Monfalcone (O.M.F.A.-O.E.M.-Navale) e alla S.A.F.O.G. di Gorizia;

2) perchè agli stessi stabilimenti vengano con urgenza assicurate commesse adeguate alle capacità produttive degli impianti e delle maestranze occupate, garantendo a breve scadenza il riassorbimento di tutti i lavoratori attualmente sospesi;

3) perchè nella eventualità della realizzazione degli annunciati ammodernamenti degli impianti, il trattamento economico delle maestranze in attesa di lavoro, la durata del periodo dell'attesa stessa e quindi la data del rientro in azienda, vengano contrattati con le Organizzazioni sindacali;

4) perchè, comunque e in nessun caso, sia l'ammodernamento degli impianti che il mutamento dell'attuale indirizzo produttivo, possa comportare la riduzione degli attuali posti di lavoro ».

PRESIDENTE. Il senatore Solari ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

SOLARI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nell'economia di tempo che noi ci siamo imposti, malgrado l'importanza del dibattito di questo bilancio, non era nelle mie intenzioni effettuare un intervento relativamente all'argomento di cui tratto nel mio ordine del giorno. La ragione invece che mi induce ad

illustrarlo brevemente, e ad uscire anzi dai limiti dell'ordine del giorno stesso, è che non vi è stata possibilità di un accordo con gli altri colleghi di altri partiti per presentarne uno in comune. Il mio ordine del giorno sostanzialmente è analogo a quello del senatore Pellegrini e a quello che ha illustrato nel suo intervento il senatore della maggioranza Vallauri. Esso ripete, letteralmente, le richieste formulate all'unanimità dalle commissioni interne dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico di Monfalcone.

Quando si è d'accordo sulla sostanza, su quello che si chiede, e si crede legittimo fare queste richieste, che rispondono a ragioni fondamentali, che vogliono evitare la minaccia di crisi in una piccola provincia d'Italia, in una marginale provincia d'Italia, la quale ha conosciuto gravi vicende belliche, si poteva presentare un unico ordine del giorno. Non è stato possibile ed io mi chiedo il perchè; io mi chiedo se non sia un degradare la lotta politica il portare le divisioni ideologiche anche nelle discussioni municipali, o nel caso in esame assumere atteggiamenti diversi anche su problemi particolari e soltanto per disciplina di partito, perchè — come mi ha risposto poc'anzi il collega Vallauri — la direzione del suo gruppo gli ha consigliato di non prendere iniziative con colleghi di altri gruppi.

I senatori e deputati democristiani della regione Friuli-Venezia Giulia si sono comportati così anche altre volte, come io stesso ho constatato l'anno scorso quando ho proposto un'azione comune tra tutti sia presso i Ministri competenti, sia con iniziative parlamentari: è accaduto l'autunno scorso in occasione di due nubifragi che portarono oltre due miliardi di danni nelle zone più depresse della nostra regione.

Ora, se non è possibile trovare un accordo neanche in simili casi, non mi meraviglio se di fronte a problemi più complessi è ancora più difficile incontrarsi sulla stessa strada.

I colleghi della maggioranza si trovano spesso di fronte a difficoltà, che noi in parte comprendiamo, anche se individuiamo i motivi di fondo che le determinano. Lei, onorevole Ministro, ha dichiarato or ora che vuole indirizzare i suoi sforzi maggiori in punti determinati, che in qualche caso ha anche specificato, ma di Gorizia (mi ascoltino cortesemente gli onorevoli Sottosegretari friulani ed i colleghi della Regione) non ha ritenuto di fare cenno. Non penso che ella si ispiri al principio antico del *divide et impera*, ma resto del convincimento che, se noi ci fossimo presentati uniti a sostenere di fronte al Governo le nostre legittime richieste, probabilmente si sarebbe riusciti ad ottenere qualche cosa di più. Mi dispiace, quindi, che i miei colleghi del Friuli abbiano perduto una occasione di autonomia e di unità; pur essendo tutti d'accordo, maggioranza e minoranza, sulla rivendicazione dell'autonomia regionale o Statuto speciale per il Friuli-Venezia Giulia, come è previsto dall'articolo 116 della Costituzione, si è persa un'occasione per mostrarci uniti.

Vero è che l'attesa della costituzione della Regione Friuli-Venezia Giulia si sta prolungando, ma questa poteva essere una circostanza ottima per superare lo spartiacque ideologico, e ritrovarci insieme uniti su qualche cosa che ci accomuna.

Onorevole Ministro, non entrerò nel merito delle cose già dette dai colleghi Vallauri e Pellegrini; aggiungerò anzi che mi rendo conto delle difficoltà del Governo di fronte a tante richieste. Mi rendo anche conto della natura di questo bilancio, che investe problemi di politica economica generale e di sviluppo economico. Si è parlato infatti di economicità delle produzioni, di indagini sui costi e sui proventi. Tutte cose esatte. E sono pienamente d'accordo che sarebbe bello poter stare dentro questi limiti.

Tuttavia talvolta è necessario uscire da questi limiti e andare oltre. Un momento fa, lei, onorevole Ministro, ha parlato di « sforzo propulsivo ». Anche qui perfettamente d'accordo, purchè però se ne tenga conto anche sul piano sociale. Questa è l'esigenza che sottolineo. Nel calcolo economico intervengono molti capitali: si parla di capitali di investimento, di capitali di esercizio; altre considerazioni di ordine materiale vanno anche tenute presenti. Ma vi è un capitale che conta più di tutti, che è l'essenziale, il primario, con priorità assoluta su tutti gli altri: è il ca-

pitale-uomo, quello che gli economisti cattolici francesi chiamano il « costo dell'uomo ». Effettivamente questa è la base di tutto. Le macchine si sostituiscono facilmente, ma lo uomo no. Ed è sull'uomo che io puntualizzo il mio modesto intervento: sull'uomo della nostra regione Friuli-Venezia Giulia. Cioè, sui bravi operai, sui tecnici specializzati, sulla mano d'opera qualificata della provincia di Gorizia. E in questo caso, onorevole Ministro, proprio questo è il problema di fondo.

Non voglio entrare in una replica al suo discorso: non mi sarebbe neanche consentito, per quanto lei, essendo intervenuto in una maniera che non è abituale nei nostri dibattiti, me ne offrirebbe facilmente l'occasione. Ma la discussione è chiusa, ed io a questo riguardo ricorderò soltanto che lei ha parlato di quello che si può fare per riuscire ad ottenere delle finalità propulsive per fare degli sforzi propulsivi, ed ha accennato anche ad « attività da dismettere ». Non vorrei che tra queste ella avesse in mente anche quella della provincia di Gorizia.

Vi sono, tra il suo pensiero ed il nostro, anche delle convergenze, ma altresì ampie e sostanziali divergenze. Esse sono state riassunte nell'ordine del giorno del mio Gruppo, e illustrate dagli oratori che mi hanno preceduto.

Su qualche cosa si può riuscire a capire il Governo. Lei infatti ha parlato di aziende che sono nate a causa della guerra o che mantengono ancora le loro origini autarchiche. Ebbene, quelle della provincia di Gorizia non sono nè dell'uno nè dell'altro tipo; sono tutte aziende che esistono da parecchi decenni, da prima della guerra 1914-1918. I cantieri di Monfalcone sono tra i più attrezzati d'Italia — come lei ben sa, onorevole Ministro — e hanno diritto di lavorare. Avremo sempre migliaia di operai senza lavoro se non riuscirete a mettere sugli scali, ed in stato di avanzamento, diverse petroliere, navi passeggeri ed altre navi, per dare un lavoro continuativo a tutte le categorie operaie dei cantieri navali. Insistiamo al riguardo per i cantieri di Monfalcone e di Trieste, e per la S.A.F.O. di Gorizia, che hanno una mano d'opera altamente qualificata, e vi chiediamo perciò di avere l'occhio attento e di badare bene, prima di chiudere una parte di queste officine. Si parla di smantellamento dell'O.M.F.A. di Monfalcone, e della sezione fonderia della S.A.F.O. di Gorizia.

Noi non pretendiamo che non si prendano certi provvedimenti, che sono necessari, ma io concludo il mio ordine del giorno dicendo che nessuno di questi provvedimenti può portare a ridurre il numero degli attuali posti di lavoro. Questa è la richiesta legittima che abbiamo ragione di fare per quella piccola provincia che vive sostanzialmente sui cantieri di Monfalcone e sulle fonderie di Gorizia. Tutte le altre attività (commerciali, artigianali, professionali) ruotano intorno a queste aziende I.R.I., e quindi con il deserto nella zona industriale si creerebbe un deserto demografico, perchè i nostri figli sarebbero obbligati a partire per il mondo, come del resto già tanti nostri operai qualificati hanno dovuto fare, mentre ogni uomo dovrebbe poter vivere decorosamente nel proprio Paese.

Non dimentichiamo che la componente essenziale di ogni economia è l'uomo; non dimentichiamo che quello che passa come il « miracolo » della ripresa industriale tedesca è stata opera di uomini provenienti da varie regioni della Germania e da altri Paesi; valendosi di questa componente la Germania ha potuto risorgere così velocemente.

Facciamo anche noi uno sforzo: le situazioni sono difficili, ma noi parliamo di aziende con brave maestranze, con buoni tecnici specializzati e qualificati che chiedono solo il diritto di vivere, di mantenere la propria famiglia.

Onorevole Ministro, spero che lei consideri il suo concetto di sforzo propulsivo anche come sforzo di carattere sociale. Sono d'accordo che è necessario dare « autonomia » alle aziende di Stato, che è necessario dare responsabilità ai dirigenti di queste aziende, come lei ha detto nella sua replica. D'accordo, ma mettiamo aziende e dirigenti nelle condizioni di poter assumersi queste responsabilità, di poter operare nell'ambito di una economia che non sia troppo compromessa da interventi che nulla hanno a che fare con l'economia. L'economia deve tendere eviden-

temente ai minori costi, per cui è giusto quanto lei ha detto, e cioè che anche le aziende di Stato devono poter comperare là dove il prezzo di ciò che occorre è minore; ma mettiamo le aziende di Stato nelle condizioni di operare su un piano concorrenziale uguale agli altri.

È una fatica non indifferente, lo riconosco, ma ci sono stati molti impedimenti in questi anni contro la possibilità che questo si verifichi. Eliminato questo inconveniente, noi non avremo più motivo di parlare in questo senso di sforzo sociale; vorremmo parlare solo di « sforzo produttivo », di « economicità », di « sviluppo economico » in senso totale per il nostro Paese.

Questo deve essere l'impegno di tutto il popolo italiano, l'impegno del suo Governo e, nel particolare caso oggetto del mio ordine del giorno, l'impegno delle Partecipazioni statali.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Donini e Molè.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato,

invita il Governo a provvedere perchè, nel quadro di un programma di investimenti pluriennali concernenti lo sviluppo delle aziende di Stato quale fattore permanente della politica economica nazionale,

sia presentato con la massima urgenza al Parlamento un piano dettagliato, destinato a favorire lo sviluppo industriale del Lazio e l'incremento delle attività produttive nella città e nella provincia di Roma,

tale da trasformare radicalmente l'attuale struttura arretrata della Regione e della Capitale e da determinare un sensibile e rapido aumento della mano d'opera salariale, tecnica e impiegatizia ».

PRESIDENTE. Quest'ordine del giorno si intende svolto nel corso della discussione generale.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Sturzo.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato,

per le considerazioni espresse nella interrogazione presentata al Senato in data 14 aprile dallo stesso presentatore dell'ordine del giorno riguardo gl'indirizzi politici economici e amministrativi dell'E.N.I. e società enti e gestioni collegati e dipendenti, e data la larga diffusione di notizie circa operazioni impegnative di fondi appartenenti all'E. N.I. o direttamente o per mezzo di società affiliate (a parte quelle fittizie),

ritiene necessario che il Ministro delle partecipazioni faccia una esauriente esposizione dei fatti con precisi riferimenti ai provvedimenti presi e a quelli da adottare, nonchè al corrispondente accertamento delle eventuali responsabilità specialmente riguardo ai relativi amministratori, sindaci e membri delle commissioni di controllo, e ai rappresentanti della Corte dei conti presso l'E. N.I. per la loro speciale funzione prescritta dall'articolo 100 della Costituzione ».

CEMMI. Data l'assenza del senatore Sturzo, faccio mio questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Dal punto di vista procedurale la dichiarazione di far proprio un ordine del giorno dovrebbe venire al momento della votazione. S'intende che lei aggiunge la sua firma a quella del senatore Sturzo. Ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

CEMMI. Credo che al Governo non dispiacerà che io faccia mio quest'ordine del giorno, perchè interessa certamente al Governo stesso di approfittare di ogni occasione, anche di questa, per dissipare tutta la nebbia venuta ad addensarsi su questo settore.

Data l'esauriente chiarezza dell'ordine del giorno, ritengo superfluo svolgerlo.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei due ordini del giorno del senatore Cornaggia Medici.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato,

dato atto degli ottimi servizi resi sulle linee nazionali ed internazionali dalla Compagnia di bandiera Alitalia che sotto l'impulso dei suoi organi direttivi ha aperto nuove vie ai velivoli italiani,

invita il Governo ad esaminare la opportunità che, in avvenire, per il riaffermarsi dell'industria aeronautica italiana realizzatrice di propulsori e di velivoli, l'Alitalia possa, specie per i voli nazionali, valersi di aerei di produzione italiana.

Fa pure voti, che date le condizioni geofisiche del Paese siano al massimo intensificate le linee nazionali, pur agli effetti dei più frequenti scambi e che su queste linee si pratichi la riduzione di determinate ospitali prestazioni a bordo e a terra — d'intesa con gli organi internazionali — onde ottenere una riduzione di costo dei viaggi »;

« Il Senato,

ritenuto che l'industria automobilistica italiana con la sua partecipazione ufficiale alle competizioni ha recato un notevole contributo a far conoscere i prodotti motoristici nazionali, a valorizzarli nonchè a migliorarne la produzione, pur agli effetti della sicurezza,

invita il Governo ad esaminare la opportunità che le Case produttrici facenti capo all'I.R.I. possano, specie in vista del Mercato Comune, riprendere l'attività agonistica ».

PRESIDENTE. Il senatore Cornaggia Medici ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

CORNAGGIA MEDICI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, con il mio primo ordine del giorno intendo rivolgere ancora alla nostra aerocompagnia di bandiera, l'Alitalia, alla sua Direzione, all'ingegner Bruno Velani in modo particolare, un'attestazione cordiale con la quale si vuole riconoscere il molto che è stato fatto per riportare ad un più alto livello questa nostra Compagnia aerea. Io fui, onorevole Ministro, favorevole all'unificazione delle Società e non ho che da elogiarmi di questo. Debbo, però, far presente una realtà e sono lieto di farlo davanti a lei, onorevole Ministro che è tanto giovane, mentre io sono solo un povero vecchio aviatore, un vecchio corridore automobilista: la politica aeronautica bisogna prevederla molto da lontano, ed io esprimo, nel mio ordine del giorno, la speranza che vengano condotti degli studi attraverso i quali il nostro Paese possa, anche per l'aviazione civile, e non solo per quella militare, produrre dei propulsori e delle cellule.

Mi pare che siamo impegnati a questo da grandi nomi: come quelli di Leonardo da Vinci, di Barsanti, di Marconi, di Volta stesso; non è possibile che in questo Paese della genialità, in questo Paese che tanto ha dato all'aeronautica, non si studi e non si predispongano i mezzi onde anche la nostra Compagnia di bandiera, in avvenire, possa essere, come suol dirsi (non spaventatevi, colleghi della sinistra) armata di propulsori e aerei costruiti in Italia; qui si tratta di armamenti che non fanno paura a nessuno!

Mi pare che studi debbano essere condotti e il programma debba essere predisposto, di lontano, se si vuole che, da qui a qualche tempo, i risultati auspicati abbiano ad essere realizzati.

Debbo poi ricordare che, per le linee cosiddette mondiali o intercontinentali o internazionali, presto noi potremo disporre anche di aviogetti (e mi permetto di dire all'onorevole Nencioni, con il quale qualche volta ho delle discussioni di carattere aeronautico, che l'ordinazione dei DC/8 consentirà all'Italia di poter fra poco valersi di questi velivoli sulle linee oceaniche). Per quanto riguarda, invece, le linee nazionali ritengo opportuno fare qualche considerazione. Infatti, mentre per andare all'estero ognuno può valersi dei velivoli di ogni compagnia, anche se noi vogliamo italianamente dare la precedenza ai nostri velivoli, per andare lungo questa bellissima Italia, per andare nelle nostre splendide Isole, soprattutto nella sua, onorevole Azara, che mi onora di starmi a fianco come maestro e censore, dobbiamo servirci solo

dell'Alitalia e pertanto bisogna intensificare i voli della compagnia nazionale; e pare a me che questi voli debbano costituire l'oggetto primo delle cure dell'Alitalia, perchè non unificheremo mai il nostro Paese se non intensificheremo i collegamenti aerei. I treni vanno con una velocità commerciale che è quella che è; le automobili, pare si vogliano fare andare un poco più adagio; sono soltanto gli aerei, quindi, che possono consentire dei collegamenti rapidi.

A questo punto vorrei dire delle cose forse marginali, ma che hanno la loro importanza, e penso che i senatori non siano i pretori in quanto si dice: *de minimis non curat praetor*. Ci sono, per esempio, degli aerei che partono da Roma con destinazione New York i quali, in genere, non caricano i passeggeri per Milano perchè si pensa che lo aeroporto di questa città possa essere non atterrabile per la presenza della nebbia. Ma questo può accadere d'inverno, non di primavera o d'estate. Pare a me, dunque, che debba essere fatta una politica tale per la quale si consenta lo sfruttamento al massimo di tutti i nostri velivoli in modo da intensificare il traffico, perchè è così che si ricrea una coscienza aeronautica, è così che si ridà l'amore per il volo al popolo italiano.

Sarebbe forse opportuno, inoltre, vedere di ridurre quelle che io ho chiamato, nel mio ordine del giorno, le « ospitali prestazioni a bordo e a terra ». E mi spiego. Se per esempio, uno sta di casa vicino a Ciampino, è evidente che non deve prendere l'autobus della Compagnia per recarsi all'aeroporto; viceversa il prezzo del biglietto da Roma a Ciampino è caricato sul prezzo del biglietto aereo Così, se uno sta vicino a Gallarate — per esempio il collega onorevole Santero — non ha bisogno dell'autobus che lo porti a Milano, però paga lo stesso quel prezzo. Non solo, ma qualche volta per un volo che dura soltanto un'ora e un quarto — come quello di un Viscount da Roma a Milano o da Milano a Roma — viene offerto il pranzo a bordo, il che è molto comodo, ma evidentemente va a gravare sul prezzo del biglietto aereo.

Io vorrei, pertanto, che per le linee nazionali fosse studiata una politica di riduzioni di prezzo e che avvenisse quello che succede anche per le ferrovie: cioe, quando debbo prendere il treno, le ferrovie non mi mandano a prendere a casa e non mi offrono un pasto gratuito. Noi ringraziamo di questa ospitalità da apprestarsi soltanto su richiesta e da pagarsi di volta in volta, onde non gravare sul prezzo del biglietto di viaggio.

Non ho altro da dire sul primo ordine del giorno, e vengo al secondo.

Ho avuto la ventura, onorevole Ministro, prima di avere l'onore di sedere su questi banchi, di amministrare per molti anni l'Alfa-Romeo e sono quindi al corrente di quale sia il disturbo che una fabbrica di automobili possa dare nell'apprestare una squadra ufficiale di corse, ma voglio qui ricordare quello che diceva un vecchio amico, il Ford: « Io spendo tanti milioni per fare la pubblicità nell'ultima pagina dei giornali, voi gratuitamente per l'Alfa Romeo avete la pubblicità su tutti i più importanti giornali del mondo in prima pagina, a causa delle corse ».

Vi è un'altra osservazione da fare: il Mercato comune avanza e noi in questa gara competitiva industriale europea dovremmo avere il modo di segnalarci. Io non le dirò, onorevole Ministro — poichè lei si chiama Ferrari Aggradi — cose non gradite; non le dico che la voglio impegnare, nè per oggi nè per domani. Consideri un po' questo problema e pensi, se per esempio l'Alta Romeo — che ha vinto anche domenica scorsa tante gare a Monza, con vetture prodotte dalla casa, ma condotte dai clienti — potesse in serie costruire delle vetture di « formula 1 », che sarebbe nel 1961, per esempio, la formula di 1500 di cilindrata; se l'Alfa Romeo, ripeto, le potesse costruire, magari senza fare la sua squadra ufficiale, diffondendo queste vetture di formula e quelle « sport » in tutto il mondo, avremmo delle vittorie — e mi rivolgo a lei come già Ministro del commercio con l'estero — che consentirebbero e faciliterebbero largamente la nostra esportazione.

Il mondo è fatto come è fatto; nessuno mi ha mai detto grazie quando perdevo le cause ma mi hanno applaudito pur quando non vincevo le gare. Pertanto credo che questa sia una grande pubblicità e un gran contributo che diamo all'esportazione ed anche alla produzione. Io difendo le corse perchè

credo che abbiano concorso anche al progresso della sicurezza. Non avendo altro da dire, termino, onorevole Ministro, sicuro di non aver offeso i suoi sani princìpi di organizzazione e di condotta economica delle società.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Battaglia, Bergamasco, Venditti.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato,

invita il Ministro per le partecipazioni statali a fornire i più ampi chiarimenti sui dubbi ricorrenti nella stampa circa i rapporti fra l'E.N.I. e il giornale " Il Giorno " di Milano ».

PRESIDENTE. Il senatore Bergamasco ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

BERGAMASCO. Onorevole Presidente, credo di non dover insistere nell'ordine del giorno avendo già l'onorevole Ministro dato una risposta, nè credo di poter in questa sede scendere all'esame della stessa, che tuttavia a me è parsa più chiara ed esplicita di quanto sia parsa al collega Ferretti.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori De Leonardis, Pasqualicchio e Gramegna.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato,

convinto della necessità di porre un freno alla continua smobilitazione e chiusura delle piccole e medie industrie nell'Italia meridionale e particolarmente in Puglia;

considerato che è unanime la richiesta delle Camere di commercio, dei Consigli comunali e provinciali delle regioni del Mezzogiorno d'Italia, perchè sorga nella regione pugliese almeno un complesso siderurgico a ciclo continuo ed un complesso petrolchimico che utilizzi i sottoprodotti della lavorazione del petrolio greggio fatta dalla raffineria S.T.A.N.I.C. di Bari;

ritenuto che complessi industriali del tipo innanzi indicato, oltre a favorire lo sviluppo della economia agricola delle Regioni interessate, assicurerebbero il consolidamento dei complessi della piccola e media industria e dell'artigianato esistenti nella zona,

impegna il Governo a non frapporre ostacoli, per la sollecita approvazione del progetto di legge per la irizzazione dei Cantieri navali di Taranto, progetto che è in sede deliberante innanzi alla 5ª Commissione del Senato, che ne ha sospeso la discussione per espressa richiesta del Ministro,

a spiegare ogni utile intervento, perchè sia incoraggiata la ripresa industriale nel sud, evitata la cessazione di lavoro nelle officine e stabilimenti esistenti e perchè nel piano I.R.I. di prossima attuazione siano previsti gli investimenti necessari per la più immediata costruzione dei complessi siderurgico e petrolchimico, come più innanzi descritti ».

PRESIDENTE. Il senatore De Leonardis ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

DE LEONARDIS. Con i senatori Pasqualicchio e Gramegna ho presentato lo ordine del giorno che illustro perchè si tenga conto della situazione particolare della regione pugliese, le cui risorse si basano principalmente sull'agricoltura. Gran parte del territorio è a produzione cerealicola. Il dover limitare la coltivazione del grano produce un aumento delle difficoltà di lavoro già esistenti nella regione. Noi abbiamo già una emigrazione molto forte, soprattutto dalle provincie di Lecce, di Bari e di Foggia. Negli ultimi anni si può calcolare che circa 20 mila emigranti permanenti sono partiti dalla Puglia verso la Francia, la Germania ed altri Paesi. Oltre a questo, abbiamo un'emigrazione temporanea, e, nonostante tutto ciò, la disoccupazione è in aumento ed è di decine di migliaia di unità. Una statistica recente dell'Ufficio regionale del lavoro di Bari dà per quella provincia una disoccupa-

zione di circa 50 mila unità, di cui 34 mila operai dell'industria e 14 mila operai qualificati e specializzati. Quindi in questo caso non si può neppure dire: qualifichiamo, specializziamo la mano d'opera, perchè oggi anche la mano d'opera qualificata e specializzata è rimasta senza lavoro.

Intanto continua la chiusura delle fabbriche. In provincia di Bari noi abbiamo carrozzerie per automobili, stabilimenti per estrazione di olio dalle sanse, fabbriche tessili, saponifici, pastifici che chiudono i battenti; nella ferriera di Giovinazzo i reparti più importanti hanno cessato di lavorare. Ma anche nelle altre zone della Puglia ed anche in provincia di Foggia si ripete questa situazione. Così la cartiera di Foggia, che è un opificio statale, ha un personale invecchiato, che ne diminuisce la capacità lavorativa, ma non si procede a nuove assunzioni.

Questa situazione preoccupa la popolazione della regione ed in proposito si sono levate le voci delle Camere di commercio e degli altri enti pubblici, che reclamano provvedimenti per l'industrializzazione del Mezzogiorno. A Taranto, in un convegno tenutosi il 21 dicembre 1958 si è ancora una volta richiesto l'impianto di uno stabilimento siderurgico a ciclo integrale e si è sottolineato che il cantiere navale non va chiuso, perchè ha dimostrato di essere un'azienda economicamente sana e capace di importanti sviluppi.

La situazione attuale dell'industria dell'Italia meridionale è veramente preoccupante, nè lo Stato ha applicato le leggi per il suo potenziamento.

Le Partecipazioni statali, che nell'Italia settentrionale occupano con la Finmeccanica circa 58 mila operai, nell'Italia meridionale ne occupano solo 5 mila, di cui la maggior parte nella Campania, mentre in Puglia solo 242 unità lavorano in officine irizzate. Allora è evidente che bisogna prendere in seria considerazione quello che anche senatori di altre parti di questa Assemblea hanno detto, perchè vengano correttamente applicate le disposizioni di legge per la proroga della Cassa per il Mezzogiorno e gl'investimenti nell'Italia meridionale; ed ecco le ragioni della richiesta che venga finalmente impiantato questo complesso siderurgico, sempre promesso e mai attuato. Gli organismi sindacali, le Camere di commercio e le amministrazioni chiedono pure l'impianto di un complesso petrolchimico che può utilizzare i residui della lavorazione del petrolio che avviene nella raffineria S.T.A.N.I.C. di Bari. Ciò potrà portare un utile alla stessa economia agraria della nostra regione, non solo, ma anche ai nostri rapporti con i paesi dell'Oriente. La Puglia è un ponte verso l'Oriente. Avere a Taranto un complesso siderurgico significa avere la possibilità di sviluppare maggiormente i traffici tra l'Italia ed i popoli arabi, i quali non è vero che non vogliano avere rapporti con noi e che siano gente da cui dobbiamo guardarci. Sono popoli che vanno acquistando la loro indipendenza e vanno sottraendosi allo sfruttamento colonialista ed imperialista, che finora ha gravato su di loro; conseguentemente migliorano le loro condizioni di vita ed aumentano i loro consumi.

A questo proposito credo che debba essere richiamata l'attenzione del Governo su quello che la Fiera del Levante rappresenta per Bari, la Puglia e l'Italia. Voi venite a visitarla ogni anno e dovete constatare che il suo sviluppo è costante. A che cosa è dovuto questo suo sviluppo? Certo alla funzione fondamentale di questa fiera internazionale. Bari rappresenta oggi, come sempre, un centro d'incontro fra l'Occidente europeo, l'Europa centrale, l'Italia ed i Paesi del Medio Oriente, dove praticamente in continuazione si dirige il nostro commercio. Le produzioni di acciaio e di ferro del complesso siderurgico, ed un impianto che possa produrre materie prime per l'agricoltura, possono metterci in condizioni non solo di ribassare i prezzi dei fertilizzanti e delle macchine per l'agricoltura meridionale ma di intensificare gli scambi con i popoli del nord Africa e del medio Oriente.

Si è parlato qui dell'E.N.I. come di un organismo che è contro l'economia italiana, specialmente contro una certa economia. Ma l'E.N.I. con lo stabilimento di Ravenna ha determinato una caduta dei prezzi dei fertilizzanti, che il C.I.P. non ha ancora rilevato e che poteva essere maggiore, se si fosse

opportunamente intervenuti. Nell'inverno scorso nell'Italia meridionale si sono potuti avere i fertilizzanti con una riduzione di circa il 30-40 per cento; si è sviluppata una concorrenza tra l'Edison, la Montecatini e l'A.N.I.C. di Ravenna, per cui i prezzi sono stati quelli che nessuno avrebbe mai immaginato. Questa riduzione di una spesa così indispensabile incoraggia la nostra agricoltura, perchè significa produrre a costi inferiori. Questa dei bassi costi è una cosa che tutti chiedono, ma da parte dei grossi proprietari di terra, chiedendo diminuzione di costi, si pensa solo a riduzioni di salari, di contributi di carattere sociale. Si finge d'ignorare che l'agricoltura ha bisogno di concimazioni più abbondanti a prezzi più convenienti. I contadini, quando possono comprare a questi prezzi, sanno come usare i perfosfati, o il biammonico e tutti gli altri fertilizzanti.

Non si tratta, quindi, di ostacolare l'E.N.I. in questa sua attività, ma invece di spronarlo a portare nell'Italia meridionale le sue fabbriche, a contatto con un'agricoltura che ha bisogno di svilupparsi e progredire e con le zone di riforma fondiaria dove gli assegnatari sono coperti di debiti anche a causa dell'alto prezzo dei fertilizzanti e degli anticrittogamici. Ecco perchè le rihieste della Italia meridionale e in particolare della Puglia non sono campanilistiche o demagogiche. Sono state ricordate da altri le disposizioni tassative circa l'impiego degli investimenti delle aziende I.R.I. nell'Italia meridionale. Ora, come sono state applicate? Gli investimenti sono stati addirittura irrisori e non hanno dato i risultati che dovevano dare.

L'industrializzazione della Puglia, poi, è resa necessaria dall'incremento della popolazione e dalla necessità di elevarne i consumi. Gli stessi dirigenti delle Camere di commercio pugliesi hanno invocato a gran voce l'industrializzazione dell'Italia meridionale. Vi rinvio al discorso pronunciato al Convegno di Taranto dall'avvocato Parlapiano, Presidente della Camera di commercio tarantina, il quale ha confutato la tesi dell'antieconomicità di stabilimenti siderurgici nell'Italia meridionale. Noi abbiamo invece bisogno anche di incrementare i consumi di metallo. Tutta l'Italia meridionale è in sviluppo. Taranto e Bari, che un secolo fa contavano poche migliaia di abitanti, oggi ne contano a centinaia di migliaia. Nel 1813 Bari aveva soltanto 18 mila abitanti e nel 1959 ha superato i 300 mila; Taranto 60 anni fa aveva poco più di 30 mila abitanti, oggi ne conta oltre 200 mila. L'intera regione pugliese aveva un milione e 500 mila abitanti verso la fine del secolo ed ora ha superato i tre milioni di abitanti.

Una zona d'Italia caratterizzata da uno sviluppo e da un progresso così netti ha bisogno di sviluppare anche l'economia e le possibilità di lavoro. Per queste ragioni abbiamo presentato il nostro ordine del giorno. Di questo problema ci siamo già occupati in quest'Aula il 7 aprile 1959, svolgendo delle interpellanze presentate nel dicembre dello anno precedente. Rispondendo a quelle interpellanze, l'onorevole sottosegretario Gatto ci attribuì l'accusa al Governo di voler chiudere gli stabilimenti di Giovinazzo e di Taranto, mentre queste non potevano essere, secondo il Sottosegretario, le intenzioni del Governo, tanto vero che la 5ª Commissione, nella seduta del successivo 8 aprile, avrebbe dovuto discutere ed approvare il progetto di legge riguardante appunto l'irizzazione dei cantieri di Taranto. Senonchè l'8 aprile la 5ª Commissione non ha affrontato questo disegno di legge, ed è passato oltre un mese senza che quel disegno di legge, approvato all'unanimità dalla Camera, venisse fuori dalle sabbie della 5ª Commissione.

Sembra (a quanto abbiamo sentito) che l'onorevole Ferrari Aggradi, Ministro delle partecipazioni, sia intervenuto per chiedere la sospensione della discussione, perchè lo indirizzo politico in materia di partecipazioni non sarebbe nel senso dell'approvazione di questo progetto di legge, che va in giro da oltre un anno.

Abbiamo presentato l'altra volta, sul bilancio delle Partecipazioni per il 1958-59, un ordine del giorno per questa irizzazione. Avemmo allora assicurazioni da parte del ministro Lami Starnuti. Effettivamente il progetto di legge è stato presentato ed è stato approvato alla Camera, ma, giunto qui al Senato, esso si è fermato. Non vorrem-

mo che ciò rivelasse un indirizzo della politica del Governo: la tendenza a fermare un progetto che è richiesto dalle amministrazioni comunali e provinciali, dalle Camere di commercio di Puglia e Lucania, perchè veramente l'industrializzazione del Mezzogiorno, conclamata a parole, si realizzi con qualche cosa di concreto.

Sono queste le ragioni che ci hanno consigliato di presentare questo ordine del giorno, e ameremmo avere finalmente delle assicurazioni che veramente potessero sollevare quelle popolazioni dalle condizioni in cui si trovano. Il Sottosegretario per l'industria, nell'occasione delle interpellanze innanzi citate, ha detto che il Governo rispetta le leggi, che, per quanto riguarda i contratti di lavoro, sono i sindacati che debbono farli rispettare e che, dove i sindacati non ne avessero la forza, il Governo interverrebbe con i mezzi che ha a sua disposizione. Ma proprio l'altro giorno la ditta Ferreri di Bari ha licenziato i suoi operai. Senza esserne stato richiesto il Prefetto ha ritenuto di dover intervenire, non per difendere i lavoratori, ma per convalidare i licenziamenti. Il Prefetto si è arrogato il diritto di contrattare con il direttore dell'Associazione provinciale industriali di Bari e con il rappresentante della ditta, escludendo i Sindacati e giungendo ad un accordo per cui sono stati licenziati 300 operai lasciandone a lavorare solo 48. È questa la politica di industrializzazione del Mezzogiorno? Aiutare a chiudere gli stabilimenti? È quello che domandiamo in questo momento.

Per queste ragioni chiediamo non solo assicurazioni, ma che venga accettato il nostro ordine del giorno che pone il problema preciso e concreto di sviluppo e di rinascita dell'economia del Mezzogiorno d'Italia.

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro delle partecipazioni statali.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro delle partecipazioni statali.* Signor Presidente, onorevoli senatori, ho chiesto la parola perchè ritengo opportuno chiarire subito un punto toccato dal senatore De Leonardis nel suo intervento, e precisamente il problema concernente i cantieri navali di Taranto.

Effettivamente io ho partecipato ad una riunione della Commissione finanze e tesoro in cui si è discusso questo problema. E in quella sede ho confermato in modo esplicito la ferma intenzione del Governo di passare al gruppo I.R.I. i cantieri di Taranto. È stato quindi con stupore, potrei dire con rammarico, che ho visto attribuirmi la volontà di oppormi ad un'operazione che è stata decisa dal Governo. Ora, senatore De Leonardis, poichè lei insiste in questa versione inesatta dei fatti e afferma di non sapersi spiegare il mio compartamento, mi permetto di dirle che basta che lei legga il resoconto stenografico della predetta riunione della Commissione finanze e tesoro, per rendersi conto che i motivi del mio intervento rientrano proprio nella linea di quella che io ritengo essere un'efficace politica delle Partecipazioni.

Qual'è questa linea? È quella di creare delle industrie sane ed efficienti; è quella di fare buon uso delle risorse nazionali. Avrei preferito di utilizzare l'ingente somma che dovrà essere spesa per il rilievo dell'azienda tarantina in altre iniziative più proficue per l'economia della città e per la stessa mano d'opera interessata. Tuttavia, siccome il provvedimento è stato deciso dal Governo, doverosamente lo eseguo. Però, nel darvi esecuzione, ho prospettato alla Commissione finanze e tesoro, che ho trovato nella maggioranza concorde con me, così come lo è stata anche la Commissione dell'industria, l'esigenza di fare ogni sforzo per ridurre al minimo la perdita che l'I.R.I. dovrà accollarsi per effetto del rilievo dello stabilimento; perdita che non riguarda soltanto l'operazione in se stessa, ma che si riflette sui futuri provvedimenti che dovranno essere adottati per portare l'azienda ad un sufficiente livello di efficienza tecnico-economica.

Orbene, senatore De Leonardis, ritengo che ella non possa non riconoscere che se mi sforzo di sollevare, per quanto possibile, lo

Stato da oneri che risultano ingiustificati, sia dal punto di vista economico sia da quello sociale, adempio ad un preciso dovere, che discende direttamente dalle sostanziali esigenze della politica delle Partecipazioni. Infatti non c'è alcun motivo che lo Stato debba pagare una cifra sproporzionata al valore di quello che acquista, tanto più quando il sacrificio che ne deriva alla collettività non va a vantaggio di povera gente bisognosa di aiuto o di piccoli risparmiatori, ma di azionisti bene individuati. Con costoro, del resto, sto già trattando nel modo migliore.

Non si tratta, quindi — lo ripeto — di contrastare un'operazione, che è già stata decisa e che sarà sicuramente condotta a termine, ma di una giustificata ansia di operare bene e rettamente. A volte — consentitemi di dirlo — si ha l'impressione che quando uno cerca di spendere bene i soldi dei contribuenti, si attiri ostilità e critiche, mentre quando invece si sperpera il denaro dello Stato, non mancano i consensi e, talvolta, anche il plauso.

Io penso che proprio nell'interesse dei lavoratori, senatore De Leonardis, l'I.R.I. debba impiegare i propri mezzi per ammodernare i cantieri, piuttosto che per tappare dei buchi verificatesi nel corso di una gestione di cui non è responsabile. Avrei desiderato rispondere al suo intervento nella giornata di martedì; ma, dato che su questo argomento la stampa ha riportato notizie non rispondenti alla realtà obiettiva delle cose, ho preferito risponderle subito.

D E L E O N A R D I S . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E L E O N A R D I S . Lei, signor Ministro, dice che dobbiamo spendere quanto meno possibile a favore dei privati; d'accordo, ma a Taranto ci sono degli operai che protestano perchè non sono stati pagati i loro salari, e sono principalmente gli operai quelli che insistono perchè questo problema sia risolto. Praticamente il Governo precedente l'aveva risolto presentando quel progetto di legge; ora non si sa se questo progetto di legge debba o non debba essere modificato, ma in ogni caso non bisogna perdere altro tempo, perchè il termine dell'Amministrazione controllata si avvicina alla sua scadenza e non può essere prorogato.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Nencioni.

R U S S O , *Segretario*:

« Il Senato, con riferimento alla situazione dei servizi della Società Alitalia sulle rotte continentali e transcontinentali, in concorrenza con società straniere, europee ed americane, che già adottano apparecchi a reazione, che inaridiscono la preferenza per i servizi nazionali, condotti ancora con aerei a pistone lenti ed antieconomici ormai,

impegna il Governo a fare ogni sforzo per anticipare i tempi della progettata sostituzione delle macchine e delle infrastrutture in armonia con le necessità dei nuovi mezzi »

P R E S I D E N T E . Il senatore Nencioni ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

N E N C I O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno può ritenersi svolto con la semplice lettura. D'altra parte, dopo le parole dell'amico e collega Cornaggia Medici, potrei anche rinunciare anche ad un sommario svolgimento. Voglio però pronunciare brevi parole perchè ho notato un'intima contraddizione tra i propositi per una politica di sviluppo della compagnia Alitalia contenuti nella sua chiara relazione, e l'impegno dovuto a urgente necessità di dover sostituire gli aerei a pistone con gli aerei a reazione.

Nella relazione si afferma che nel 1960 l'Alitalia avrà una moderna flotta di 40 aerei, di cui 4 a reazione. C'era scritto 14, è stato corretto in 4. Forse un lapsus freudiano. Certo 14 aerei potevano in ipotesi sanare la situazione, 4 no di certo. Infatti nella relazione è prevista per il 1960 l'estensione dei servizi Alitalia oltre le note linee Nord Atlantiche all'India, ai Paesi dell'Estremo Oriente, all'Australia, al Canadà, e si dice, se la

situazione lo permetterà, anche all'Unione Sovietica.

Ora è nota la situazione dell'Alitalia. È veramente penosa. I nostri aerei a pistone, i DC 7C, che sono i migliori di cui l'Alitalia dispone oggi e sono usati tutti sulle rotte atlantiche, viaggiano vuoti perchè nessuno da Parigi, o da altre città, vuole usufruire di questi aerei che impiegano ore e ore per attraversare l'Atlantico, quando sono in linea gli aerei a reazione Lookheed Jetstreom della T.W.A., la Caravelle dell'Air France o i Boeing 808 quadrigetti di altre società. Ora non sarà possibile sostituire questi aerei prima del 1960 in funzione dei piani di produzione delle case produttrici, ma è già tardi. Siamo già in difetto. I nostri aerei viaggeranno sempre più vuoti sulle rotte dell'Atlantico, perchè questo servizio ha colto di sorpresa l'Alitalia ed i governi precedenti.

Non è colpa sua, nè è costruttivo ricercare la paternità della colpa. È una constatazione che facciamo. Se il servizio Alitalia n. 600 che parte da Roma per New York ogni giorno alle ore 18,45 accoglie i viaggiatori per Milano, è dovuto al fatto che dopo Milano viaggia vuoto. Le Compagnie aeree vendono il tempo e gli aerei a pistone debbono lasciare il campo ai quadrigetti o comunque agli aerei a reazione.

Pertanto, signor Ministro, gradirei che l'ordine del giorno fosse accolto e che si facesse ogni sforzo in tal senso. Chiedo che, nei limiti delle possibilità, si brucino le tappe, verso un equilibrio di concorrenza tra la compagnia di bandiera e le compagnie estere, per ragioni commerciali, ma soprattutto di dignità nazionale.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Barbaro.

R U S S O , *Segretario*:

« Il Senato,

considerata la necessità ed insieme la urgenza, che l'industrializzazione sia spinta, sviluppata e concretamente realizzata, con ben chiaro criterio di giustizia perequatrice, in tutto il Mezzogiorno d'Italia, e non solamente in alcune zone di esso;

considerata altresì la convenienza per tutta l'economia italiana, che venga trovato un punto stabile di equilibrio, sia fra il Nord ed il Sud, sia fra tutte le zone del Mezzogiorno;

considerata l'opportunità, che la provvida legislazione, in proposito, della Sicilia sia estesa alle altre zone meridionali;

invita ancora una volta il Governo a voler formulare un ampio, serio, lungimirante piano, magari pluriennale, che comprenda altresì le zone, che sono state finora stranamente escluse, e che sono la Calabria, la Lucania, la Puglia, la Campania specialmente orientale e l'Abruzzo, le quali, rappresentano la parte più vasta e più bisognosa del Mezzogiorno, meritano, almeno al pari delle altre, ogni più concreto e fecondo aiuto di sano carattere industriale ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Barbaro ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

B A R B A R O . Rinuncio allo svolgimento del mio ordine del giorno, essendo esso di una assoluta chiarezza, di una chiarezza pari all'importanza.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Pucci.

R U S S O , *Segretario*:

« Il Senato,

considerata la grave situazione determinatasi nell'Agro Nocerino a seguito del ridimensionamento delle Manifatture cotoniere meridionali e del conseguente licenziamento di circa 1.500 unità lavorative;

tenute presenti le assicurazioni date, a suo tempo, dal Ministro del bilancio, anche a nome del Presidente del Consiglio, ai parlamentari della zona circa il riassorbimento degli operai rimasti disoccupati,

invita il Governo a creare entro l'anno nuove fonti di lavoro nell'Agro Nocerino ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Pucci ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

P U C C I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le Manifatture cotoniere meridionali, aziende per il 45 per cento a partecipazione statale, hanno nello scorso anno predisposto un piano di ridimensionamento aziendale, con riduzione di 1.600 unità lavorative, di cui ben 800 nel solo stabilimento di Nocera Inferiore, comune di 42.000 abitanti e capoluogo di un Agro di oltre 200 mila abitanti, in cui le cotoniere rappresentano quasi l'unica fonte di lavoro a ciclo continuativo, essendo le altre industrie tutte a carattere essenzialmente stagionale.

Riuscito vano ogni tentativo ed ogni sforzo per evitare la jattura del licenziamenti, a seguito di un'intensa e continuata azione di tutte le autorità della zona, il Ministro del bilancio del tempo, senatore Medici, ricevendo per delega del Presidente del Consiglio, nello scorso febbraio, i parlamentari della zona, assicurava che il Governo avrebbe predisposto entro l'anno nuove fonti di lavoro nell'Agro Nocerino, tendenti al riassorbimento di un numero di unità lavorative pressochè uguale a quelle che sarebbero state licenziate dalle Manifatture cotoniere.

Il mio ordine del giorno ha lo scopo di invitare questo Governo alla riconferma e all'assolvimento di quell'impegno, ed io sono fiducioso che ella, onorevole Ministro, vorrà darmi quest'assicurazione che valga a rassicurare le nostre popolazioni.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Montagnana, Montagnani Marelli, Pessi e Pastore.

R U S S O , *Segretario*:

« Il Senato,

constatato che durante l'agitazione in corso dei lavoratori metallurgici per il rinnovo del loro contratto di lavoro l'Intersind ha tenuto e tiene un atteggiamento di ostilità e di intransigenza di fronte alle rivendicazioni di questi lavoratori, atteggiamento che si identifica completamente con quello della Confindustria ed è in netto contrasto con gli interessi delle maestranze e delle stesse aziende metalmeccaniche dell'I.R.I.,

impegna il Ministro delle partecipazioni statali a compiere i passi necessari presso la Presidenza dell'I.R.I. e della Finmeccanica affinchè l'Intersind inizi immediatamente trattative con i sindacati dei lavoratori allo scopo di addivenire rapidamente ad un'equa soluzione della vertenza in corso ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Montagnana ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

M O N T A G N A N A . Rinuncio a svolgerlo.

P R E S I D E N T E . Avverto che i senatori Vallauri, Pelizzo e Tessitori e il senatore Pessi hanno presentato i seguenti ordini del giorno, che sono stati svolti nel corso della discussione generale:

« Il Senato,

considerato che la provincia di Gorizia risente tuttora della profonda alterazione della configurazione economico-sociale che le è derivata dagli eventi bellici e dal Trattato di pace, per cui i Cantieri riuniti dell'Adriatico di Monfalcone, e la Società Anonima Fonderie Officine Goriziane, costituiscono il polmone vitale della sua economia,

considerato che tali Aziende I.R.I. dispongono di tecnici e maestranze altamente qualificati,

considerato il già altissimo indice di disoccupazione che affligge la Provincia,

considerata la necessità politica di garantire la presenza di una efficace ed ordinata vita economico-sociale su questa delicata zona di confine,

impegna il Governo:

1) ad assicurare la continuità dell'indirizzo produttivo agli anzidetti Stabilimenti a partecipazione statale; ossia ai C.R.D.A. di Monfalcone (nei suoi tre Reparti: navale

— O.M.F.A. — O.E.M.), ed alla S.A.F.O.G. di Gorizia;

2) ad assicurare agli stessi un carico di commesse adeguato alla effettiva consistenza degli impianti e delle attrezzature e capace di garantire il volume di occupazione delle attuali unità lavorative, assorbendo a breve scadenza tutti i lavoratori che sono in sospensione;

3) ad accelerare la ultimazione della già iniziata riorganizzazione delle menzionate aziende, concordando con le Associazioni sindacali il trattamento economico delle maestranze in attesa di lavoro, la durata della loro sospensione ed i criteri di riqualificazione che si rendessero necessari in vista della piena attività produttiva dopo l'avvenuta riorganizzazione delle Aziende stesse »;

« Il Senato,

considerato che le informazioni secondo le quali la Direzione dell'I.R.I. avrebbe in progetto di chiudere lo stabilimento Ansaldo-Fossati e di licenziare alcune centinaia di dipendenti dell'Ansaldo S. Giorgio di Genova, hanno sollevato ovunque critiche, non solo tra i lavoratori ma in tutta la popolazione genovese e ligure e tra gli stessi organismi responsabili locali, come il Consiglio comunale e il Consiglio provinciale di Genova, il quale ultimo ha anche votato all'unanimità un ordine del giorno conro la chiusura del Fossati,

invita il Governo ad intervenire presso la Direzione dell'I.R.I., per far sospendere ogni decisione in merito all'Ansaldo-Fossati e all'Ansaldo S. Giorgio di Genova, fino a tanto che il Governo non abbia presentato al Parlamento un nuovo piano di riorganizzazione dell'I.R.I. ».

Lo svolgimento degli ordini del giorno è esaurito.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

RUSSO, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere lo stato dei lavori della Commissione costituita con decreto 21 gennaio 1957 del Presidente del Consiglio, per la revisione degli statuti degli Enti autonomi della Biennale di Venezia e della Quadriennale di Roma; e per conoscere soprattutto se sia negli intendimenti del Governo accelerare il lavoro, lentissimo, della predetta Commissione, tanto più che il Senato deve deliberare in merito a due disegni di legge d'iniziativa parlamentare, relativi alla riforma dei due Enti autonomi.

La storia — che ha financo dell'inverosimile — della costituzione della Commissione di revisione ed i lavori della medesima condotti col metodo del rallentatore (ad oltre 2 anni dalla sua costituzione pare sia stato esaminato soltanto qualche articolo) legittimano il giudizio che i vari Governi — succedutisi in questi anni — contro i ripetuti unanimi voti espressi dai due rami del Parlamento non abbiano voluto riformare gli statuti dei due Enti, che sono ancora quelli fascisti.

L'interpellante chiede se l'attuale Governo intenda seguire la linea dei precedenti Gabinetti (149).

GIANQUINTO

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare nei confronti dei responsabili delle gravi violenze contro la libertà dei cittadini e specialmente contro il diritto di sciopero, che hanno avuto luogo a Torino in occasione dello sciopero dei lavoratori metallurgici del 4-5 maggio 1959 proclamato in modo unitario da tutte le organizzazioni sindacali (150).

ROASIO, MONTAGNANA

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

R U S S O , *Segretario*:

Ai Ministri dei trasporti e dell'industria e del commercio, per conoscere in relazione alla richiesta dei prescritti pareri alle Camere di commercio competenti se non ritengano necessario ed opportuno provvedere ad un più oculato esame delle proposte di soppressione di linee ferroviarie relative alla provincia di Agrigento.

In particolare l'interrogante sottolinea che le attuali tratte esistenti, e precisamente Rocca Palumba-Porto Empedocle (km. 78), Siracusa-Licata-Canicattì-Caltanissetta (chilometri 198), Canicattì-Aragona (km. 29), Castelvetrano-Agrigento (km. 135), rappresentano la maggior parte del servizio ferroviario attualmente adibito per i bisogni della popolazione della provincia di Agrigento (493.610 abitanti), che non potrebbe essere sostituito da alcun altro servizio e significherebbe un notevole passo indietro rispetto alle attuali condizioni economiche e sociali.

L'interrogante ritiene del tutto ingiustificato tale eventuale provvedimento di soppressione, essendo tali tratte particolarmente utilizzate sia dalle popolazioni per i propri collegamenti con la Palermo-Messina e con la Siracusa-Messina, sia dagli operatori economici e dai produttori per il trasporto delle merci e delle derrate agricole.

L'esame infatti delle merci trasportate e dei biglietti ferroviari venduti deve tener conto del particolare stato economico della provincia di Agrigento, che è una delle zone più depresse di tutta la Nazione: per l'anno 1958 sono stati emessi 135.092 biglietti e sono state trasportate merci in partenza da Agrigento per quintali 887.500 ed in arrivo per quintali 2.382.300.

La soppressione inoltre di dette tratte ferroviarie pregiudicherebbe lo sviluppo iniziale di alcune industrie locali come quelle di Porto Empedocle e della sua zona industriale, e quella di Campofranco dove stanno per iniziarsi gli impianti di sfruttamento dei sali potassici.

Il movimento turistico inoltre subirebbe un fortissimo danno con grave pregiudizio della economia locale e delle iniziative ormai conosciute all'estero e certamente destinate ad un sempre maggiore sviluppo.

L'interrogante invece ravvisa l'opportunità di un migliore coordinamento di detti servizi, perchè nel quadro di una più adeguata e moderna attrezzatura ferroviaria, possano ottenersi quei risultati che servano a rendere meno onerose le attuali passività di gestione (432).

MOLINARI

Al Ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la sollecita approvazione del progetto, approntato dal Comando Genio militare di Palermo in data 10 agosto 1952, trasmesso alla Direzione generale del Genio militare ed approvato dalla Direzione generale della sanità del Ministero della difesa, con il quale si prevede la trasformazione dei locali dell'ex caserma Giannettino, offerti dal comune di Sciacca (Agrigento), per la istituzione in quella città di uno stabilimento termale per militari.

Fa presente che l'istituzione di un centro idroterapico militare in Sciacca avrebbe il vantaggio di decongestionare i due stabilimenti, ora esistenti, di Acqui e di Ischia in riferimento alla auspicata possibilità di migliorare i servizi di assistenza in favore dei militari decentrando tali servizi.

Poichè lo stanziamento delle spese occorrenti alle opere di trasformazione richieste per la istituzione del centro è reperibile attraverso i normali fondi del bilancio della Difesa, valutando il vivo interesse che la realizzazione di tale opera ha suscitato nell'ambiente militare meridionale ed isolano, l'interrogante chiede di sapere dal Ministro della difesa se non ritenga particolarmente impegnativo provvedere alla realizzazione dell'opera richiesta dalla Direzione generale di sanità nel tempo più breve possibile, predisponendo lo stanziamento necessario per l'esecuzione delle opere previste (433).

MOLINARI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere come sia potuto accadere che

in occasione della partita di calcio svoltasi il 6 maggio 1959 a Londra sia stato eseguito come inno nazionale per la squadra italiana la marcia reale e non l'inno di Mameli. Chiedono di conoscere se vi sia responsabilità dell'addetto culturale presso la nostra Ambasciata in Inghilterra (434).

DI PRISCO, MARIOTTI, BUSONI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali, a distanza di molti mesi dal licenziamento, gli operai licenziati dalla società elettrosiderurgica di Vallecamonica « SELVA », con sede in Breno (Brescia), stabilimento di Malegno (Brescia), non abbiano ancora beneficiato delle provvidenze C.E.C.A.; e se non ritenga opportuno, nel caso che la liquidazione definitiva non sia molto prossima, di provvedere a far corrispondere agli interessati un congruo acconto sulle rispettive spettanze (435).

CEMMI

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Ai Ministri del commercio con l'estero e della marina mercantile, per conoscere per quali motivi si è ritenuto, nel condurre le trattative con la Spagna per l'importazione di pesce conservato, che al contingente annuale di 4 mila tonnellate di acciughe salate siano state aggiunte in extra contingente altre mille tonnellate dello stesso prodotto; e, per quale ragione si è altresì ritenuto anticipare l'inizio dell'importazione al 1° aprile 1959, quando fino all'anno 1958 la data di inizio della stessa è stata al 15 novembre, mentre la categoria dei produttori aveva proposto la data del 1° gennaio 1960, tenendo fissato il contingente in 4 mila tonnellate e l'eventuale extra contingente ad esito della campagna di pesca italiana.

Ora tutto ciò ponendo la produzione ittica siciliana in un aggravare la notevole crisi in atto del settore, si chiede che vogliano rivedersi le disposizioni stabilite e sospendere l'inizio dell'importazione a fine della campagna di pesca italiana dopo che si avrà constatato l'andamento di essa. Così facendo si eviterà di porre in serie difficoltà le categorie interessate (pescatori e conservieri) che verrebbero diversamente ad averne un danno economico non indifferente con pregiudizio notevole per l'economia del Paese (833).

MOLINARI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se corrisponde a verità che è stato richiesto al Sindacato italiano artisti belle arti aderente alla C.I.S.L. di designare un proprio rappresentante nel costituendo Consiglio d'amministrazione dell'Ente autonomo esposizione nazionale quadriennale d'arte di Roma, in sostituzione di quello del Sindacato nazionale fascista belle arti, previsto dalla legge 1° luglio 1937, n. 2023, istitutiva dell'Ente.

In caso affermativo, si chiede di conoscere quali requisiti di rappresentatività quantitativa e qualitativa siano stati accertati al Sindacato artisti aderente alla C.I.S.L. nei confronti delle altre Associazioni sindacali, da consentirgli di assumere la rappresentanza di tutti gli artisti italiani e perchè non si è ritenuto di richiedere a tutte le Associazioni sindacali dei pittori e scultori, a carattere nazionale, di designare di comune accordo il rappresentante sindacale di cui sopra, in attesa che venga discusso ed approvato dal Parlamento il riordinamento dell'Ente quadriennale che prevede l'aumento della rappresentanza sindacale nel Consiglio d'amministrazione e la sua ripartizione fra le Associazioni giudicate più rappresentative (834).

VALENZI, PALERMO

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere il motivo per cui, in deroga alle vigenti disposizioni non si procede mediante scrutinio trimestrale alla promozione dei funzionari meritevoli nei vari gradi e nelle varie categorie.

Risulterebbe che, dal 1° gennaio 1959, nei vari gradi delle categorie di concetto, specie 6ª e 7ª, si siano determinate varie vacanze colmate per l'Azienda dei telefoni dello Stato e non ancora per l'Amministrazione delle poste con pregiudizio dei funzionari interessati (835).

D'ALBORA

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e della pubblica istruzione, per conoscere quale norma abiliti i Comandi militari o alcuni di essi a subordinare al proprio arbitrario apprezzamento l'osservanza del precetto costituzionale relativo alla parità politica dei cittadini, e se non ritengano che una siffatta violazione della legge fondamentale, commessa ai danni di un allievo di un Istituto di alta cultura, si concreti in una offesa alla Autorità e al prestigio dell'Istituto medesimo imponendo ai dirigenti l'obbligo di assumerne la tutela.

Risulta infatti agli interroganti che, predisposta dall'Istituto di medicina legale dell'Università di Padova per i propri specializzandi una visita all'Aeroporto di Villafranca (Verona), sede della III Aerobrigata, allo scopo di conoscere le attrezzature ivi esistenti per la valutazione psico-fisica dei piloti, il Comando della detta aerobrigata escludeva dal novero dei visitatori ammessi gli specializzandi aderenti a partiti di sinistra, in assenza dei quali la visita veniva effettuata.

Chiedono gli interroganti se il Ministro della difesa non intenda trasmettere al predetto Comando militare una copia della Costituzione dello Stato accompagnata da istruzioni idonee a farne intendere il valore obbligatorio, e se il Ministro dell'istruzione non ritenga opportuno richiamare chi di dovere al migliore governo della dignità e del prestigio dell'insigne Università di Padova, prestigio e dignità che avrebbero imposto l'annullamento della progettata visita a seguito dello straordinario atteggiamento del Comando militare di cui sopra (836).

FENOALTEA, PARRI, CALEFFI, DI PRISCO

Ordine del giorno
per la seduta di martedì 12 maggio 1959

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 12 maggio, alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (395).

e della mozione:

TERRACINI (SCOCCIMARRO, AIMONI, BERTI, BERTOLI, BITOSSI, BOCCASSI, BOSI, CAPALOZZA, CARUSO, CECCHI, CERVELLATI, CHIOLA, DE LEONARIS, DE LUCA Luca, DONINI, FIORE, FORTUNATI, GAIANI, GALLOTTI BALBONI Luisa, GELMINI, GIANQUINTO, GOMBI, GRAMEGNA, IMPERIALE, LEONE, LOMBARDI, LUPORINI, MAMMUCARI, MANCINO, MENCARAGLIA, MARABINI, MARCHISIO, MINIO, MONTAGNANA, MONTAGNANI MARELLI, PALERMO, PASQUALICCHIO, PASTORE, PELLEGRINI, PESENTI, PESSI, PRIMERANO, RISTORI, ROASIO, RUGGERI, SACCHETTI, SCAPPINI, SCOTTI, SECCHIA, SECCI, SERENI, SIMONUCCI, SPEZZANO, SPANO, VALENZI, VERGANI, GRANATA). — Il Senato, considerato che le linee di politica economica dell'I.R.I. corrispondenti alle esigenze dello sviluppo economico del nostro Paese si possono riassumere nei seguenti punti:

1) azione contro la disoccupazione per contribuire all'assorbimento produttivo delle forze di lavoro oggi inerti e all'aumento e ad una più equa distribuzione del reddito nazionale;

2) azione contro i privilegi e l'attività speculativa dei gruppi monopolistici i quali frenano lo sviluppo della nostra economia e contribuiscono all'aumento del costo della vita;

3) azione per assicurare nel più breve periodo possibile, sotto il controllo dello

Stato, il fabbisogno nazionale di energia, specialmente di quella elettrica, a prezzi che favoriscano invece che frenare, la espansione dei consumi;

4) azione per una decisa industrializzazione del Mezzogiorno per la eliminazione dello squilibrio nello sviluppo economico tra l'Italia meridionale e settentrionale;

considerato che l'orientamento della direzione dell'I.R.I. non è attualmente ispirato alla realizzazione delle suddette linee come dimostrano:

la persistente opera di discriminazione politica e sindacale perseguita da numerose direzioni di aziende I.R.I. ai danni di una parte delle maestranze;

le smobilitazioni e i licenziamenti in atto in parecchie sue aziende;

l'insufficiente contributo delle sue aziende elettriche alla produzione nazionale e la loro politica tariffaria che non si differenzia da quella dei monopoli privati;

i risultati negativi della sua azione nei confronti della industrializzazione del Mezzogiorno,

ciò che è favorito dalla dipendenza delle industrie I.R.I. da influenze monopolistiche anche a causa della presenza negli organi direttivi di esse, di uomini legati al settore privato di produzione;

considerato che il piano dell'I.R.I. illustrato dal Presidente di questo Istituto in una conferenza-stampa prevede ulteriori chiusure e smobilitazioni di aziende, insufficienti investimenti nei settori propulsivi, inadeguato contributo ad una reale industrializzazione del Mezzogiorno, mentre rinuncia ad intervenire nel settore dell'energia abbandonandolo all'iniziativa dei monopoli privati, in contrasto con le dichiarazioni e gli impegni assunti dal Ministro delle partecipazioni statali innanzi al Parlamento;

impegna il Governo a presentare al Senato entro tre mesi un piano organico di investimenti per l'I.R.I. che si ispiri alle linee di politica economica sopra considerate (4).

II. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (396).

La seduta è tolta (*ore 20*).

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA 115ª SEDUTA (6 MAGGIO 1959)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ANGELILLI (708, 751) . . . . . *Pag.* 5478
ARCUDI (698) 5478
BARBARO (585, 605, 696, 697) 5479, 8081
BARDELLINI (715) 5482
BENEDETTI (507) 5482
BERLINGIERI (661, 688, 702, 710, 716) 5483, *passim* 5486
BERTI (551) 5486
CAPALOZZA (762) 5487
CECCHI (660) 5487
CERVELLATI (712) 5488
CORNAGGIA MEDICI (747) 5489
CROLLALANZA (596) 5489
DE LUCA Luca (679, 681) 5490, 5491
DESANA (644, 699, 799) 5492
DI PRISCO (765) 5493
FENOALTEA (584) 5493
GAIANI (722) 5494
GATTO (746) 5495
GELMINI (594, 600, 601, 707) 5495, 5496
GOMBI (ZANONI) (771) 5497
IMPERIALE (777, 778) 5498
JANNUZZI (728) 5499
LOMBARDI (VERGANI, BOCCASSI) (675) 5499
MAMMUCARI (732) 5500
MAMMUCARI (MOLÈ) (658) 5500
MARAZZITA (610, 653) 5501, 5502
MASCIALE (665, 666, 667, 744, 795) 5503, 5504
MILILLO (718) 5505
MILITERNI (650) 5505
MILITERNI (BERLINGIERI) (552) 5506
MONTAGNANI MARELLI (678) 5508
MONTAGNANI MARELLI (SCOTTI) (655) 5508
OTTOLENGHI (689, 691) 5509
PASTORE (624, 625) 5509, 5510
PESSI (670) 5510
PIASENTI (MONETI, ZACCARI, BELLISARIO, BALDINI) (677) 5513
SACCHETTI (663, 752, 753) . . . . . *Pag.* 5513, 5514
SCOTTI (578) 5514
SECCHIA (357) 5515
SPEZZANO (330, 783) 5516
TERRACINI (545) 5516
VALENZI (408, 616, 701, 705, 706, 725) 5517, 5518, 5519
ZANONI (626, 711) 5520
ANGELINI, *Ministro dei trasporti* . . . . 5478 e *passim*
BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* . 5482 e *passim*
COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio* 5483 e *passim*
FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali* 5508
GIARDINA, *Ministro della sanità* 5518, 5519
GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia* 5489 e *passim*
GOTELLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . . . . . 5495 e *passim*
JERVOLINO, *Ministro della marina mercantile* 5499, 5511
MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 5513
MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 5487, 5492
MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione* . . . 5479 e *passim*
PASTORE, *Ministro senza portafoglio* . . 5483 e *passim*
PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 5520
RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 5486 e *passim*
RUSSO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 5504
SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia* 5479, 5500
SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 5508
STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 5487
TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici* . . . 5478 e *passim*
TUPINI, *Ministro senza portafoglio* 5504, 5510

ANGELILLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno e ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ravvisino urgente disporre senza ulteriore indugio la prosecuzione dei lavori del molo Colombo nel porto di Civitavecchia per il bacino di evoluzione delle navi-traghetto, bacino che deve essere approntato entro il 1960.

Diversamente l'interruzione dei lavori impedirebbe il compimento dell'opera per la data prestabilita e, con gli inevitabili licenziamenti, aggraverebbe la già pesante situazione economica di Civitavecchia e delle zone circostanti, mentre con l'estensione ed il completamento dei lavori previsti si assicurerebbe il lavoro, a tutto il 1960, ai 170 operai attualmente occupati e si avrebbe la possibilità di assorbimento di altre unità lavorative, con la certezza che l'opera sarebbe realizzata per l'entrata in funzione del servizio delle navi-traghetto (*già interr. or. n.* 350) (708).

RISPOSTA. — Si risponde alla surriportata interrogazione per delega ricevuta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri ed anche per conto dei Ministeri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.

La Cassa per il Mezzogiorno ha in questi giorni autorizzato la prosecuzione dei lavori relativi al prolungamento del molo Colombo, nel porto di Civitavecchia, per una spesa di lire 1.100 milioni.

Questo Ministero, da parte sua, ha dato subito disposizioni in merito, onde si può assicurare che i lavori di che trattasi saranno proseguiti senza interruzioni.

Il Ministro
TOGNI

ANGELILLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se, come già altre volte prospettatogli, non ravvisi necessario, ai fini del collegamento alto Lazio-Umbria-Marche-Toscana, non solo il mantenimento ma il rammodernamento della linea Civitavecchia-Orte, della cui soppressione si torna insistentemente a parlare e che sarebbe di grave pregiudizio per le popolazioni interessate;

e per conoscere se non ravvisi opportuno adeguare la linea alle esigenze future della zona in vista dello sviluppo di cui tale linea è suscettibile in conseguenza del potenziamento del porto di Civitavecchia e dei traffici da e per la Sardegna (751).

RISPOSTA. — Nessun provvedimento di soppressione è presentemente allo studio per quanto riguarda la linea Civitavecchia-Orte, pur presentando, essa, un coefficiente di esercizio di 4,63, un disavanzo complessivo annuo di milioni 461,64 ed un disavanzo a chilometro di milioni 5,37.

Circa l'ammodernamento della linea stessa devo far presente che esso comporterebbe la notevole spesa di oltre 2 miliardi che appare non giustificata in rapporto sia al traffico attuale pertinente alla linea, sia a quello che vi potrebbe essere istradato in transito. Infatti già presentemente il traffico da e per il porto di Civitavecchia segue la via di Roma completamente elettrificata.

Il Ministro
ANGELINI

ARCUDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se il Governo non ravvisi l'opportunità di promuovere con urgenza la modifica dell'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, per abolire l'esame-colloquio per gli insegnanti fuori ruolo e di ruolo speciale transitorio degli Istituti e delle Scuole di istruzione secondaria, in considerazione che i risultati delle ispezioni recentemente effettuate possono essere ritenuti elementi essenziali e decisivi per la concessione dell'abilitazione didattica e che il programma predisposto per detto colloquio — esame, corrispondente al programma di un qualsiasi concorso — esame di Stato per il conseguimento di una ordinaria abilitazione, fa perdere alla legge il precipuo carattere di sanatoria e danneggia quanti hanno dimostrato di possedere le necessarie capacità didattiche e culturali (698).

RISPOSTA. — In merito alla interrogazione sopra riportata, si ha il rammarico di comunicare che il Ministero non ha ravvisato l'opportunità di adottare alcun provvedimento per modificare le norme di cui all'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, nel senso di eliminare l'esame-colloquio, previsto dalle norme stesse, e di conferire, senz'altro, l'abilitazione didattica agli aspiranti che hanno già superato, con esito favorevole, il preliminare accertamento ispettivo.

Una eventuale favorevole determinazione al riguardo, comportando una ulteriore semplificazione della procedura prevista per il conseguimento della abilitazione didattica, avrebbe tolto ogni garanzia di serietà al titolo con pregiudizio per la scuola e per gli stessi interessati.

A parte ciò, all'adozione del richiesto provvedimento, si opponevano anche considerazioni inerenti alla complessa organizzazione degli esami-colloquio da tempo portata a termine dal Ministero ed allo svolgimento dei medesimi secondo il diario già stabilito.

Non si può, peraltro, condividere la considerazione dell'onorevole interrogante secondo la quale il programma predisposto per il suddetto esame-colloquio corrisponderebbe al programma di un qualsiasi concorso-esame di Stato per il conseguimento di una ordinaria abilitazione, atteso che mentre questa ultima si consegue attraverso il superamento di una prova scritta, di un colloquio e di una lezione pratica, nel caso dell'abilitazione didattica la procedura si riduce ad una semplice ispezione seguìta da un esame-colloquio.

Il colloquio verte sui programmi previsti per la prova orale dei corrispondenti esami di Stato, limitatamente agli argomenti compresi nei programmi di insegnamento nel tipo o nei tipi di scuola per cui sarà valida l'abilitazione che si consegue.

In tal modo si è ritenuto di interpretare rettamente le disposizioni contenute nel citato articolo 7 della legge 1955, n. 1440, rispettando anche lo spirito *ad adiuvandum* che caratterizza le disposizioni stesse.

Si aggiunge, infine, che gli esami in parola hanno già avuto regolare inizio il 15 aprile ultimo scorso e si potrarranno fino a tutto il 27 maggio prossimo venturo.

Il Ministro
MEDICI

BARBARO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere, se non creda opportuno avvalersi della facoltà conferitagli dall'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, al fine di aumentare di 181 i 905 posti di vice cancelliere e vice segretario in prova del concorso bandito con decreto ministeriale 5 gennaio 1957 (*Gazzetta Ufficiale* n. 50 del 23 febbraio 1957); e ciò in considerazione del fatto che gli idonei sono in numero di 1.400 e altresì del fatto che ricorrono tutte le condizioni richieste dalle leggi vigenti (585).

RISPOSTA. — Non è possibile, relativamente al concorso per 905 posti di vice cancelliere e vice segretario, bandito con decreto ministeriale del 5 gennaio 1957, fare uso della facoltà, prevista dall'articolo 8 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, di aumentare cioè di un quinto il numero dei posti messi a concorso, per conferirli ai candidati risultati idonei che seguono ai vincitori nella relativa graduatoria.

Invero, la disposizione del predetto articolo 8 richiede, per i posti da conferire in eccedenza, che essi risultino disponibili alla data di approvazione della graduatoria. Senonchè, per il concorso di cui trattasi, nessuna disponibilità di posti è risultata alla data del 25 gennaio 1959 (approvazione della graduatoria) poichè le vacanze verificatesi nel ruolo organico delle cancellerie e segreterie giudiziarie durante l'espletamento del concorso medesimo, sono rimaste assorbite attraverso l'inquadramento del personale del ruolo aggiunto, cui si è dovuto provvedere ai sensi dell'articolo 4 della legge 17 febbraio 1958, n. 60.

Il Sottosegretario di Stato
SPALLINO

BARBARO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per sapere se non ritengano, al fine di fronteggiare adeguatamente le conseguenze del grave slittamento del terreno che è formato da strati inclinati verso valle di arenaria compatta, e che ha distrutto il 18 febbraio 1959 parte dell'abitato della vicina, antica, pittoresca e importante frazione rionale di Cannavò del comune di Reggio Calabria, a favore della quale, con ammirevole slancio e prontezza, il Prefetto della Provincia e le Autorità tutte si sono prodigate per sovvenire la popolazione colpita e interessata, di provvedere con altrettanta urgenza allo scopo di ricostruire in luogo sicuro delle immediate vicinanze abitazioni, oltrechè in numero adeguato, definitive e non provvisorie (605).

RISPOSTA. — Si risponde alla surriportata interrogazione anche per conto del Ministero dell'interno e del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

Il 18 febbraio scorso nell'abitato di Cannavò, frazione del comune di Reggio Calabria, ebbe a verificarsi un movimento franoso che causò gravi lesioni ed il successivo crollo di tre fabbricati, preventivamente sgomberati dagli abitanti.

Vennero, in un secondo tempo, sgomberate altre case che avevano riportato lesioni e tutte le famiglie sinistrate vennero opportunamente sistemate in alloggi di fortuna.

Allo scopo di esaminare quali provvedimenti sia possibile adottare per l'eventuale consolidamento di tale abitato, si è in attesa della relazione geotecnica del geologo che, a richiesta di questo Ministero, si è già recato sul posto.

Sono state, frattanto, impartite disposizioni per la costruzione nella precitata frazione, di 34 alloggi da destinare alle famiglie rimaste senza tetto. Di tali alloggi 10 verranno costruiti a cura dell'Istituto autonomo case popolari di Reggio Calabria con i fondi già a disposizione di detto Ente e 24 a cura dell'Ufficio del Genio civile in base al finanziamento straordinario di 50 milioni concesso ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 640.

Inoltre, è stato autorizzato l'Istituto autonomo predetto ad impiegare, per la costruzione di altri alloggi nella frazione in parola, ai sensi della legge n. 640 la somma di lire 10.888.000.

Il Ministro
TOGNI

BARBARO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere, anzitutto, se non creda di disporre che venga corretto una buona volta e per sempre l'errato chilometraggio fra Reggio Marittima e Messina, che è di circa 12 chilometri e non di 15 — il che si pratica da oltre cinquant'anni e si riflette dannosamente, sia sui viaggiatori, sia sulle merci —; inoltre, se non ritenga di far costruire in Reggio Marittima accanto all'invasatura dei traghetti il ponte inclinato per gli automezzi già in precedenza richiesto mediante un apposito ordine del giorno presentato al Senato, e infine se non ritenga di consentire, ripristinandola, la deviazione facoltativa a favore di Reggio — che ha assoluta necessità di richiamare le correnti turistiche in transito — per i biglietti dalla Sicilia e per la Sicilia con percorrenza superiore ai 30 chilometri (696).

RISPOSTA. — In merito alla distanza chilometrica fra Reggio Calabria e Messina Marittima informo la S. V. onorevole che fin dal 1899 — anno in cui la Compagnia Mediterranea attuò il servizio dei « ferry-boats » — è stato stabilito, con approvazione del Ministero dei lavori pubblici, che il tratto di mare tra Reggio Calabria Marittima e Messina Marittima debba considerarsi, agli effetti della tassazione, come un tronco di ferrovia avente una distanza virtuale di chilometri 15, in confronto di quella reale di chilometri 12,980.

Tale criterio si inspirò alla constatazione che i piroscafi in genere, e le navi-traghetto in particolare, sono costretti a compiere nel tratto in esame un maggior percorso a causa

delle correnti che si manifestano nello Stretto, le quali, essendo variabili per direzione ed intensità in rapporto alle maree, alle stagioni ed alle condizioni metereologiche generali, determinano che non se ne possono concretare gli effetti in esatte maggiorazioni della distanza reale. La distanza virtuale, calcolata, quindi, mediamente in 15 chilometri, risulta di massima inferiore a quella effettivamente percorsa dai natanti, per cui la maggiorazione di chilometri 2,020 è ben lungi dal coprire l'onere del maggior costo di esercizio.

Pertanto, l'Amministrazione ferroviaria non può rinunciare, nella relativa tassazione dei trasporti, all'applicazione della suddetta distanza virtuale.

Circa la richiesta di costruzione, nella stazione di Reggio Calabria Marittima, di rampe per il traghettamento degli automezzi da Reggio a Messina, devo far presente che la costruzione delle medesime, per il carico degli automezzi sulle navi presso l'unica invasatura di Reggio Calabria, si palesa in contrasto con considerazioni di ordine economico, in quanto essa determinerebbe lo spostamento sulla relazione Messina-Reggio delle navi, nel presente attrezzate con un ponte superiore, mentre queste verrebbero a mancare sulla relazione Messina-Villa San Giovanni, sulla quale si svolge, invece, un traffico maggiormente intenso.

In merito alla deviazione facoltativa per Reggio Calabria dei biglietti dalla e per la Sicilia con percorrenza superiore ai 30 chilometri, devo far presente che, in base alle vigenti condizioni a tariffe per il trasporto delle persone, è di già prevista la facoltà dei viaggiatori, muniti di biglietti comprendenti il percorso Messina Marittima-Villa San Giovanni, o viceversa, di percorrere il tratto Reggio Calabria Marittima-Messina e viceversa.

Il Ministro
ANGELINI

BARBARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per sapere se non credano di provvedere affinchè si evitino, almeno in avvenire, gravissimi errori, come quello della recente costruzione di Nardo di Pace — per non dire di quello di Africo — che impegnano l'Erario per miliardi, creano opere che non servono allo scopo per cui sono state costruite, e che disorientano le popolazioni discreditando financo gli organi dello Stato; e ciò senza che alcuna responsabilità si possa accertare a carico di alcuno, e soprattutto a causa del mancato coordinamento di seri, attenti e ben studiati programmi riguardanti le opere di pubblico interesse (697).

RISPOSTA. — Circa i gravissimi errori che, a parere dell'onorevole interrogante, si sarebbero commessi per la costruzione dei nuovi abitati di Nardo di Pace e di Africo, si può affermare che le soluzioni adottate erano le sole possibili a consentire sicure sedi a popolazioni minacciate nella loro incolumità.

Ed il fatto che dette popolazioni hanno stabilmente occupato i nuovi abitati, abbandonando i vecchi centri, sta a dimostrare che in essi hanno trovato migliori condizioni di vita.

Comunque, è certo che ogni futuro provvedimento di trasferimento parziale o totale di abitati, sarà adottato, come per il passato, con la maggiore oculatezza possibile.

Il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conto del quale anche si risponde, per la parte di propria competenza, informa che, date le considerevoli difficoltà di impostazione da superare, la Cassa per il Mezzogiorno nel settore dei trasferimenti di abitati ha fino ad ora operato con estrema prudenza, finanziando solo limitati interventi integrativi già avviati in precedenza. Ciò mentre per tutti gli altri settori di intervento della legge speciale 26 novembre 1955, numero 1177, ha cercato di dare il massimo impulso realizzativo, impegnando complessivamente con le programmazioni riguardanti gli esercizi dal 1956 al 1960 oltre il 60 per cento delle disponibilità indicate dal Piano regolatore della citata legge speciale.

Si è potuto così curare l'approfondimento di indagini particolari che rendono possi-

bile, a partire dal prossimo esercizio finanziario, l'avvio di alcuni tra i più urgenti trasferimenti, come Pentidattilo, Laino, eccetera, i cui piani esecutivi saranno studiati con ogni cura, sulla base anche delle esperienze non sempre felici fatte in passato per interventi simili, tenendo particolare conto sia delle esigenze di natura geopedologica ed urbanistica, sia dei fondamentali fattori economico-sociali.

Secondo tali criteri, unitamente ad ogni garanzia circa la stabilità dei nuovi abitati ed al funzionale inserimento degli stessi nel complesso strutturale del territorio, si realizzerà nella maniera più opportuna il proseguimento ed il miglioramento delle attività produttive delle popolazioni interessate, evitando quegli scompensi che praticamente hanno precluso il pieno e pronto successo di alcune iniziative precedentemente avviate.

Il Ministro
TOGNI

BARDELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.* — Per sapere se, in considerazione che, malgrado l'insufficienza delle programmazioni serali, gli spettacoli televisivi interessano masse sempre più vaste di cittadini e che la impossibilità di acquistare il televisore, per ragioni di ordine economico o di altro genere, li induce a frequentare i pubblici locali in possesso di tale apparecchio, non ritiene, per evidenti ragioni anche di equità dal punto di vista fiscale, di disporre la protrazione dell'orario nelle località periferiche e rurali, ove attualmente per disposizione della Pubblica sicurezza la chiusura dei locali deve avvenire alle ore 22, ciò che impedisce, col disappunto degli spettatori, di assistere allo spettacolo fino al suo termine (715).

RISPOSTA. — Le vigenti disposizioni — articoli 96 del testo unico delle leggi di Pubblica sicurezza e 172, 173 del relativo regolamento di esecuzione — nel sancire che « l'orario di apertura e di chiusura degli esercizi pubblici è stabilito per ciascun Comune dal Questore, sentito il Sindaco », precisano, altresì, che il Prefetto della provincia in cui è ubicato l'esercizio su motivata domanda degli interessati, può consentire l'anticipazione o la protrazione degli orari stabiliti.

Pertanto, i titolari dei pubblici esercizi nei quali siano stati installati apparecchi televisivi potranno, ove lo ritengano opportuno presentare apposita domanda, per il prolungamento dell'orario di apertura degli esercizi stessi.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

BENEDETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e commercio e del commercio con l'estero.* — Per sapere come intendano provvedere per stroncare immediatamente la evidente indegna speculazione delle maggiori aziende produttrici del tradizionale panettone che, pur godendo del beneficio di una licenza di importazione a prezzo internazionale (660 lire al chilogrammo) di 10.000 quintali di burro, a prescindere da quello importato in temporanea, hanno aumentato il prezzo di oltre il 40 per cento con grave danno della economia familiare della grande maggioranza del popolo italiano (507).

RISPOSTA. — Alla sopra trascritta interrogazione si risponde per delega dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri e per conto anche dell'onorevole Ministro per l'agricoltura e le foreste e dell'onorevole Ministro per il commercio con l'estero.

A seguito di una indagine effettuata, per incarico di questo Ministero, dalla Camera di commercio di Milano sui prezzi praticati dai due più grossi complessi industriali che producono panettone, è risultato che una di tali aziende vende all'ingrosso ai negozi che commerciano esclusivamente i suoi prodotti a lire 960 il chilogrammo. Negli anni 1956 e 1957 il prezzo è stato di lire 930. Per i rivenditori non esclusivi, il prezzo all'ingrosso è maggiorato di lire 50,

L'altra azienda vende il panettone all'ingrosso, dal 18 settembre 1958 a lire 960 al chilogrammo, prezzo che dall'ottobre 1955 ha subito le seguenti variazioni:

1955 - 18 ottobre	. . . . .	L. 960
1956 - 18 ottobre	. . . . .	» 980
1957 - 16 marzo	. . . . .	» 900
- 5 ottobre	. . . . .	» 960
1958 - 12 maggio	. . . . .	» 750
- 16 settembre	. . . . .	» 960

Le riduzioni nei periodi fuori stagione sono state stabilite a fini propagandistici, per divulgare il consumo del panettone anche oltre le festività.

Per quanto concerne il prezzo praticato al consumatore nei propri negozi dalle ditte che lo producono su scala industriale, risulta che negli ultimi tre anni esso si è mantenuto stabile sulle lire 1.300 al chilogrammo. Soltanto una delle due predette aziende di Milano, corrispondentemente all'aumento del prezzo all'ingrosso, in data 24 ottobre 1958, ha variato quello al dettaglio da lire 1.300 a lire 1.350 al chilogrammo, con un aumento quindi del 3,8 per cento.

L'altra azienda ha posto in vendita — sempre per indurre il consumatore a considerare il panettone come un alimento quotidiano (e ciò allo scopo di sfruttare al massimo gli impianti e per assicurare alle maestranze specializzate un lavoro continuativo) — i propri prodotti a lire 1.000 al chilogrammo dal 12 maggio al 15 settembre 1958. Dopo tale data ha riportato il prezzo a lire 1.300.

Gli altri rivenditori praticano gli stessi prezzi salvo a diminuirli anche sensibilmente appena trascorso il Capodanno.

Alla stregua dei risultati dell'indagine si deve rilevare non soltanto che non si sono verificati gli aumenti segnalati dalla onorevole S. V., ma che non vi è stato alcun sensibile aumento ad eccezione della maggiorazione del prezzo all'ingrosso corrispondente al 3,06 per cento e di quella del 3,08 per cento al minuto da parte della suddetta industria milanese.

Il Ministro
COLOMBO

BERLINGIERI. — *Al Ministro senza portafoglio Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per conoscere la causa e la natura degli intralci che da tempo ostacolano la definizione conclusiva delle procedure per l'attuazione degli invasi di Tarsia e dell'Esaro, nella provincia di Cosenza, per l'importo complessivo di 4 miliardi, deludendo, così, l'attesa esecuzione delle dette opere, le quali sono provvide e per la bonifica di vasti territori e per il sollievo della disoccupazione di quelle zone notoriamente depresse. Con la segnalazione altresì, delle minacciate dimissioni, nel caso malaugurato di ulteriore ritardo, del Commissario del Consorzio bonifiche di Cosenza commendatore Caffarelli (661).

RISPOSTA. — Per quel che concerne la traversa di derivazione di Tarsia, si informa l'onorevole interrogante che è già stato esperito un appalto concorso la cui Commissione giudicatrice, presieduta dal Presidente della Delegazione speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici per la Cassa del Mezzogiorno, ha già praticamente ultimato il suo operato e formulato le sue conclusioni.

La Cassa è ora in attesa che, da parte del competente Consorzio di bonifica della Piana di Sibari e Media Valle del Crati, le sia inviato il progetto generale di irrigazione della Piana stessa, nel quale l'opera di che trattasi si inquadra, per sottoporre la pratica completa al prescritto parere della sopra citata Delegazione speciale. Successivamente il progetto sarà esaminato dal Consiglio di amministrazione della ripetuta Cassa per addivenire alla relativa concessione.

Avendo l'anzidetto Consorzio assicurato che il piano di irrigazione sarà inviato entro il mese corrente, in tale presupposto si ritiene che la definitiva concessione dell'opera da parte del Consiglio della Cassa possa avvenire entro il prossimo mese.

Per quanto riguarda, poi, la diga sull'Esaro, allo stato attuale è pervenuto dal Consorzio di cui sopra solamente il relativo progetto di massima.

È da rilevare, però, che, come è emerso dai pareri già espressi dall'Ufficio del Genio

civile di Cosenza e dal Comitato di coordinamento dei provvedimenti straordinari per la Calabria, la istruttoria di questo progetto comporta il chiarimento di complessi aspetti tecnici interferenti con tutta la sistemazione del bacino del Crati. Ne consegue che la stessa istruttoria, dovendo il progetto essere esaminato anche dalla ripetuta Delegazione speciale, non potrà svolgersi in un termine molto breve. Fra l'altro, è emersa la necessità che l'anzidetto Consorzio fornisca ulteriori elementi ad integrazione del progetto già presentato.

Comunque, si assicura che da parte della Cassa nulla sarà trascurato per addivenire anche per questa opera alla sua realizzazione nel più breve tempo possibile.

Il Ministro
PASTORE

BERLINGIERI. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per conoscere lo stato della pratica e dell'esame che il Comitato assicurava, in data 22 gennaio 1959, con comunicato n. 366, avere disposto presso i competenti organi circa la manutenzione e la ricostruzione e riattazione della strada statale 106 a San Demetrio Corone (Cosenza), ripetutamente segnalata alla Cassa per il Mezzogiorno ed al Comitato interministeriale per il Mezzogiorno, sin dal 13 novembre 1958 e per la quale il signor Presidente della Cassa per il Mezzogiorno professor Gabriele Pascatore, con nota n. 6572 del 25 novembre 1958, precisava che l'opera in oggetto non era compresa nei lavori di viabilità ordinaria da eseguirsi nella provincia di Cosenza con i fondi di cui alla legge n. 634 del 29 luglio 1957, nè era compresa nei lavori da eseguirsi con le economie sugli appalti dei lavori concessi all'Amministrazione provinciale di Cosenza. Giova in proposito ricordare che la Sezione democristiana di Vaccarizzo Albanese e quella di San Demetrio Corone indirizzarono sin dal dicembre 1958 deliberati ed ordini del giorno alla Cassa per il Mezzogiorno, invocanti la esecuzione dell'opera in oggetto, non più differibile, essendo la strada in questione ridotta pressochè impraticabile, sia agli autoveicoli privati, sia ai pullmans, che costituiscono lo unico mezzo per congiungere la statale 106 (Corigliano-Sibari) a San Demetrio Corone, Macchia Albanese, San Cosmo Albanese, Vaccarizzo Albanese, eccetera, tenendo conto che i paesi interessati contano circa 30 mila abitanti, e che in San Demetrio Corone esiste fiorente, secolare Liceo-Ginnasio italo-albanese, ben noto in tutta la Calabria.

Per conoscere, pertanto, quali decisioni urgenti ed indifferibili si ritiene adottare riguardo a questa opera attesa da sei paesi, che costituisce anche l'unica strada per la Sila, e l'unica per congiungerli alla statale 106: arteria insostituibile, promessa nelle recenti elezioni politiche, nelle quali i paesi albanesi jonici hanno dato la votazione di oltre il 60 per cento alla Democrazia Cristiana (688).

RISPOSTA. — Come è già a conoscenza dell'onorevole interrogante, per averne avuta notizia dalla Cassa per il Mezzogiorno, i lavori di sistemazione della strada da San Demetrio Corone alla Statale n. 106 non sono compresi nel programma aggiuntivo di opere di viabilità ordinaria da realizzare a cura della Cassa medesima, in provincia di Cosenza: programma a suo tempo concordato con quella Amministrazione provinciale e successivamente approvato da questo Comitato dei ministri, nè vi è possibilità di comprenderveli oggi, dato che i fondi disponibili in seguito alla emanazione della legge 29 luglio 1957, n. 634, sono impegnati per la esecuzione delle opere programmate.

Le eventuali economie che si dovessero conseguire negli appalti dei lavori di sistemazione della suddetta Provincia, ammontanti a lire 1.857.000.000, sono destinate alla realizzazione delle opere di riserva ammontanti a lire 165.000.000.

Comunque, ove in futuro si riuscisse a mantenere disponibili le eventuali economie realizzate con i ribassi d'asta, la sistemazione della strada di che trattasi, a lavori ultimati, potrà essere ripresa in esame.

Il Ministro
PASTORE

BERLINGIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga accogliere la richiesta, segnalata e condivisa dalle Autorità locali e provinciali, di istituire nuovamente in Rossano Calabro (Cosenza) la circoscrizione scolastica. La provincia di Cosenza conta appena 4 Ispettorati scolastici: due con sede in Cosenza, uno a Paola, uno a Castrovillari. Dette sedi si appalesano insufficienti in rapporto alla aumentata popolazione scolastica e alle aumentate mansioni dell'ufficio educativo. Rossano, che conta circa 25 mila abitanti, molto lontana dall'Ispettorato di Castrovillari, centro dalle note e nobili tradizioni culturali, sede di importante Museo diocesano, di Chiesa-Santuario, di monumenti nazionali, centro importante scolastico, avendo ginnasio, liceo, magistrali, avviamento agrario, non può vedere oltre differita la istituzione *in loco* della propria circoscrizione scolastica. Le zone joniche e quella del retroterra non possono oltre dipendere dalla circoscrizione di Castrovillari, e giustamente invocano quella propria, comprendente tutta la fascia costiera, e tenendo conto della ubicazione, delle distanze dei rispettivi circoli scolastici attuali. La circoscrizione di Rossano potrebbe comprendere le direzioni didattiche di Oriolo, Amendolara, Trebisacce, Corigliano, San Demetrio Corone, Longobucco, Campana, Cariati, mentre quella di Castrovillari potrebbe comprendere le direzioni didattiche di Castrovillari, Cassano Jonio, Mormanno, Spezzano Albanese, Lungro, eccetera, salvo migliore distribuzione, ad opportuno e giusto criterio dell'onorevole Ministro.

Di ciò si avvantaggerebbero la classe magistrale del lungo litorale jonico, gli alunni e le loro famiglie, con enormi, sentiti benefici, unanimemente attesi (702).

RISPOSTA. — Sono spiacente di dover comunicare all'onorevole interrogante che la sua richiesta, intesa ad ottenere la istituzione di una circoscrizione scolastica in Rossano Calabro non può trovare accoglimento per mancanza di posti disponibili nell'organico delle circoscrizioni scolastiche.

Infatti, mentre è stato possibile ottenere, con il decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 362, l'aumento di 750 posti nel ruolo dei direttori didattici, in tre anni scolastici successivi, nessun aumento di posti è stato stabilito, almeno per il momento, nel ruolo degli ispettori scolastici.

Il Ministro
MEDICI

BERLINGIERI. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per conoscere se non ritenga di benevolmente accogliere la segnalata richiesta da parte delle numerose popolazioni calabresi, che da tempo reclamano la sistemazione della strada che allaccia la Statale 106 alla cittadina di San Giorgio Albanese (Cosenza), per circa chilometri 9,900, e che abbisogna di allargamento, di rettificazione di alcune curve e di bitumazione.

Detta strada costituisce l'allacciamento anche a Vaccarizzo Albanese, San Giacomo di Acri, la Sila.

È strano che mentre da San Giacomo di Acri verso la Sila la strada è stata sistemata viceversa resta da sistemare il tronco più importante che si diparte dalla Statale 106 (che da Crotone mena a Sibari e Puglie) sino a San Giorgio Albanese.

Detta strada serve ai turisti che intendono visitare la Sila ed i paesi presilani, non solo a chi venga dal sud della Calabria (da Crotone eccetera), ma anche a chi venga dalle Puglie (Taranto, Metaponto), e costituirà anche arteria principale per lo sviluppo industriale-commerciale della zona, perchè è ben noto che nelle zone di San Giorgio Albanese esistono cave di pietra, molto richiesta per uso edilizio, che viene acquistata proprio e dal sud della Calabria e da Taranto; sicchè agevole dovrà essere il trasporto con i relativi automezzi, come agevole dovrà essere il transito dei pullman di autolinee, che sono l'unico mezzo di trasporto delle persone. San Giorgio Albanese e le zone circostanti attendono fiduciose la immediata risoluzione

di così vecchio, vitale problema, anche in precedenza segnalato (710).

RISPOSTA. — I lavori di sistemazione della strada che, con uno sviluppo di circa 10 chilometri, allaccia la Statale n. 106 con San Giorgio Albanese, non sono previsti nei programmi di viabilità da eseguirsi a cura della Cassa per il Mezzogiorno in provincia di Cosenza con i fondi della legge 29 luglio 1957, n. 634, programmi a suo tempo concordati con quella Amministrazione provinciale e approvati da questo Comitato dei ministri, ne vi e possibilità di comprenderveli oggi, dato che i fondi disponibili risultano tutti impegnati per la esecuzione delle opere programmate.

Il Ministro
PASTORE

BERLINGIERI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere: per quali motivi l'ufficio staccato di Rossano Calabro (Cosenza) dell'Ispettorato dell'agricoltura provinciale di Cosenza rimane chiuso da anni, senza l'esplicamento di alcuna attività, che pure si era ravvisata necessaria nell'ex capoluogo di circondario di Rossano, a sensi dell'articolo 1 della legge 13 giugno 1935, n. 1220, in considerazione della vastità del territorio e delle particolari esigenze dell'agricoltura nelle relative zone coltivate ad oliveti, agrumeti, cereali e varie, ed in considerazione anche che Rossano è sede di zona dell'Associazione coltivatori diretti ben fiorente, e l'ufficio staccato di Rossano è stato sempre tra i più importanti, esplicando anche corsi di potatori, di coltivatori specializzati eccetera.

E per conoscere, inoltre, nel caso che la inattività dell'ufficio staccato di Rossano dipenda da mancanza o da resistenza di funzionari ad essere applicativi quivi, se non ricorrano fondati, giusti ed urgenti motivi per fare obbligo a detti funzionari di svolgere il proprio mandato in Rossano, non a periodi, ma in maniera continuativa, facendo così rifiorire l'ufficio staccato ed esaudendo il voto unanime e sentito delle popolazioni interessate di tutta la zona del Rossanese (*già interr. or.* n. 356) (716).

RISPOSTA. — La sezione staccata di Rossano dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Cosenza, istituita con decreto ministeriale del 28 febbraio 1938, non è stata mai soppressa ed è tuttora funzionante sotto la reggenza dell'Ispettore aggiunto dottor Gino Lauria che vi si reca settimanalmente dalla Sezione di Castrovillari.

Si assicura, comunque, che il suddetto Ufficio sarà posto in condizione di svolgere più adeguatamente la propria attività, in relazione alla vastità e all'importanza del territorio, non appena questo Ministero, con le assunzioni alle quali si farà luogo dopo lo espletamento di concorsi in atto, potrà disporre del personale tecnico necessario.

Il Ministro
RUMOR

BERTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non intenda ordinare un'ispezione nei confronti del cantiere di lavoro n. 04636-L in realizzazione in contrada Carbone di Sciacca (Agrigento) sotto la sorveglianza e la gestione del comune di Sciacca.

In questo cantiere invece di essere adoperata pietra di calcare duro — come d'obbligo — viene usata calcare arenaria con grave pregiudizio della realizzazione della opera e del piano carrabile: così l'Ente gestore non impiega tutta la somma stabilita per la fornitura della pietra ma realizza, insieme a una banda mafiosa, illeciti guadagni. Tutto il cantiere si svolge in questa atmosfera irregolare: ad esempio 5 operai che figurano ivi lavoranti e sono per questo retribuiti sistematicamente mai partecipano al lavoro (551).

RISPOSTA. — Informo la S. V. onorevole che da accertamenti disposti da questo Ministero è risultato quanto segue: circa l'impiego di materiali si sarebbe, in effetti, dimo-

strato più idoneo il pietrame calcareo compatto; peraltro, per ragioni di economia, è stato adoperato pietrame di natura arenaria forte, il cui impiego può essere ammesso, considerato che trattasi di una strada di interesse agricolo di minima larghezza e di transito limitato.

La fornitura dei materiali è stata affidata alla ditta Salvatore Mannino, mediante gara con busta chiusa tra sette fornitori, come risulta agli atti del Comune.

Per quanto attiene al secondo punto della interrogazione è risultato che gli operai hanno partecipato ai lavori del cantiere per le prescritte ore di lavoro, ad eccezione di due che hanno svolto, presso l'Ente gestore, lavori amministrativi e contabili inerenti alla gestione del cantiere stesso.

È stato, pertanto, disposto l'addebito al comune di Sciacca delle giornate operaio relative ai predetti due lavoratori.

E ciò nella considerazione che gli operai non possono essere impiegati in lavori diversi da quelli per i quali vengono assunti ed avviati ai cantieri e che i lavori di ufficio di cui trattasi rientrano nella attività a carico dell'Ente gestore.

Il Sottosegretario di Stato
STORCHI

CAPALOZZA. — *Al Ministro dell'interno.* — Sull'esigenza di una urgente modificazione del regolamento 15 gennaio 1956, n. 32, per l'applicazione della legge 9 agosto 1954, n. 632, sull'assegno ai ciechi civili (762).

RISPOSTA. — Sono in corso di esame le modifiche al regolamento approvato con decreto presidenziale 15 gennaio 1956, n. 32.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

CECCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Premesso che con legge 25 dicembre 1957, n. 1139, articolo 12, 2° comma, l'aliquota di cui all'articolo 1 del decreto presidenziale 26 gennaio 1948, n. 127, da prendere a base per la liquidazione della misura della indennità di buonuscita è stata, per i casi di cessazione dal servizio a decorrere dal 1° luglio 1956, elevata ad un venticinquesimo dell'ultima retribuzione annua contributiva;

l'interrogante chiede all'onorevole Presidente del Consiglio e all'onorevole Ministro del tesoro se trovino giusto che la rivalutazione dell'indennità di buonuscita, che si è risolta in un raddoppio della stessa, sia stata disposta soltanto a beneficio dei dipendenti statali collocati a riposo dal 1° luglio 1956 in poi e non anche di tutti gli altri che lasciarono il servizio dal 1° gennaio 1948, data della istituzione della indennità, o almeno dal 1° febbraio 1954, dalla quale data fu applicata la disposizione del collocamento a riposo d'ufficio per tutti i funzionari che cumulavano i 65 anni di età con i 40 di servizio;

prega di considerare quanto assurda ed ingiusta sia stata la disparità di trattamento di cui sopra, per effetto della quale funzionari di uguale età ed anzianità di servizio vengono a percepire una indennità dimezzata per il solo fatto di essere stati collocati a riposo anche con un sol giorno di distanza l'uno dall'altro. A meno che — ma ciò si dovrebbe escludere — non si sia inteso di favorire determinate persone che abbiano lasciato il servizio sotto la data del 1° luglio 1956 (660).

RISPOSTA. — In riferimento all'interrogazione in oggetto, alla quale si risponde anche a nome dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, si comunica che la decorrenza 1° luglio 1956 stabilita dalla legge 25 dicembre 1957, n. 1139, per la concessione dei miglioramenti del trattamento previdenziale, è la stessa dalla quale hanno avuto effetto tutte le disposizioni relative al conglobamento degli stipendi, in quanto le norme contenute nella già citata legge rientrano nel quadro generale del riordinamento del trattamento giuridico ed economico dei dipendenti statali avvenuto col 1° luglio 1956.

Una retrodatazione di tale decorrenza contrasterebbe con la suaccennata direttiva e incontrerebbe gravi ostacoli, dal punto di vista finanziario, in quanto la possibilità di migliorare il trattamento di buonuscita fu accertata dall'E.N.P.A.S., sul quale grava l'onere relativo, mediante la compilazione di un bilancio tecnico con riferimento appunto alla data del 1° luglio 1956, sulla base delle presumibili cessazioni dal servizio a partire da detta data e delle capacità finanziarie dell'Ente proiettate nel futuro tenuto conto del gettito dei contributi prelevati, dalla data stessa, sui nuovi stipendi conglobati.

La riliquidazione delle indennità di buonuscita a tutto il personale cessato dal servizio prima del 1° luglio 1956, apporterebbe un onere che la gestione previdenziale dello E.N.P.A.S. non sarebbe in grado di sostenere.

Va infine considerato che, a differenza dei trattamenti di quiescenza aventi carattere di un vitalizio (pensioni), quelli costituiti da una somma una volta tanto (buonuscita, indennità di licenziamento, indennità per una sola volta in luogo di pensione, eccetera), per principio generale sempre seguito, non possono essere oggetto di riliquidazione in relazione a miglioramenti successivamente accordati.

Il Sottosegretario di Stato

MAXIA

CERVELLATI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere in base a quali criteri ha autorizzato l'istituzione di una « riserva di caccia », su istanza della nota cooperativa D.C. « Libertà e Lavoro » di Ravenna, in una vasta zona di terreni (Fosso Ghiaia-Savio) di preminente interesse generale della caccia;

se non abbia valutato il grave ed evidente pregiudizio che ne deriva ai princìpi della libera caccia visto che la nuova « riserva » verrebbe affidata, con piena facoltà di disporne a proprio piacimento, al direttore del Consorzio agrario provinciale, dottor Luigi Strampelli;

se abbia considerato la palese violazione agli articoli 30 e 64 del testo unico delle leggi sulla caccia, approvato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, e successive modifiche fino al 30 aprile 1957;

se sia stato informato che la nuova « riserva » viene a trovarsi racchiusa da due « bandite » di caccia, l'una demaniale e l'altra di classe, gestita da otto anni dalle Sezioni provinciali cacciatori di Ravenna e di Forlì, che costituirebbero un unico corpo senza corridoio alcuno, con privilegio del titolare della nuova « riserva » il quale sarebbe l'unico parassita;

se abbia controllato la legittimità del voto favorevole espresso in proposito dal Comitato provinciale della caccia di Ravenna;

se, infine, non ritenga opportuno — considerando le infinite ragioni che muovono il malcontento di circa 30.000 cacciatori delle due Provincie romagnole — ordinare la revoca del decreto di concessione della « riserva » (712).

RISPOSTA. — La concessione di riserva di caccia a favore della cooperativa « Libertà e Lavoro » di Ravenna è stata disposta su parere favorevole del Presidente della Commissione straordinaria per l'Amministrazione provinciale di Ravenna e del Consiglio superiore dell'agricoltura e delle foreste. Aggiungesi che la riserva è intestata al Presidente della citata cooperativa, la qual cosa lascia supporre che di essa usufruiscano tutti i soci della cooperativa medesima.

Circa le asserite violazioni degli articoli 30 e 64 del testo unico delle disposizioni sulla caccia, si fa presente, per quanto concerne l'articolo 30, che la riserva — nel cui comprensorio l'esercizio venatorio è ovviamente limitato — concorre ad evitare i danni causati alle colture agrarie dall'esercizio della libera caccia, mentre, per quanto attiene all'articolo 64, si fa osservare che l'applicazione della disposizione contenuta nel terzo comma di detto articolo — alla quale si ritiene che la S. V. onorevole abbia inteso riferirsi e che detta criteri restrittivi per la

concessione di riserve che si trovino nella fascia di 15 chilometri intorno alle città capoluogo di provincia — è affidata alla discrezionalità dell'Amministrazione.

È vero, poi, che la riserva viene a trovarsi racchiusa fra due bandite di caccia, ma si fa notare, a questo riguardo, che la legge vieta la costituzione soltanto di riserve poste ai confini di altre riserve o di zone di ripopolamento e cattura.

Si fa infine presente che il controllo sulla legittimità del voto espresso dal Comitato provinciale della caccia di Ravenna non compete a questo Ministero in quanto, a norma delle disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955, n. 987, il Comitato medesimo è organo consultivo dell'Amministrazione provinciale. Infatti, i provvedimenti di concessione di riserva sono emanati sentito il parere del « Presidente della Giunta provinciale » e non del « Comitato della caccia ».

Da quanto sopra, si evince che non sussistono motivi validi che possono giustificare l'emanazione del provvedimento di revoca della concessione invocato dalla S. V. onorevole.

Il Ministro
RUMOR

CORNAGGIA MEDICI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quando sarà presentato alle Camere il disegno di legge che istituisce l'Ordine dei giornalisti.

Il provvedimento è richiesto dalla totalità dei giornalisti italiani ed è stato auspicato da voti emessi in tutti i congressi nazionali della stampa; nel recente congresso di Milano-Gardone il Ministro di grazia e giustizia diede affidamenti sulla immediata presentazione al Parlamento del disegno di legge di che trattasi (747).

RISPOSTA. — In relazione alla sua interrogazione, desidero informarla che, superate alcune difficoltà presentatesi nel corso della elaborazione del disegno di legge sull'Ordine e sull'Albo dei giornalisti, le quali hanno causato un certo ritardo nella stesura definitiva del provvedimento, mi accingo, proprio in questi giorni, a sottoporre il provvedimento stesso al Consiglio dei ministri per la necessaria approvazione,

Successivamente sarà predisposto il decreto di presentazione alle Assemblee legislative.

Il Ministro
GONELLA

CROLLALANZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri per la riforma burocratica, del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per sapere se e quali provvedimenti il Governo intenda adottare o promuovere per l'estensione al personale inquadrato nel Corpo del Genio civile, che presta servizio nei Provveditorati alle opere pubbliche, dell'indennità prevista dal primo comma dell'articolo 8 del decreto legislativo 7 giugno 1946, n. 320, in favore del personale dei ruoli centrali dell'Amministrazione dello Stato destinato a tali uffici decentrati; e ciò, al fine di eliminare una evidente ingiustizia nei riguardi dei dipendenti delle Amministrazioni periferiche, i quali risentono di uno stato di umiliante inferiorità economica e morale rispetto a quelli dell'Amministrazione centrale, pur lavorando con essi da anni negli stessi uffici con doveri e responsabilità uguali (596).

RISPOSTA. — Si risponde alla surriportata interrogazione per delega ricevuta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri ed anche per conto del Ministro per la riforma dell'Amministrazione e di quello del tesoro.

L'indennità di cui all'articolo 8 del decreto legislativo luogotenenziale 7 giugno 1945, n. 320, è prevista non soltanto per il personale dei ruoli centrali di questa Amministrazione, ma, in genere, per tutto il personale dei ruoli centrali delle Amministrazioni dello Stato, che sia comandato a prestare servizio fuori della Capitale.

Il fondamento di tale indennità sta nel fatto che qualunque funzionario, apparte-

nente ad un ruolo dell'Amministrazione centrale dello Stato, ha l'obbligo di prestare la propria opera in Roma. Allorquando esigenze di servizio richiedano che egli venga, invece, destinato ad un ufficio periferico, è giusto che il disagio che tale spostamento dalla sua sede di diritto comporta gli venga in parte attenuato con la corresponsione della speciale indennità.

Non è, quindi, la destinazione ad un Provveditorato alle opere pubbliche, come sembrerebbe, il presupposto per il conseguimento del diritto all'indennità in parola, bensì il trasferimento ad una sede diversa dalla Capitale.

Il personale dei ruoli periferici, e in particolare il personale del Genio civile, invece, ha, come sua sede normale di servizio, un ufficio provinciale, e, pertanto, è naturale che il prestare la propria opera fuori della Capitale non possa creare nei suoi confronti nessuna particolare situazione di disagio che debba essere in qualche modo compensata.

È irrilevante, poi, che un impiegato appartenente ad un ruolo periferico presti servizio presso un ufficio dell'Amministrazione decentrata o di quella provinciale.

Per tali motivi, la proposta di estensione della indennità in parola avanzata dall'onorevole interrogante non si ritiene che possa trovare accoglimento.

Il Ministro
TOGNI

DE LUCA Luca. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se risponde al vero che in base ad un appunto non firmato distribuito ai Direttori generali alla vigilia del Consiglio di amministrazione del 30 gennaio 1959, sia stato dichiarato che alcuni consiglieri di prima classe immessi in ruolo organico ai sensi dell'articolo 13, comma terzo, della legge 5 giugno 1951, n. 376, e promossi alla qualifica attuale in applicazione della legge (articolo 1) 17 aprile 1957, n. 270, non sono scrutinabili alla qualifica di Direttori di Sezione in quanto non hanno sostenuto alcun esame nè di ammissione nè di promozione e ciò per effetto dell'articolo 3 della stessa legge 17 aprile 1957, n. 270;

se non ritenga tale interpretazione dell'articolo 3 della legge 17 aprile 1957 anzitutto contraria allo spirito della legge stessa, intesa a ricostruire la carriera degli impiegati non ex squadristi nei confronti di coloro che, in possesso di tale requisito, si trovano a gradi elevati in virtù della disposizione della legge 29 maggio 1939, n. 782, e dell'articolo 6 del decreto legislativo 7 febbraio 1948, n. 48;

se non ritenga tale interpretazione dell'articolo 3 oltre che contraria, come si è detto, allo spirito della legge, errata anche per la lettera, in quanto l'articolo 3, a parte il fatto che non esclude dalla promozione, ma si limita a richiamare un titolo di merito stabilito dalla lettera *a*) dell'articolo 75 del decreto presidenziale 11 gennaio 1956, n. 16, si riferisce solo agli impiegati in servizio di ruolo almeno dal 23 marzo 1939 o successivamente nominati in ruolo attraverso « concorso per esame » e non concernente quindi in nulla i predetti consiglieri di prima classe, arbitrariamente ora dichiarati non scrutinabili;

quali provvedimenti intenda prendere nei confronti dei predetti consiglieri di prima classe, tra i quali, si badi, è un anziano funzionario escluso dall'ammissione in ruolo a suo tempo perchè non iscritto al Partito nazionale fascista e che è stato ora escluso dalla promozione a direttore di Sezione mentre colleghi suoi meno anziani, che mai superarono alcun esame di ammissione in ruolo o di promozione, soltanto perchè aventi qualifica di squadristi, in virtù dell'articolo 6 del decreto legislativo 7 febbraio 1948, n. 48, furono già promossi al detto grado con anzianità dal 17 febbraio 1953, giusta il decreto ministeriale 25 febbraio 1953, pubblicato nel Bollettino Ufficiale del Ministero dei lavori pubblici n. 8 dell'agosto 1953;

infine se non ritenga opportuno impartire precise disposizioni affinchè nel Ministero dei lavori pubblici cessi ogni preconcetto relativo alle necessità di una equiparazione tra impiegati squadristi e impiegati non squa-

dristi. Al riguardo può ricordarsi che la legge 17 aprile 1957, n. 270, per quanto pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 6 maggio 1957, trovò applicazione presso il Ministero dei lavori pubblici soltanto il 3 aprile 1958 (679).

RISPOSTA. — Non risponde al vero che in occasione della adunanza del Consiglio di amministrazione del 30 gennaio 1959 sia stato distribuito ai membri del Consiglio stesso alcun appunto riguardante la ammissibilità o meno agli scrutini di una qualsiasi categoria di funzionari.

Ai membri del Consiglio è stato soltanto distribuito, come di consueto, l'ordine del giorno con la indicazione degli argomenti da trattare.

Per quanto riguarda, poi, l'interpretazione dell'articolo 3 della legge 17 aprile 1957, n. 270, occorre premettere che detto articolo stabilisce che gli impiegati, i quali abbiano conseguito la promozione a consigliere di prima classe in applicazione dell'articolo 1 della legge medesima e che, pur essendo in servizio non di ruolo da data anteriore al 23 marzo 1939, non sono entrati a far parte del personale di ruolo organico mediante concorso, non possono beneficiare delle norme transitorie, che consentono la promozione a direttore di Sezione per merito comparativo, anzichè per esame.

L'articolo 1 della legge n. 270, infatti, ammetteva a conseguire la promozione a consigliere di prima classe sia coloro che erano entrati a far parte dei ruoli organici in applicazione dell'articolo 15, terzo comma, della legge 5 giugno 1951, n. 376 (i quali non hanno mai sostenuto alcun esame), sia coloro i quali erano ancora inquadrati nei ruoli aggiunti.

Non sembra che alle norme suddette possa darsi interpretazione difforme da quanto in esse chiaramente contenuto.

Il Ministro
TOGNI

DE LUCA Luca. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere perchè alle promozioni al grado di Consigliere di I classe avvenute in applicazione della legge 17 aprile 1957, n. 270, sia stata data la decorrenza — nel Ministero dei lavori pubblici — agli effetti economici soltanto dal 3 aprile 1958 (giorno successivo a quello del Consiglio di amministrazione), anzichè quella del 21 maggio 1957, data di entrata in vigore della legge stessa. Tale decorrenza, confermata agli interessati — sentito il parere della Presidenza del Consiglio dei ministri — dalla Direzione generale degli Affari generali e del personale con lettera in data 5 gennaio 1958, appare errata, trattandosi di promozione con effetto giuridico dal 15 dicembre 1951, su semplice domanda degli interessati e in soprannumero.

In particolare se non ritengano iniquo tale trattamento, considerato lo spirito della legge inteso ad attenuare le disparità esistenti in favore degli impiegati ex squadristi e in danno di quelli non fascisti e non squadristi, e tenuto conto che non si può certo far carico agli interessati se l'anzidetta legge 17 aprile 1957, n. 270, per quanto pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 6 maggio 1957, ha avuto applicazione nel Ministero dei lavori pubblici, con inspiegabile ritardo, soltanto nel Consiglio di amministrazione del 2 aprile 1958 (681).

RISPOSTA. — Si risponde alla surriportata interrogazione per delega ricevuta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Le promozioni alle qualifiche di Consigliere di I classe, Segretario ed Archivista, o qualifiche equiparate, conferite in applicazione della legge 17 aprile 1957, n. 270, sebbene disposta con decorrenza, ai soli effetti giuridici, dal dicembre 1951, sono pur sempre promozioni effettuate con il sistema del merito comparativo e, pertanto, non possono essere retrodatate, ai fini economici, a data anteriore a quella in cui si è tenuta la relativa adunanza del Consiglio di amministrazione.

Per il principio generale informatore della vigente legislazione in materia, infatti, nelle promozioni per merito comparativo, la deli-

berazione adottata dal Consiglio di amministrazione ha valore costitutivo e, pertanto, tutti gli effetti derivanti dal diritto sorto nei promossi non possono prodursi anteriormente alla deliberazione stessa, anche se, ai fini meramente giuridici, alla promozione, con una *fictio iuris*, viene data decorrenza anteriore.

Ciò, salvo che la legge non disponga altrimenti.

La legge 17 aprile 1957, n. 270, nulla dice al riguardo.

Analogo avviso ha manifestato la Presidenza del Consiglio dei ministri sentiti il Ministero del tesoro e quello per la riforma della Amministrazione.

Per quanto concerne il ritardo verificatosi nella applicazione della legge in parola si fa presente che esso è stato determinato dai quesiti sulla interpretazione delle citate norme rivolti da altre amministrazioni oltre che alla Presidenza del Consiglio dei ministri anche al Consiglio di Stato sulla base del cui parere la Presidenza del Consiglio ha impartito istruzioni a tutte le Amministrazioni statali con circolare 25 gennaio 1959, n. 499/744/16.

Tali istruzioni concordano con l'indirizzo seguito da questo Ministero.

Il Ministro
TOGNI

DESANA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se esista per la Regione piemontese un organico programma relativo alle vie di grande comunicazione o, qualora non esistesse, se si intenda formularlo per attuare una razionale rete di collegamenti autostradali e stradali.

L'interrogante desidera anche conoscere se il collegamento autostradale tra il Piemonte e la Strada del Sole può già contare sul finanziamento dello Stato e se lo stesso collegamento verrà attuato secondo il percorso più breve e meno costoso (644).

RISPOSTA. — Il disegno di legge n. 590, che prevede l'ammodernamento di oltre 10 mila chilometri di strade nazionali e che attuamente è in corso di esame da parte della Camera dei deputati, apporterà un sensibile miglioramento anche alla rete viaria piemontese.

In particolare, il rapido allacciamento delle Provincie settentrionali del Piemonte al mare e all'Autostrada del Sole sarà assicurato con la sistemazione delle strade statali n. 26, della Valle d'Aosta, n. 31 del Monferrato, n. 35-*bis* dei Giovi e n. 10 Padana Inferiore.

Il Ministro
TOGNI

DESANA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se ritenga di favorire, con opportuni provvedimenti, la concessione del credito a medio termine alle categorie commerciali (699).

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che da parte di questo Ministero è già stato predisposto uno schema di disegno di legge concernente « modificazioni e integrazioni alle norme in materia di finanziamenti a medio termine a favore delle medie e piccole imprese » il quale prevede, tra l'altro, l'autorizzazione agli istituti regionali costituiti ai sensi della legge 22 giugno 1950, n. 445, nonchè ad altri istituti indicati specificatamente nel provvedimento, di effettuare finanziamenti a medio termine alle medie e piccole imprese commerciali della propria zona di competenza, per la realizzazione di programmi d'impianto, di ampliamento e di rinnovo delle attrezzature.

Attualmente lo schema di disegno di legge in parola trovasi all'esame delle Amministrazioni interessate per il parere di competenza.

Il Sottosegretario di Stato
MAXIA

DESANA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia della possibile soppressione della linea fer

roviaria Asti-Casale-Mortara a causa del disavanzo di gestione della stessa.

La notizia ha destato giustificato allarme tra le popolazioni delle zone interessate, poichè tale linea ferroviaria costituisce il mezzo di trasporto più tradizionale e più popolare a disposizione dei contadini che si spostano sui vari mercati settimanali di Asti, Moncalvo, Casale e Mortara, e a disposizione degli operai e studenti che giornalmente si recano dai piccoli Comuni alle città e viceversa.

L'interrogante chiede che i motivi economici e sociali di interesse generale brevemente esposti vengano tenuti nella massima considerazione affinchè la linea menzionata possa essere mantenuta in esercizio (799).

RISPOSTA. — La linea Asti-Casale-Mortara è compresa fra quelle a scarso traffico, per le quali si stanno svolgendo indagini ai sensi e per gli effetti dell'articolo 3 della legge 21 novembre 1957, n. 1155, concernente il rimborso all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato degli oneri extra aziendali.

Nessun provvedimento è allo studio per la soppressione della linea.

Il Ministro
ANGELINI

DI PRISCO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere, in riferimento alla risposta datata 29 settembre 1958 alla interrogazione con risposta scritta n. 186, quali siano le cause che hanno determinato il non avvenuto appalto dell'ottavo lotto delle case per ferrovieri I.N.A.-Casa in Verona, mentre per gli altri sette lotti sono in corso di prosecuzione i regolari lavori.

L'interrogante fa presente che l'ottavo lotto di cui si parla è il solo gruppo composto di semplici operai per i quali il sacrificio dell'anticipazione versata è stato veramente gravoso e malgrado ciò si vedono del tutto trascurati (765).

RISPOSTA. — Le costruzioni da realizzare in Verona in attuazione del secondo settennio del Piano incremento occupazione operaia, secondo la legge n. 1148 del 26 novembre 1955, articolo 8 (prenotazione su anticipazione di somme), sono state previste in otto lotti.

Per sei di tali lotti sono stati già appaltati e consegnati i relativi lavori, i quali procedono regolarmente.

Per il settimo lotto, costituito da un fabbricato di soli 10 alloggi, si sono avute difficoltà per l'appalto e, pertanto, si è venuti nella determinazione di abbinare tali lavori a quelli dell'ottavo lotto recentemente approvato dalla Gestione I.N.A.-Casa.

La gara per il nuovo appalto del settimo ed ottavo lotto così riuniti è già stata autorizzata e verrà esperita nei prossimi giorni.

Il Ministro
ANGELINI

FENOALTEA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per conoscere se e quali provvedimenti intendano adottare o promuovere al fine di soddisfare le aspirazioni, che appaiono legittime, degli insegnanti elementari già inscritti alla Cassa speciale del comune di Fiume, in ordine al trattamento di quiescenza.

Invero l'articolo 7 della legge 13 giugno 1952, n. 690, richiamato dall'articolo 26 della legge 13 marzo 1958, n. 165, fa salvi i diritti degli insegnanti elementari che anteriormente al 1° gennaio 1934 furono iscritti a regolamenti speciali di Comuni aventi autonomia scolastica, nel senso che tali insegnanti possono chiedere la liquidazione del trattamento di quiescenza in base ai regolamenti stessi, ricadendo a carico dei Comuni la differenza tra il suddetto trattamento e quello stabilito per gli impiegati civili dello Stato.

In via di fatto agli insegnanti di Fiume richiedenti l'applicazione della norma suddetta, i competenti uffici del Dicastero della pubblica istruzione hanno risposto non potersi accogliere tale richiesta « non potendosi considerare più recepite nell'ordinamento giuridico dello Stato italiano le norme regolamentari del comune di Fiume, essendo

tale Comune passato sotto la sovranità di uno Stato estero ».

Sembra all'interrogante che il diniego meglio sarebbe stato motivato sul presupposto che il passaggio del Comune sotto la sovranità di uno Stato estero rende inattuabile la rivalsa *pro quota* dello Stato verso il Comune stesso ai sensi del comma quarto dell'articolo 7 della legge 13 giugno 1952, n. 690, predetta.

In tal caso però sembra all'interrogante che dovrebbe applicarsi il principio generale per effetto del quale il danno subito dal cittadino in conseguenza di eventi bellici o comunque di fatti attinenti alla sovranità dello Stato, va posto a carico della collettività e quindi nella specie a carico del bilancio dello Stato la quota irrecuperabile nei confronti del Comune: conservandosi così agli insegnanti in questione il trattamento di quiescenza cui avevano acquisito il diritto, trattamento che non appare equo possano aver perduto, di fatto, in conseguenza del trasferimento in patria, mentre lo hanno conservato i loro colleghi che hanno accettato il passaggio a sovranità straniera (584).

RISPOSTA. — All'accoglimento delle aspirazioni degli insegnanti elementari già inscritti alla Cassa speciale del comune di Fiume, si oppone, come ben rileva l'onorevole interrogante, l'impossibilità da parte dello Stato di rivalersi verso il comune di Fiume dell'onere relativo alla differenza tra il trattamento di quiescenza che può essere liquidato ai predetti insegnanti in base alle disposizioni di cui all'articolo 7 della legge 13 giugno 1952, n. 690, richiamato dall'articolo 26 della legge 13 marzo 1958, n. 165, e quello spettante in base alle norme generali degli impiegati civili dello Stato.

Tale onere dovrebbe, pertanto, gravare sul bilancio dello Stato ed essere, perciò, previsto da apposita disposizione di legge.

A tale riguardo, comunico all'onorevole interrogante che il Ministero non è alieno dal prendere in considerazione l'opportunità di promuovere un provvedimento legislativo sulla questione.

Per l'esame dei riflessi finanziari che un siffatto provvedimento comporterebbe, questo Ministero non può, però, prescindere dalle necessarie preventive intese con il Ministero del tesoro.

A tal fine, viene dato, quindi, inizio agli atti intesi a conoscere, in via preliminare, il parere del predetto Dicastero sulla questione.

Il Ministro
MEDICI

GAIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere a chi debbono rivolgersi ed in base a quali leggi debbono essere indennizzati un gruppo di agricoltori del comune di Porto Tolle, sui poderi dei quali venne fatto prelievo di terra e costruito un argine di protezione degli abitati di Cà Tiepolo e di Donzella, dell'estensione di circa 6 chilometri e per una superficie totale di circa 30 ettari. Tale argine venne costruito nel novembre 1957 per contenere le acque della mareggiata abbattutasi sul comune di Porto Tolle il 10 novembre dello stesso anno.

L'interrogante fa presente di essersi vanamente già rivolto al Magistrato del Po e al Genio civile di Rovigo ottenendo però risposte evasive e insoddisfacenti. L'indennizzo dei danni subiti in seguito ai lavori di pronto intervento di cui sopra, è estremamente urgente, essendo i danneggiati per lo più modesti piccoli proprietari in condizioni di bisogno, ed in attesa (assolutamente ingiustificata) da circa due anni di vedere riconosciuti i loro diritti (722).

RISPOSTA. — A seguito dell'alluvione verificatasi nel novembre del 1957 nella zona di Porto Tolle, vennero eseguiti, a cura dell'Ufficio del Genio civile di Rovigo, lavori di somma urgenza per la costruzione di argini a difesa di quell'abitato; lavori che hanno, in prosieguo, dimostrato la loro piena efficacia ed utilità.

Attualmente, il precitato Ufficio sta procedendo alla valutazione dei danni arrecati ai fondi agricoli in dipendenza dei lavori di

cui sopra e, a valutazione avvenuta, potrà essere presa in esame la possibilità dell'adozione dei conseguenti provvedimenti.

Il Ministro
TOGNI

GATTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se gli risulti che in atto gli emigrati italiani nel Canadà, che sono pervenuti al conseguimento del trattamento previdenziale per vecchiaia, ritornando in Patria perdono il diritto a ricevere dal Canadà tale assegno e ciò diversamente da quanto avviene per coloro che rientrano dagli Stati Uniti d'America.

Ad ovviare alla situazione di estremo disagio di tali lavoratori, costretti a rinunziare alla legittima aspirazione di ritornare ai propri paesi ed alle proprie famiglie o a rinunziare al riconoscimento del proprio lavoro, si chiede se il Governo non ritenga che sia doveroso stendere con il Canadà accordi analoghi a quelli vigenti con gli U.S.A. ed altri Stati con cui l'Italia ha rapporti di emigrazione (746).

RISPOSTA. — Informo la S.V. onorevole che, a quanto risulta al Ministero del lavoro, le pensioni di vecchiaia concesse in Canadà non vengono più corrisposte ai titolari che trasferiscano all'estero la propria residenza.

Difatti, la legge canadese 21 dicembre 1951 sulla sicurezza vecchiaia, prevede espressamente all'articolo 5, paragrafo 1, che « allorquando un pensionato si assenta dal Canadà, il pagamento della pensione deve essere sospeso immediatamente dopo il versamento relativo al mese in cui il pensionato stesso si sia assentato... ».

I ripetuti interventi presso le competenti autorità canadesi per addivenire alla conclusione di un apposito accordo in materia di assicurazioni sociali non hanno potuto sortire mai esito favorevole.

A quanto reso noto a suo tempo dall'Ambasciata d'Italia ad Ottawa, il Canadà non ha inteso concludere mai alcuna convenzione in materia, nemmeno con l'Inghilterra o con i Paesi del Commonwealth fatta eccezione per alcuni degli Stati Uniti d'America confinanti. Tale costante rifiuto è stato motivato col fatto che gli italiani — analogamente a quanto accade per tutti gli stranieri — sono equiparati ai nazionali nel godimento dei diritti previsti dalla legislazione sociale canadese, mentre la stipulazione di una convenzione internazionale non comporterebbe alcun vantaggio per il Canadà in quanto Paese essenzialmente immigratorio.

Il Sottosegretario di Stato
GOTELLI

GELMINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, in considerazione delle difficoltà, dei pericoli e dei danni che derivano al traffico dalle fitte nebbie che per lunghi periodi di tempo rendono praticamente inadeguate le attuali segnalazioni lungo il percorso della strada statale n. 12 Abetone-Brennero, non creda opportuno dare immediate disposizioni perchè l'A.N.A.S. provveda sollecitamente alla installazione sui paracarri della importante arteria delle segnalazioni fisse a rifrangenza (594).

RISPOSTA. — Si assicura che l'A.N.A.S. non mancherà di dotare anche la strada statale n. 12 « dell'Abetone e del Brennero » delle segnalazioni ai margini della carreggiata, allorchè verrà emanato il regolamento all'uopo previsto dal nuovo Codice della strada, dando, ovviamente, la precedenza a quei tratti in cui tali segnalazioni si manifesteranno maggiormente utili agli effetti della circolazione.

Il Ministro
TOGNI

GELMINI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere il motivo del ritardato pagamento della seconda parte del contributo stabilito a favore delle imprese artigiane del legno che hanno acquistato macchinario in base alle disposizioni a suo

tempo impartite, e per conoscere quando il contributo stesso sarà versato agli aventi diritto (600).

RISPOSTA. — In relazione alla sopra trascritta interrogazione si comunica che tutte le 52 Provincie dell'Italia Centrale e Settentrionale beneficiarie della II assegnazione di fondi per contributi alle imprese artigiane del legno hanno già ottenuto il pagamento dei contributi stessi.

Al riguardo si precisa che soltanto in 5 delle predette 52 Provincie i pagamenti hanno dovuto subire un lieve ritardo in quanto questo Ministero, prima di dar corso al pagamento dei contributi, ha dovuto chiedere alle rispettive Camere di commercio, industria e agricoltura dei chiarimenti in merito alla posizione di alcune ditte.

Il Ministro
COLOMBO

GELMINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non crede di dover prendere in nuova e diversa considerazione, disponendo eventualmente per un sopraluogo dell'Ispettorato del lavoro, il ricorso presentato dall'artigiano produttore di tomaie a mano Muratori Renato (Modena), via Sabattini n. 39, cui è stato ingiustamente imposto di versare all'I.N.P.S., sulla base di una errata valutazione delle sue attrezzature aziendali, i contributi nella misura prevista per il settore industriale.

L'interrogante rileva che il rapporto presentato dall'ispettore dell'I.N.P.S., sulla base del quale prima la Direzione dell'Istituto fece la sua ingiunzione di pagamento retroattivo, e che in seguito diede luogo ad una decisione negativa del Ministero al ricorso presentato dall'interessato, era certamente compilato, forse per la scarsa competenza tecnica dell'incaricato, in modo che la natura degli strumenti normali utilizzati nella lavorazione a mano, veniva deformata assumendo quella di vere e proprie macchine industriali.

Infatti quelle che nel verbale vengono indicate come la macchina per fare i cordoni e la macchina per bucare, non sono tali, ma semplici, normali, indispensabili attrezzi azionati a mano, quella indicata come la macchina per pizzi è fuori uso, mentre le macchine scarnitrici azionate da un motore della potenza massima di 0,65 hp., una per volta, sono solo uno strumento ausiliario della lavorazione a mano che non altera la natura della produzione e senza delle quali nessun artigiano potrebbe oggi utilmente lavorare e produrre (601).

RISPOSTA. — Informo la S.V. onorevole che, con decisione in data 9 aprile ultimo scorso, è stato accolto il ricorso proposto dalla ditta Muratori Renato da Modena, riconoscendo alla ditta stessa la qualifica artigiana ai fini dell'applicazione delle norme sugli assegni familiari.

Il Sottosegretario di Stato
GOTELLI

GELMINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi e gli ordini ai quali si è ispirato e attenuto il Commissario prefettizio del comune di Montefiorino (Modena) dottor Capellini, nell'organizzare la celebrazione dell'eccidio di Monchio a cui per la prima volta dalla liberazione non parteciperanno le rappresentanze ufficiali dell'A.N.P.I. e della F.I.A.P. le quali, in tal sede, intendono manifestare la loro indignata protesta per il trattamento loro riservato e per il carattere che si è voluto imporre alla manifestazione.

L'interrogante nel denunciare la decisione del Commissario di impedire che nel corso della cerimonia i legittimi rappresentanti della Resistenza prendessero la parola affidando la commemorazione solo ad un rappresentante del Governo che, fra l'altro, nulla ebbe a che vedere con la guerra di liberazione, chiede all'onorevole Presidente del Consiglio di voler resprimere una condanna per questo operato che si ripromette di non urtare i fascisti e che manifestamente rientra nel tentativo in atto di rivalutarli, mi-

nimizzando le loro responsabilità e impedendo che siano denunciati le loro colpe e i loro crimini (707).

RISPOSTA. — A Monchio, frazione del comune prima di Montefiorino e ora di Palagano in provincia di Modena, viene commemorato ogni anno, per iniziativa dell'Amministrazione comunale, l'orrendo eccidio che i nazisti vi perpetrarono il 18 marzo 1944.

La commemorazione consiste tradizionalmente nella celebrazione di una messa, nella deposizione di corone ad un cippo e in un discorso ufficiale. V'intervengono rappresentanze varie.

Anche nel 1958 la commemorazione si svolse in tal modo e il discorso fu tenuto, su invito del Commissario prefettizio del comune di Palagano, dall'onorevole Salizzoni, allora Sottosegretario all'interno.

Quest'anno organizzazioni di sinistra pretendevano innovare esigendo che il Commissario prefettizio costituisse un comitato per la programmazione della celebrazione e per la scelta di uno o più oratori ufficiali. Non potendo ammettersi — e non essendo gradito alla popolazione locale — che la celebrazione perdesse il suo carattere ufficiale e meramente patriottico per assumere toni di parte, il Commissario prefettizio opportunamente ha mantenuto alla celebrazione la sua tradizionale struttura ed ha invitato a tenere il discorso commemorativo il senatore Giuseppe Medici, Ministro della pubblica istruzione. Ha poi invitato — tempestivamente e contemporaneamente — tutte le organizzazioni ed associazioni combattentistiche e partigiane, di qualsiasi tendenza ad intervenire alla celebrazione.

Questa ha avuto luogo il 22 marzo secondo il consueto programma, con notevole concorso di popolazione.

L'A.N.P.I. e la F.I.A.P. non vi sono intervenute. È da notare che l'anno scorso esse intervennero, benchè il programma fosse identico a quello di quest'anno.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

GOMBI (ZANONI). — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritenga opportuno assegnare al Deposito locomotive di Cremona l'effettuazione dei treni da parte del personale di macchina e la manutenzione e le riparazioni cicliche (riordino e medie) dei mezzi di trazione circolanti nella zona delimitata dal triangolo Milano-Bologna-Milano,Venezia-Bologna-Venezia nel cui ambito vi sono diverse linee secondarie interne di collegamento che è presumibile non verranno elettrificate ma trasformate a servizio Diesel in sostituzione del servizio a vapore attualmente in atto. Cremona è in posizione favorevole ed ha un'area vasta di proprietà delle ferrovie limitrofe al deposito ed all'officina-deposito nella quale può agevolmente essere allestito un impianto specializzato per riparazioni cicliche specie dei mezzi pesanti quali i locomotori Diesel.

Nel Deposito locomotive di Cremona sono già impegnati attualmente circa 350 agenti ed esiste un'officina che attua importanti riparazioni cicliche alle locomotive a vapore e mantiene un servizio delle automotrici in dotazione.

Esiste altresì personale tecnico, operaio e personale di macchina specializzato per il nuovo tipo di trazione dal quale può partire una graduale trasformazione.

L'interrogante fa presente che il complesso tecnico operaio del Deposito e dell'Officina come pure le attrezzature e gli impianti non possono essere trasferiti o dispersi senza grave danno per l'economia cittadina la quale ha già subito colpi gravi dalla chiusura di molte industrie private mentre per contro le maestranze e l'opinione pubblica si aspettano legittimamente l'attuazione delle trasformazioni necessarie più sopra enunciate onde sia possibile assolvere ai nuovi compiti nella presente auspicati (771).

RISPOSTA. — Nell'Italia settentrionale esistono numerosi impianti, atti fin d'ora alla riparazione delle locomotive diesel che verranno messe in esercizio sulle linee di quei Compartimenti ferroviari; non sono, pertanto, previsti ampliamenti di impianti esistenti o costruzione di nuovi per la ripara-

zione dei nuovi mezzi di trazione. D'altra parte, la creazione di un nuovo impianto del genere a Cremona metterebbe l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato nella necessità di smobilitare impianti già esistenti, la qual cosa, tra l'altro, creerebbe problemi di natura analoga a quelli fatti presenti per il Deposito di Cremona.

Posso comunque assicurare che, anche per l'epoca in cui si attuerà la trasformazione dei servizi, non è prevista alcuna diminuzione dei compiti ora affidati al Deposito di Cremona.

Il Ministro
ANGELINI

IMPERIALE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se, in attesa che venga predisposto il testo delle norme riguardanti la cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico (legge 17 gennaio 1959, n. 2), non ritenga opportuno emanare disposizioni analoghe a quelle contenute nella circolare n. 8917, Divisione XVI, in data 17 giugno 1958, del Ministero dei lavori pubblici — Direzione generale edilizia statale e sovvenzionata — secondo cui viene sospesa, in attesa di dette norme, « ogni azione coattiva nei confronti degli inquilini degli alloggi degli Istituti per le case popolari, dell'I.N.C.I.S., dell'I.N.A.-Casa e degli altri Enti similari » a meno che non sussista il caso di morosità.

Quanto sopra viene richiesto perchè, purtroppo, si stanno verificando casi di sfratti coattivi di ferrovieri pensionati malgrado sia espressamente sancito dalla legge il diritto al riscatto del proprio alloggio anche da parte degli agenti in quiescenza (777).

RISPOSTA. — L'Amministrazione ferroviaria da tempo ha dato disposizioni agli Organi dipendenti di sospendere le intimazioni di sfratto e l'esecuzione degli sfratti già intimati nei riguardi di tutti i non aventi titolo alla concessione degli alloggi nelle case F.S., facendo eccezione per coloro che avessero avuto la disponibilità di una abitazione di loro proprietà o di proprietà del coniuge e per quelli che occupavano alloggi di servizio riservati a determinate categorie di personale tenuto, per le mansioni esplicate, alla pronta ed ininterrotta reperibilità.

Pertanto se qualche sfratto è in corso, trattasi di provvedimenti riguardanti persone non aventi più titolo alla concessione dell'alloggio occupato che si trovino in una delle condizioni accennate.

Nei confronti di tali persone l'Amministrazione ferroviaria cerca, nei limiti del possibile, e sempre quando l'alloggio occupato non occorra subito per esigenze dell'esercizio, di andare loro incontro con la concessione di congrue proroghe.

Il Ministro
ANGELINI

IMPERIALE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se risponda a realtà la notizia, diffusasi nella provincia di Foggia, secondo cui si vorrebbe sostituire con servizio automobilistico le linee ferroviarie di Foggia-Lucera; Foggia-Manfredonia; Ofantino-Margherita di Savoia; Foggia-Potenza e Rocchetta Sant'Antonio-Gioia del Colle.

Al riguardo l'interrogante si permette richiamare l'attenzione del suddetto Ministro sulla gravità del provvedimento, nel caso esso dovesse rispondere a realtà, in quanto, mentre quella Provincia sta compiendo mille sforzi per adeguare la propria economia a quella delle altre consorelle particolarmente del Nord, e mentre si invoca da una parte si promette dall'altra l'industrializzazione del Sud, si ricorrerebbe a provvedimenti che gravemente comprometterebbero tutte le premesse per la rinascita del Mezzogiorno (778).

RISPOSTA. — Le linee segnalate dalla S.V. onorevole sono comprese tra quelle a scarso traffico, per le quali si stanno svolgendo indagini ai sensi e per gli effetti dell'articolo 3 della legge 29 novembre 1957, n. 1155, concernente il rimborso all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato degli oneri extraaziendali.

Nessun provvedimento è allo studio per la soppressione di tali linee.

Il Ministro
ANGELINI

JANNUZZI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se non ritenga che vada presa in esame e disposta l'elevazione a compartimento del circondario marittimo di Molfetta considerando:

1) che Molfetta ha un porto peschereccio di importanza nazionale;

2) che Molfetta ha otto cantieri navali, fra i quali uno per costruzioni in ferro; circa venti officine meccaniche; quindicimila marittimi in attività di esercizio; un mercato ittico che nell'anno 1958 ha superato un miliardo e mezzo di contrattazioni; più di centocinquanta motopescherecci per una stazza lorda complessiva di circa quattromila cinquecento tonnellate, azionati da dodicimila HP;

3) che l'Ente nazionale per l'educazione marinara ha a Molfetta un istituto e una scuola professionale marittima che preparano alla Marina mercantile italiana, sia da traffico che da pesca, migliaia di unità di maestranze altamente specializzate e che attualmente ha cinquecento cinquanta allievi, suscettibili di aumento;

4) che gli allievi della scuola, (e ciò ne ostacola notevolmente lo sviluppo) sono costretti, dopo il tirocinio pratico-teorico, a trasferirsi altrove per ottenere la qualifica di padrone marittimo alla pesca e al traffico e di meccanici navali di prima e seconda classe perchè, ai termini dell'articolo 283 del regolamento per l'esecuzione del Codice della navigazione, i relativi esami non possono darsi che presso le sedi di compartimento;

5) che Molfetta è una città veramente progredita e in via di rapido e visibile sviluppo in tutti i settori dell'economia e della civiltà (*già interr. or.* n. 345) (728).

RISPOSTA. — L'importanza assunta da Molfetta nei vari campi riguardanti la Marina mercantile, giustificano in effetti, l'elevazione a Compartimento marittimo del Circondario marittimo ivi attualmente esistente.

Pertanto in data 1° aprile corrente, ho dato disposizione che siano subito iniziate le necessarie pratiche.

I limiti territoriali del nuovo compartimento marittimo non dovrebbero incidere sulle attuali circoscrizioni territoriali delle Capitanerie di porto di Manfredonia e di Pescara, mentre dovrebbero modificare la attuale circoscrizione della Capitaneria di porto di Bari.

Nutro fiducia che gli altri Ministeri interessati, e cioè quello della difesa e quello del tesoro, daranno al più presto la loro adesione necessaria per la richiesta elevazione a Compartimento marittimo del Circondario marittimo di Molfetta.

Il Ministro
JERVOLINO

LOMBARDI (VERGANI, BOCCASSI). — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che alle vedove dei dispersi in guerra, dichiarati irreperibili, il Ministero del tesoro ha concesso la pensione di guerra con relativo certificato di pensione definitiva, mentre la previdenza sociale di Pavia per liquidare la pensione alle vedove, pretende il certificato di morte presunta rilasciato dal Tribunale; considerato che per ottenerlo occorre circa un anno con almeno lire 60.000 di spesa;

gli interroganti chiedono al Ministro se è possibile trovare una procedura analoga a quella adottata dal Ministero del tesoro, autorizzando le sedi provinciali a concedere la riversibilità, almeno a quelle vedove di guerra già in possesso del decreto di pensione a vita avvalendosi del modello 69 rilasciato dagli uffici competenti.

Con questa procedura si mettono le vedove di guerra nella condizione di percepire la pensione della previdenza sociale con risparmio di tempo e di spese (675).

RISPOSTA. — Comunico alle Signorie loro onorevoli che il Ministero del lavoro ha già provveduto a dare disposizioni all'I.N.P.S. perchè siano ritenuti sufficienti — ai fini della liquidazione delle pensioni di riversibilità ai superstiti di dispersi nell'ultima guerra — i verbali di irreperibilità rilasciati dal Ministero della difesa, in luogo del certificato di morte.

Di conseguenza, in data 20 marzo 1958, con circolare n. 53246/Pra/ 31, la Direzione generale dell'I.N.P.S. ha dato disposizioni in tal senso alle dipendenti sedi.

Il Sottosegretario di Stato
GOTELLI

MAMMUCARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali sono stati sospesi i lavori per la costruzione dell'acquedotto del Simbrivio a Valle Pietra e quando si ritiene che i lavori possano essere ripresi, considerata la urgenza di provvedere di acqua i Castelli romani (732).

RISPOSTA. — I lavori di captazione delle sorgenti che dovranno alimentare il nuovo acquedotto del Simbrivio-Castelli, svolgentesi nel territorio del comune di Vallepietra, non sono stati interrotti.

Si è, peraltro, verificata la necessità tecnica di un rallentamento di detti lavori allorquando si è dovuto procedere al rivestimento di alcune gallerie anguste ed instabili.

Alla fine dello scorso mese di marzo, però, tale fase è stata superata e l'esecuzione della opera ha ripreso a pieno ritmo.

Ciò non esclude che, trattandosi di lavori complessi, comportanti varie fasi di esecuzione e richiedenti una certa progressività di natura tecnica, possano verificarsi ulteriori lievi rallentamenti senza, comunque, che si abbia una sospensione ed interruzione dei lavori in parola.

Il Ministro
TOGNI

MAMMUCARI (MOLÈ). — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quando e come sarà provveduto alla costruzione della caserma per gli agenti di custodia del carcere di Regina Coeli, costretti oggi ad alloggiare nelle celle del carcere e in sale ricavate dalle celle stesse, in condizioni antigieniche e niente affatto conformi alla funzione che debbono svolgere e al tono e costume del Corpo degli agenti di custodia (658).

RISPOSTA. — Le aumentate esigenze del servizio di custodia nel carcere di « Regina Coeli » hanno reso necessaria, col volgere del tempo, l'assegnazione a quell'istituto di un numero sempre maggiore di agenti, con la conseguenza che, nell'attesa di una adeguata soluzione del problema dell'accasermamento, il personale in questione ha dovuto essere sistemato, quanto all'alloggio, mediante l'adattamento di locali ricavati in una parte del fabbricato che era destinata originariamente a sezione cellulare per detenuti. Per la maggior parte questi locali sono stati opportunamente trasformati in camerate; ma per altri le condizioni statiche del fabbricato non hanno consentito tale trasformazione e, pertanto, un certo numero di agenti di custodia trovasi provvisoriamente alloggiato in alcune celle dell'istituto.

Si deve però subito aggiungere che, al fine di risolvere l'anzidetto problema dell'accasermamento, sono stati già iniziati i necessari lavori di adattamento e trasformazione a caserma dei locali siti in via delle Mantellate n. 7, che si sono resi di recente disponibili a seguito del trasferimento in altra sede degli uffici della Polizia scientifica I lavori stessi, tuttora in corso, saranno ultimati nel più breve tempo possibile ed il personale agenti troverà una sistemazione del tutto adeguata al tono e al costume del Corpo.

Inoltre verranno successivamente utilizzati, per l'accasermamento del personale di custodia, anche i locali delle carceri femminili, non appena queste saranno state tra-

sferite nel nuovo complesso edilizio di Rebibbia.

Il Sottosegretario di Stato
SPALLINO

MARAZZITA. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per sapere quali provvedimenti abbiano promosso o almeno intendano promuovere in favore delle vaste zone della Calabria che sono state intensamente danneggiate dalle gelate, grandinate e brinate che hanno letteralmente distrutto il prodotto agrumario.

Per avere un quadro della situazione che ben può paragonarsi ad una alluvione, anche se non ha forme eclatanti, basti mettere in rilievo, il che è accertabile dai tecnici, che la sola Piana di Gioia Tauro e Rosarno ha subìto danni che si calcolano intorno ai 3 miliardi di lire per la perdita di oltre 8.000 vagoni di prodotto per cui circa 500 famiglie vengono a trovarsi nell'assoluta indigenza.

Un complesso di altre cause, intemperie, mosca olearia, lupa per avversità atmosferiche, ha ugualmente e fortemente danneggiato la produzione olearia; per cui se si tiene conto che anche nel settore vinicolo si è avuta una sensibile riduzione del prodotto che come al solito versa in stato di crisi, purtroppo ricorrente, non può sfuggire alla sensibilità del Governo la situazione drammatica di quella zona calabrese, dove, per la carenza assoluta di qualsiasi attività industriale (l'unico complesso O.L.C.A. ha chiuso i cancelli proprio in questo periodo!) non può che andarsi verso lo sfacelo economico se vengono a mancare le tre essenziali fonti di vita.

Si chiede pertanto di conoscere in quale misura il Governo intenda venire incontro alle categorie di cittadini così colpite, che comprendono proprietari, commercianti, fittuari, coloni, coltivatori diretti, gabellotti, frantoiani, eccetera.

In particolare l'interrogante chiede se il Governo reputi opportuno intervenire concretamente e con tempestività, con idonei provvedimenti che concedano sussidi straordinari, aiuti finanziari di ogni specie, sgravi fiscali ed altro per impedire che le calamità sopra denunciate abbiano a produrre, come purtroppo sarebbe inevitabile, uno squilibrio economico che condurrebbe varie ditte al fallimento (610).

RISPOSTA. — A favore degli agrumicoltori della provincia di Reggio Calabria, danneggiati dalle gelate e brinate segnalate dalla S.V. onorevole, sono state poste in atto le provvidenze previste dalla vigente legislazione.

Infatti, questo Ministero ha impartito istruzioni al dipendente Ispettorato agrario, competente per territorio, di intensificare la assistenza tecnica ai coltivatori danneggiati, suggerendo i mezzi più idonei per la ripresa produttiva degli impianti e rilasciando, a coloro che ne facciano richiesta, certificazioni dei danni subiti, onde agevolarli ai fini delle consentite moderazioni fiscali e contributive, nonchè della concessione della proroga della scadenza delle operazioni di credito agrario di esercizio contratte con gli Istituti ed Enti che esercitano il credito agrario.

Aggiungesi che i predetti agrumicoltori possono sempre avvalersi delle provvidenze creditizie previste dalle leggi vigenti, che consentono di far ricorso a prestiti di esercizio, per le necessità di conduzione aziendale, nonchè a mutui di miglioramento fondiario e lungo termine, per il ripristino delle colture eventualmente distrutte o danneggiate.

Si fa, inoltre, presente che questo Ministero non mancherà di agevolare con mutui godenti del concorso dello Stato negli interessi o di sussidiare i lavori e le attrezzature per impianti antigelo, nei casi in cui detti impianti, concretandosi in un durevole ed economico investimento aziendale, presentino le caratteristiche proprie delle opere di miglioramento fondiario.

A questo proposito, s'informa che questo Ministero medesimo ha interessato il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno perchè anche la Cassa per il Mezzogiorno finanzi i predetti impianti nelle zone di suo intervento.

Quanto, infine, alle richieste di assistenza di carattere straordinario, si comunica che, in applicazione delle disposizioni contenute nella legge 26 dicembre 1958, n. 1121, sono stati già concessi alla provincia di Reggio Calabria 6 mila quintali di grano da distribuire gratuitamente tra braccianti, salariati, mezzadri, coloni, compartecipanti e coltivatori diretti che abbiano subito sensibili riduzioni dei propri redditi per effetto di eccezionali avversità atmosferiche.

Si assicura, comunque, che, nel quadro di una perequata distribuzione delle ulteriori disponibilità di frumento, non si mancherà di considerare con favore la situazione della provincia di Reggio Calabria con particolare riguardo a quella della zona agricola di Gioia Tauro.

Il Ministro
RUMOR

MARAZZITA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

a) se sia venuto a conoscenza dei gravi fatti lamentati dall'insegnante Mammola Domenico, da Rosarno, con esposto diretto al Ministro di grazia e giustizia, al primo Presidente ed al Procuratore generale presso la Corte di appello di Napoli, esposto con il quale il Mammola denuncia una serie di episodi poco edificanti verificatisi durante il dibattimento celebratosi davanti alla terza Sezione della Corte di appello di Napoli in sede di processo per diffamazione a sfondo politico;

b) se abbia disposto o intenda disporre un'inchiesta, con le indagini che il caso richiede, nell'interesse delle alte finalità del prestigio e della fiducia nella Giustizia, per lo meno interrogando sulla verità di quanto si assume le persone che agli episodi hanno assistito tra cui sono indicate personalità di spiccate qualità morali (653).

RISPOSTA. — In risposta alla sua interrogazione, relativa a « gravi fatti » che si sarebbero verificati in un procedimento a carico dell'insegnante Domenico Mammola, la informo che con sentenza del 2 febbraio 1956 il tribunale di Napoli (Sezione IV) dichiarò non punibile il predetto Mammola, nonchè Alfredo Signoretti e Antonio Diani, imputati di diffamazione a mezzo della stampa ai danni di Domenico Giordano, già sindaco di Rosarno, per essere stata raggiunta la prova dei fatti attribuiti.

Contro la sentenza del Tribunale propose appello la Procura generale di Napoli e la Corte d'appello investita del gravame, alla udienza del 3 febbraio scorso, su incidente sollevato dalla difesa del Mammola — che chiedeva fosse dichiarata la inammissibilità dell'appello del Procuratore generale riguardo a tutti gli imputati, essendo stata la dichiarazione di impugnazione proposta solo nei confronti del Mammola, pur risultando i motivi presentati per tutti — accolse la istanza limitatamente al Diani ed al Signoretti rigettandola nei riguardi del Mammola e rinviò la causa ad altra udienza.

Contro il provvedimento della Corte i difensori hanno preposto ricorso per Cassazione e gli atti sono stati quindi trasmessi alla Suprema Corte, dove attualmente si trovano.

Nessun incidente di rilievo si è avuto nel corso del procedimento, altrimenti sarebbe stato segnalato alle Autorità giudiziarie superiori dal Presidente del Collegio o dal sostituto di udienza. Si è notata soltanto una particolare vivacità dei difensori del Mammola nel sostenere la tesi dell'inammissibilità dell'appello del Pubblico Ministero riguardo a tutti gli imputati e nel far carico al Presidente di avere, in una precedente udienza, rivolto invito alle parti affinchè raggiungessero una composizione bonaria della causa, previa eventuale remissione della querela.

Uno dei difensori del Mammola ha peraltro presentato alla Procura generale di Na-

poli un esposto a firma dello stesso Mammola, indirizzato anche a questo Ministero, alla Presidenza della Corte ed al Consiglio dell'Ordine degli avvocati, con il quale sostiene che l'intervento del Presidente per una composizione bonaria del processo avrebbe avuto il chiaro fine di favorire la parte lesa. Secondo l'esponente, inoltre, la relazione sulla causa di secondo grado sarebbe stata incompleta ed inesatta ed uno dei componenti il Collegio, durante l'esame di un teste, avrebbe, nel fare un apprezzamento poco opportuno, rivelato il suo convincimento in ordine alla causa.

In proposito desidero assicurarle che le Autorità giudiziarie superiori non hanno mancato di svolgere le opportune indagini, riferendone l'esito a questo Ministero. Le affermazioni del Mammola sono risultate infondate. È da ritenere, pertanto, che la eccessiva passionalità delle parti e dei patroni, mantenendo il processo in un clima di costante tensione e di eccitabilità, abbia alterato la proporzione di ogni episodio facendogli assumere un rilievo superiore a quello di un normale incidente dibattimentale.

Il Ministro
GONELLA

MASCIALE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per le quali da quasi cinque anni si protrae nel comune di Sant'Eramo in Colle (Bari) la gestione commissariale dell'Opera Pia Monte Iacoviello, considerato anche che il decreto prefettizio del luglio 1954, mercè il quale veniva nominato il Commissario straordinario, era motivato dall'allegata necessità di provvedere alla modifica delle norme statutarie del prefato Ente. Il che non autorizzava allora, e meno che mai giustifica ora, la presenza di un Commissario prefettizio.

E per conoscere se non ritenga porre una remora all'abuso da parte del potere esecutivo conferito ai Prefetti, circa la nomina e la lunga permanenza dei Commissari straordinari, tenuto conto della esigenza di democratizzare le istituzioni e di evitare gli sperperi insiti in siffatte gestioni straordinarie (665).

RISPOSTA. — Il Commissario dell'Opera Pia Iacoviello di Sant'Eramo in Colle che svolge il suo mandato gratuitamente, cesserà dall'incarico subito dopo che saranno approvate le modifiche allo statuto dell'Ente.

Si prevede che ciò potrà avvenire entro breve tempo.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

MASCIALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.* — Per conoscere quando verranno indetti i comizi elettorali per la democratica ricostituzione del massimo organo deliberante presso il comune di Bari, retto ancora, e malgrado siano trascorsi quasi tre anni, da un Commissario straordinario, considerato soprattutto che la presenza di questi inficia di illegittimità gli atti amministrativi di quel Comune, per essersi la detta gestione commissariale protratta oltre i limiti imposti dalla legge.

E ciò in considerazione anche delle ripetute assicurazioni fatte in proposito ai parlamentari in occasione delle loro interrogazioni e per evitare che intorno alle istituzioni democratiche dilaghi il discredito della pubblica opinione.

L'interrogante pertanto fa affidamento sulla personale sensibilità dell'onorevole Presidente del Consiglio, perchè voglia, al più presto, ripristinare la legalità nel nostro Paese (666).

RISPOSTA. — Le elezioni amministrative nel comune di Bari saranno effettuate il 7 giugno prossimo venturo.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

MASCIALE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali le case dell'O.N.P.I. (Opera

nazionale pensionati d'Italia) non sono ancora rette dagli organi previsti dalla legge, tenuto conto anche dell'esigenza di istituire, al più presto, le Commissioni interne le quali, per la loro struttura, offrono serie garanzie ai pensionati ricoverati, che devolvono il 50 per cento della loro pensione alle dette istituzioni, oltre le trattenute operate sugli assegni di tutti i pensionati italiani (667).

RISPOSTA. — Faccio presente alla S. V. onorevole che le Case di riposo per i pensionati di tutte le categorie della previdenza sociale dipendono direttamente dall'Amministrazione centrale dell'Opera nazionale pensionati d'Italia, la quale è un Ente pubblico, istituito con decreto legislativo 23 marzo 1948, n. 361, ratificato con legge 5 gennaio 1953, n. 29, ed i cui organi sono, a mente delle citate disposizioni legislative, il Consiglio di amministrazione, il Comitato esecutivo e il Collegio dei sindaci. Non sono previsti, peraltro, dalla legge organi particolari per la direzione delle singole Case di riposo.

Per quanto concerne, poi, la ventilata possibilità di istituire commissioni interne fra gli ospiti delle Case, il Ministero del lavoro ritiene che l'iniziativa debba essere sconsigliata, sia in relazione alla natura della istituzione, sia perchè la gestione delle Case avviene con criteri di massima democraticità, che consentono già a qualsiasi assistito di esporre direttamente rilievi e suggerimenti che vengono tenuti nella massima considerazione.

Occorre, inoltre, considerare che di tutti gli organi sopra indicati fanno parte pensionati designati dalle organizzazioni più rappresentative della categoria assistita, ciò che offre, in ogni caso, la massima garanzia di tutela degli interessi degli ospiti.

Il Sottosegretario di Stato
GOTELLI

MASCIALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se ritenga compatibile l'attività svolta da magistrati, funzionari ed impiegati dipendenti dallo Stato, presso Enti economici e Società private per lo più legate da rapporti con lo Stato medesimo. Qualora non si ritenga compatibile tale attività, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti s'intendano adottare dai Dicasteri di competenza per restituire tali pubblici dipendenti alle loro naturali funzioni (744).

RISPOSTA. — Premesso che i casi di incompatibilità da parte dei dipendenti statali ad esercitare il commercio, l'industria o professioni sono previsti e disciplinati, anche per quanto attiene alle sanzioni nei confronti degli inadempienti, dagli articoli 60 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, si prega la S. V. onorevole di voler cortesemente specificare i casi a sua conoscenza, per le opportune segnalazioni alle Amministrazioni competenti.

Il Sottosegretario di Stato
RUSSO

MASCIALE. — *Al Ministro dell'interno e al Ministro senza portafoglio per il turismo e lo sport.* — Per conoscere, in considerazione dei frequenti e gravi incidenti, cui danno luogo il comportamento non sempre obiettivo e sereno delle persone preposte ad arbitrare le partite di calcio, quali provvedimenti, ciascuno nell'ambito della propria competenza, intendano adottare per disciplinare l'esercizio delle facoltà conferite ai predetti arbitri, potendo gli abusi dianzi accennati determinare un perturbamento dell'ordine pubblico (795).

RISPOSTA. — Al riguardo, anche a nome dell'onorevole Ministro dell'interno, si comunica quanto segue:

Premesso che l'interrogazione alla quale si risponde solleva un problema di ordine tecnico, di esclusiva competenza delle Federazioni sportive, si precisa che l'esercizio delle funzioni arbitrali nel giuoco del calcio

ha una regolamentazione internazionale uniforme deliberata dalle Federazioni nazionali aderenti alla F.I.F.A. (Federation international Football Association), con qualche adattamento di dettagli stabiliti per ogni Stato dagli statuti e dai regolamenti che le società aderenti alle singole Federazioni nazionali liberamente approvano.

Cardine fondamentale di queste regolamentazioni è che l'arbitro delle partite di calcio — così come gli ufficiali di gara di qualsiasi altro sport — è unico ed inappellabile giudice dei fatti tecnici che si svolgono sul terreno di gioco; e ciò risponde anche alle dinamiche necessità dello sport.

Ovviamente, anche gli arbitri di calcio sono, nel corso delle partite, soggetti ad errori di valutazione; ma ciò è insito nello espletamento delle funzioni: e del resto la preparazione tecnica del corpo arbitrale italiano non è da sottovalutare, tanto che spesso gli arbitri italiani sono richiesti all'estero. E qualche deprecabile caso di non perfetta correttezza, verificatosi nei passati anni, è stato punito con la massima energia.

È da aggiungere, poi, che rientra nel programma della gestione commissariale oggi esistente alla Federazione italiana gioco calcio un attento ed approfondito esame dei problemi arbitrali, al fine di migliorare il reclutamento e l'addestramento degli arbitri.

Il Ministro
TUPINI

MILILLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere se conosce la precaria, mortificante posizione degli insegnanti incaricati di lingue straniere nelle Facoltà universitarie di economia e commercio, che, pur assolvendo lodevolmente le loro mansioni da anni ed anni, sono tuttora esclusi da ogni prospettiva di stabile sistemazione giuridica ed economica, e se non ritiene giusto provvedere — almeno per quelli che abbiano 10 anni di insegnamento — al loro inquadramento in un ruolo speciale con ricostruzione e sviluppo di carriera tali da raggiungere un coefficiente di retribuzione corrispondente all'ex grado V (718).

RISPOSTA. — L'insegnamento delle lingue straniere per il corso di laurea in economia e commercio viene affidato, tradizionalmente, a professori di ruolo degli Istituti di istruzione media secondaria, perchè, attesa la particolare natura e le specifiche finalità dell'insegnamento medesimo, è esclusa, in concreto, la possibilità che ad esso venga riservata una cattedra di ruolo.

In considerazione di ciò, il Ministero ha già compiuto un primo passo in favore dei detti docenti, con la legge 18 marzo 1958, n. 311, relativa allo stato giuridico ed economico dei professori universitari, prevedendosi all'articolo 22 che i docenti stessi, quando anche sforniti di libera docenza, possono essere comandati presso le Università ed Istituti di istruzione superiore, con esonero dall'obbligo dell'insegnamento medio.

Quanto all'opportunità prospettata dallo onorevole interrogante di una più stabile sistemazione giuridica ed economica dei docenti in parola, si assicura che la questione è ora oggetto di attento esame per ogni eventuale possibile provvedimento.

Il Ministro
MEDICI

MILITERNI. *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per conoscere se non ritengano opportuno dare disposizioni perchè siano attivati al massimo i tempi tecnici per l'esecuzione delle opere pubbliche, anche col più rigoroso rispetto dei termini contrattuali.

Ciò perchè la programmazione delle opere pubbliche, secondo le opportune ed illuminate previsioni del Presidente Segni, risponda con la massima tempestività ed efficacia come elemento dinamico « anticongiunturale » e persegua la finalità economico-sociale di assicurare il maggiore assorbimento di mano d'opera e porre contemporaneamente, a disposizione del Paese, nel più breve tempo possibile, un sempre più organico e vasto complesso di infrastrutture.

E se pertanto non intendano, tra l'altro, disporre specificamente:

1) che non siano concesse, o che lo siano soltanto eccezionalmente, proroghe all'esecuzione delle opere pubbliche appaltate;

2) che, specie nell'Italia meridionale, siano autorizzati i Prefetti a chiedere ed obbligare le stazioni appaltanti (Genio civile, Enti di riforma, Consorzi di bonifica, Istituto autonomo delle case popolari, Ispettorati forestali, Amministrazioni provinciali, eccetera) a fornire mensilmente, con la massima tempestività, il prospetto riassuntivo delle opere programmate e delle opere in corso di esecuzione, col rispetto del tempo tecnico-contrattuale previsto.

Quanto sopra per consentire alle Prefetture, specie nell'Italia meridionale, una più incisiva funzione politica di coordinamento e di controllo dell'esecuzione dei programmi deliberati dal Parlamento e dal Governo (come era, peraltro, previsto dal precedente Governo mediante l'istituzione dell'Ispettore delle zone depresse).

Ciò anche onde evitare, ad esempio, che si verifichino casi davvero abnormi come quello di cui giustamente si lamenta la benemerita Amministrazione comunale e la laboriosissima popolazione di Verbicaro, grosso centro della provincia di Cosenza, che ha visto appaltare il primo lotto di edilizia popolare U.N.R.R.A.-Casas per circa lire 200 milioni il 25 aprile 1957 e tuttavia attende l'inizio dei lavori! Si chiede all'uopo che siano disposte indagini al fine di identificare le cause dell'impressionante e dannosissimo ritardo (650).

RISPOSTA. — Si risponde alla surriportata interrogazione per incarico del Ministero dell'interno ed anche per conto del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

L'azione di questo Ministero è costantemente rivolta a realizzare le opere, comunque finanziate ai sensi delle varie leggi operanti nel settore dei lavori pubblici, nei termini contrattuali previsti, non concedendo proroghe se non per ben giustificati motivi o per insuperabili difficoltà d'ordine tecnico o stagionale.

A tali criteri si uniforma anche la Cassa per il Mezzogiorno per le opere di propria competenza.

Per quel che concerne, poi, la proposta di affidare ai Prefetti un compito di vigilanza sulla base di segnalazioni mensili da farsi dalle stazioni appaltanti, si fa rilevare che un tale provvedimento non appare necessario data la continua ed assidua vigilanza esplicata dagli organi tecnici periferici di questo Ministero.

Comunque, è da rilevare che i Prefetti non mancano di svolgere la loro azione di chiarimento e di impulso nel settore delle opere pubbliche di interesse dei Comuni, sollecitando tali Enti ad avvalersi proficuamente delle provvidenze previste dalle vigenti leggi.

Circa la particolare citazione fatta dall'onorevole interrogante del ritardo verificatosi nella costruzione degli alloggi popolari nel comune di Verbicaro, in applicazione della legge 9 agosto 1954, n. 640, affidata da questo Ministero all'U.N.R.R.A.-Casas, si informa che tale ritardo è stato determinato da una vertenza sorta con l'impresa appaltatrice sull'idoneità del suolo ove la costruzione dovrà sorgere.

Questo Ministero non ha mancato, nè mancherà, di intesa con l'U.N.R.R.A.-Casas, di svolgere ogni più energica azione per la risoluzione della vertenza per cui si è ormai in attesa da parte dell'Impresa dell'atto di sottomissione.

Dopo di che i lavori potranno avere inizio.

Il Ministro
TOGNI

MILITERNI (BERLINGIERI). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per quanto di competenza in esecuzione dell'articolo 4 della legge 20 luglio 1957, n. 634, recante « Provvedimenti per il Mezzogiorno » e della legge 26

novembre 1955, n. 1177, concernente « Provvedimenti straordinari per la Calabria », al fine di conoscere se (nel quadro dei provvedimenti in corso onde garantire, con interventi straordinari ed ordinari, l'occupazione e la qualificazione del lavoro agricolo, e tenuto conto che la domanda di lavoro qualificato in agricoltura, per l'intero Mezzogiorno, pari a 302 milioni di giornate, rappresenta oltre il cinquanta per cento della domanda globale, che le giornate di lavoro qualificate si ripartiscono nell'Italia meridionale in: duecentodiciassette milioni per gli uomini, sessantuno milioni per le donne e ventiquattro milioni di giornate per i ragazzi, mentre in Calabria il grado di attività percentuale raggiunge quasi la media nazionale col sessantasette virgola tre per cento — 67,3 per cento —), tutto ciò premesso e considerato sotto il profilo sociale, politico ed economico, intendano anche provvedere, con tempestività, specie a seguito della nota sentenza dell'Eccellentissima Corte costituzionale: 1) ad incrementare ed istituire, attraverso gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, in più vasti settori dell'agricoltura dell'Italia meridionale e della Calabria in ispecie, ove più si accentua l'allarmante fenomeno del bracciantato agricolo disoccupato, sottoccupato e non qualificato, corsi di addestramento professionale per la formazione di lavoratori specializzati in agricoltura, con retribuzione giornaliera e premio di rendimento e di frequenza per i partecipanti; 2) ad incrementare i predetti corsi, specie in Calabria: *a*) per gli uomini specie nei seguenti settori: silvicoltura, aratura meccanica e meccanizzazione agricola, zootecnia, albericoltura, praticoltura; *b*) per le donne ed i ragazzi, specie nei seguenti settori: orticoltura, frutticoltura, floricoltura. Ciò anche in considerazione delle peculiari, vaste possibilità che le predette specializzazioni colturali, specie quelle intensive, hanno nel Mezzogiorno d'Italia, che per la migliore e sempre più feconda inserzione competitiva nel Mercato comune si auspica divenga il giardino d'Europa; 3) chiede, inoltre, allo onorevole Ministro dell'agricoltura di conoscere se non sia opportuno disporre che alle assunzioni di mano d'opera specializzata per potatura dimostrativa sia provveduto, direttamente, dagli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, e ciò onde rendere più facile e spedito l'intervento della pota dimostrativa nelle piccole aziende e nella piccola proprietà direttocoltivatrice che non sempre trovansi in condizioni tali da consentire l'anticipo delle spese relative (552).

RISPOSTA. — Per lo svolgimento delle attività di assistenza tecnica agli operatori agricoli (corsi di addestramento professionale, attività dimostrativa, gite di istruzione, eccetera) questo Ministero ha assegnato, complessivamente, alle provincie dell'Italia meridionale, nel corrente esercizio finanziario la somma di 51.195.000 lire. Nel programma per i corsi di addestramento professionale sono preventivati 36 corsi di zootecnia, 13 di orticoltura, 56 di colture arboree, 22 di viticoltura, 12 di meccanica agraria e 244 di economia domestica rurale.

Per la istituzione di prove dimostrative di potatura ed altre pratiche colturali, i dipendenti Ispettorati agrari rimborsano alle aziende interessate le spese sostenute per l'impiego di operai specializzati. L'assunzione degli operai stessi non viene, di regola, disposta direttamente dagli Ispettorati per ragioni di carattere amministrativo.

Per il prossimo esercizio finanziario è stato proposto in Calabria il finanziamento di 5 corsi di addestramento professionale in agricoltura montana, di cui: due da svolgersi nei comuni di San Giovanni in Fiore e Longobucco (Cosenza) e tre nei comuni di Mesoraca, Nocera Terinese e Soveria Mannelli (Catanzaro).

Si fa infine presente che la Cassa per il Mezzogiorno sta attuando, con la collaborazione di questo Ministero, per il tramite degli Enti di riforma, nonchè del Ministero della pubblica istruzione, un programma che prevede la costituzione di 11 Istituti professionali agrari e di 112 scuole dagli stessi coordinate, allo scopo di addestrare le giovani leve di lavoro nelle più razionali e moderne tecniche agricole.

Per l'esecuzione di tale programma, è stata stanziata dalla Cassa, per gli oneri di sua competenza, la complessiva somma di 3.071 milioni di lire.

Attualmente sono già funzionanti, in sedi definitive o provvisorie, tutti gli 11 istituti e 62 delle 112 scuole coordinate.

In particolare, per la Calabria, in base al programma di cui si è fatto cenno, sono attualmente funzionanti: l'Istituto con sede in Cosenza e 7 scuole con sede a Sibari (Cosenza), Isola Capo Rizzuto (Catanzaro), Belcastro (Fieri di Botricello-Catanzaro), Cutro (Catanzaro), Cirò Marina (Catanzaro). Falerna (Catanzaro), Gioiosa Ionica (Reggio Calabria). Inoltre, è in esame, presso il Consiglio di amministrazione dell'Istituto professionale agrario di Cosenza, l'apertura di altre scuole a San Giovanni in Fiore, a Corigliano Scalo, e Sellia Marina, a Roccabernarda e a Monasterace Marina.

Circa ulteriori interventi della « Cassa » in Calabria, si comunica che sono attualmente all'esame del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno i criteri e le modalità di applicazione dell'articolo 4 della legge 29 luglio 1957, n. 634, e della legge 28 dicembre 1957, n. 1349, che prevedono specifici interventi della « Cassa » medesima nel settore di cui trattasi. Soltanto a seguito di tale esame sarà possibile procedere ad una concreta programmazione.

Il Ministro
RUMOR

MONTAGNANI MARELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga di dare le opportune disposizioni affinchè il rione di Vialba (Milano) che conta 30.000 abitanti, e che da anni attende la installazione di un ufficio postale abbia finalmente questo indispensabile servizio pubblico più volte promesso (678).

RISPOSTA. — Al riguardo, le comunico che, previa la necessaria istruzione della pratica, gli Organi competenti di questo Ministero si sono pronunciati favorevolmente in merito all'istituzione di un ufficio postale nel rione Vialba della città di Milano.

Sono quindi già state impartite disposizioni per l'attuazione del provvedimento.

Il Ministro
SPATARO

MONTAGNANI MARELLI (SCOTTI). — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono fondate le notizie di stampa secondo le quali la Presidenza dell'« Alfa Romeo » di Milano sarebbe sul punto di rifiutare il terreno offertole dal Comune per costruirvi il nuovo stabilimento, terreno sito in posizione vantaggiosa per la facilità di comunicazione con le autostrade, per i comodi allacciamenti con le linee elettriche ad alta tensione, per l'esistenza degli scarichi, per la vicinanza alla linea ferroviaria ed a quella tramviaria urbana e per il bassissimo prezzo richiesto per l'area e se non ritiene di intervenire per impedire che tale rifiuto imponga lo spostamento della fabbrica fuori dal territorio comunale milanese, con sicuro pregiudizio per gli interessi cittadini e non minor danno per quelli aziendali (655).

RISPOSTA. — Al riguardo mi pregio far presente che il problema del trasferimento dell'Alfa Romeo è sorto principalmente in conseguenza del Piano regolatore che viene ad interessare l'area del Portello sulla quale trovasi attualmente lo stabilimento. Con tale trasferimento si tende anche ad ottenere una migliore e più economica sistemazione della fabbrica.

Ciò premesso, preciso che il Consiglio di amministrazione della società Alfa Romeo non ha potuto aderire alle sollecitazioni per l'acquisto di un terreno, per il nuovo stabilimento, in zona « Roserio-Mazzo », peraltro non di proprietà del comune di Milano, sia per l'ubicazione dello stesso, sia per il prezzo richiesto dai proprietari, più elevato di quello dei terreni siti nelle altre zone esaminate.

La Società è stata quindi costretta a procedere all'acquisto di altra area, in località

« Valera », distante pochi chilometri dal centro di Milano, la quale, pur non essendo compresa in quel territorio comunale, appare particolarmente indicata per la costruzione dello stabilimento.

D'altra parte il progettato trasferimento, che sarà attuato con una certa gradualità, non sarà totale in quanto a Milano, resteranno, comunque, la filiale — di recente costituita — taluni uffici direttivi e la stessa Direzione generale della Società.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

OTTOLENGHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione di un tronco di strada fra il Passo del Tomarlo ed il Passo dello Zovallo in provincia di Parma; tronco inserito in una importante arteria che da Genova, per Santo Stefano d'Aveto e pei Ferriere, conduce a Piacenza (689).

RISPOSTA. — Con i fondi autorizzati con la legge 29 luglio 1957, n. 635, verrà completato il tratto della strada provinciale di serie n. 146 che corre nel territorio della provincia di Piacenza, sino a Passo Zovallo.

Analogamente, la provincia di Genova, con i benefici previsti dalla citata legge, completerà detta strada sino a Passo Tomarlo.

Per il tratto di strada da Passo Zovallo a Passo Tomarlo, ricadente interamente in provincia di Parma, è stato elaborato un progetto da parte dell'Amministrazione provinciale interessata.

Non essendo tale opera compresa fra quelle da realizzare con i fondi di cui alla stessa legge 635, occorrerà attendere per la sua realizzazione una nuova autorizzazione di spesa per l'attuazione di opere del genere.

Il Ministro
TOGNI

OTTOLENGHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato della pratica relativa al completamento della così detta variante dell'abitato di Rigoso (Parma). Tale variante è ormai uno degli ultimi lavori ancora incompiuti, che sono però necessari per il completamento della strada di serie Parma-Passo Lagastrello-Aulla, la quale deve essere finanziata dallo Stato.

L'interrogante fa presente che la strada predetta ha un'enorme importanza per le comunicazioni tra la provincia di Parma ed il massese, in quanto costituisce la via di comunicazione più rapida tra l'Appennino parmense, la Lunigiana e la riviera della Versiglia (691).

RISPOSTA. — Il progetto relativo ai lavori di completamento della strada detta di « variante all'abitato di Rigoso », redatto dalla Amministrazione provinciale di Parma, era compreso nei programmi delle opere ammissibili a contributo statale ai sensi delle leggi 10 agosto 1959, n. 647, e 15 luglio 1954, n. 543.

Senonchè, essendo successivamente intervenuta la legge 29 luglio 1957, n. 635, e la conseguente delibera 22 ottobre 1958 del Comitato dei ministri, la precitata Amministrazione provinciale ha chiesto che, ai sensi dell'articolo 5 della citata legge n. 635, la opera in parola sia eseguita a totale carico dello Stato.

Tale richiesta è, attualmente, all'esame di questo Ministero.

Il Ministro
TOGNI

PASTORE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali provvedimenti giudiziari sono attualmente in corso contro il signor Giambattista Giuffrè o comunque attinenti alla cosiddetta « anonima banchieri » ed a quale punto essi si trovano (624).

RISPOSTA. — In risposta alla sua interrogazione, preciso: *a*) che a suo tempo furono presentate al tribunale di Bologna alcune istanze di fallimento contro il signor Giambattista Giuffrè da parte di 16 creditori per

un ammontare di complessive lire 5.316.000. Il Tribunale predetto, dopo accurata istruttoria, ha, con sentenza dell'8 aprile 1959, dichiarato il fallimento del Giuffrè; *b*) che sono pervenute alla Autorità giudiziaria anche denunzie penali, nei confronti del signor Giuffrè, le quali consistono in sostanza in vere e proprie denunzie di credito. Esse si trovano attualmente in corso di esame presso le competenti Procure della Repubblica di Ferrara, Bologna e Forlì, le quali stanno procedendo ad istruttoria al fine di accertare se, nei fatti esposti, si ravvisino o meno elementi di reato.

Per quanto concerne tali denunzie, occorre quindi attendere le determinazioni che le competenti autorità giudiziarie riterranno di adottare.

Il Ministro
GONELLA

PASTORE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per il turismo e lo sport,* da cui dipendono il Commissariato per la gioventù, proprietario del Foro Italico, ed il C.O.N.I., affittuario del Foro stesso. — Per sapere se intendano invitare il C.O.N.I. a provvedere per togliere dal Foro Italico le iscrizioni ed i simboli fascisti, almeno quelli più nettamente politici e più apertamente osannanti alle cosiddette « realizzazioni » del periodo fascista, non solo per rispetto alla verità storica quale è stata precisata dagli avvenimenti e dal giudizio dato dal popolo italiano, ma anche per non dare ai partecipanti alle prossime Olimpiadi l'impressione che le « glorie fasciste » sono ancora ritenute tali dai governi della Repubblica italiana (625).

RISPOSTA. — Al riguardo, a scioglimento della riserva contenuta nella lettera del 17 marzo ultimo scorso, si comunica quanto appresso, anche a nome dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri:

« Le scritte esistenti al Foro Italico (del quale il C.O.N.I. è soltanto affittuario), alle quali si riferisce l'onorevole interrogante, sono ristrette in una limitata zona dell'imponente complesso edilizio e sportivo, ed in parte ricordano fatti ed eventi che si sono effettivamente verificati quale che possa essere il giudizio che su di essi si possa dare in sede storica o politica. Altre scritte, invece, incorporate nella pavimentazione a mosaico più direttamente legate ad una ideologia politica, ricordano massime che la esperienza ha dimostrato assolutamente fallaci e non felici; e costituiscono ormai, proprio la testimonianza di quella fallacità.

D'altra parte è da rilevare che il complesso del Foro Italico è meta continua di visitatori e di atleti stranieri; nè — secondo quanto hanno in proposito riferito sia il C.O.N.I. che la Gioventù italiana che sono state opportunamente interessate a questo riguardo — risulta che siano mai state elevate proteste da parte di turisti stranieri per le scritte di cui trattasi.

E così pure, in occasione delle numerose competizioni sportive internazionali svolte al Foro Italico con partecipazione di atleti di ogni Nazione — e si ricordano qui, ad esempio, le riunioni di atletica leggera del 1957 e del 1958, e i Campionati mondiali di ginnastica, svoltisi nel 1954, cui presero parte ginnasti di 25 Paesi — in nessuno dei numerosi partecipanti, atleti, dirigenti, ufficiali di gara, giornalisti si sono mai avute reazioni di alcune genere per quanto riguarda tali scritte ».

Il Ministro
TUPINI

PESSI. — *Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a loro conoscenza il disagio creatosi nel porto di Genova in seguito all'applicazione delle norme contenute nel decreto n. 13 del 5 gennaio 1955 emanato dalle autorità portuali, riguardanti lo avviamento della mano d'opera per lavori a bordo delle navi in riparazione o per la manutenzione delle stesse.

In seguito all'applicazione di dette norme, si sono creati nel porto di Genova due uffici

di collocamento: uno gestito dal Consorzio autonomo del porto (che per le disposizioni anteriori era l'unico collocatore) e l'altro gestito dall'Ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione.

Seppure è vero che il trattamento economico-normativo dei lavoratori impiegati nel settore sopraddetto è regolato dalle disposizioni contenute nel decreto n. 13, indipendentemente dall'organo che effettua l'avviamento, l'esistenza però di due uffici di avviamento al lavoro (spesso tra di loro in concorrenza e contrasto) che ubbidiscono a richieste giornaliere di mano d'opera da parte delle ditte, ha generato inosservanze disciplinari e confusione per quanto concerne le norme sul collocamento, determinando una ingiusta sperequazione nella occupazione e nel guadagno tra i diversi lavoratori, specie tra quelli appartenenti alle liste tenute dalla sezione staccata, nel Porto, dell'Ufficio regionale del lavoro e consente a molti datori di lavoro, poco scrupolosi, di poter evadere le norme e commettere così molte infrazioni per quanto si riferisce ai contratti e agli accordi di lavoro nonchè alle leggi sulla prevenzione degli infortuni e sull'igiene del lavoro.

Questo stato di cose mantiene una continua atmosfera di agitazione, di malcontento e di protesta tra tutti i lavoratori portuali con comprensibile indebolimento dello stesso buon andamento del lavoro nell'ambito del porto.

Per i motivi sopra accennati e date le particolari caratteristiche in cui si svolge il lavoro per la riparazione e manutenzione delle navi nel porto di Genova, l'interrogante chiede altresì ai suindicati onorevoli Ministri se non ritengano giusto e necessario di intervenire affinchè:

indipendentemente dal decreto n. 13 soprattutto per quanto riguarda le norme relative alla diversa classificazione dei lavori « ordinari » e « straordinari » e per quanto concerne gli articoli 5 e 6 dello stesso decreto e, pur senza fare appello alla legge sul collocamento n. 264 del 29 aprile 1949, là ove essa consente quando si è riconosciuta la necessità di soddisfare particolari esigenze del lavoro e della produzione, di organizzare per determinate categorie di lavoratori il collocamento in forme speciali;

venga ripristinato nel settore del ramo industriale del porto di Genova, un'unica disciplina relativa all'avviamento della mano d'opera nei lavori di riparazione e manutenzione a bordo delle navi, con un unico ufficio di avviamento al lavoro, sotto la direzione del Consorzio autonomo del porto di Genova che, ricco di molti decenni di esperienza nella direzione dell'attività portuale, è anche più idoneo ed ha maggiori possibilità di controllo sull'applicazione delle norme esistenti sul lavoro.

L'interrogante fa presente che, ove venissero accolte le suddette richieste, risultando l'attuale forza lavorativa a disposizione dell'Ufficio avviamento al lavoro dell'Ufficio autonomo del porto, insufficiente a soddisfare le necessità del carico medio di lavoro in questo settore, potrebbe detto ufficio di collocamento assorbire gli iscritti all'Ufficio regionale del lavoro staccato nel porto di Genova, formando con essi una seconda lista di lavoratori occasionali mentre, se in determinate punte di lavoro tutta la maestranza appartenente all'ufficio di avviamento consortile risultasse insufficiente, per ulteriori assunzioni il Consorzio ricorrerebbe alla competenza dell'Ufficio regionale del lavoro (670).

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Il lavoro portuale, in senso proprio, comprende (articolo 108 del Codice della navigazione) l'imbarco, lo sbarco, il trasbordo, il deposito e il movimento in genere delle merci e di ogni altro materiale nel porto.

Data la sua specialità, tale lavoro ha degli aspetti peculiari quali: i vasti poteri d'organizzazione, di controllo e disciplinari attribuiti all'Autorità marittima, la fissazione da parte della medesima Autorità delle tariffe di lavoro, e soprattutto la riserva (salvo dispensa) delle operazioni portuali ai lavoratori portuali iscritti in un apposito regi-

stro tenuto dall'Autorità portuale (articolo 150 del regolamento marittimo).

Le norme che regolano il lavoro portuale sono contenute negli articoli 108-112 del Codice della navigazione e 140-203 del regolamento: da tali norme, e in particolare dal citato articolo 108, derivano i cennati poteri dell'Autorità marittima.

Al contrario, il lavoro del cosiddetto « ramo industriale » comprende le operazioni di manutenzione, ripristino, trasformazione e demolizione delle navi: tali operazioni nulla hanno a che vedere col lavoro portuale in senso proprio, e ricadono sotto il controllo delle Autorità portuali solo in quanto si svolgono necessariamente nell'ambito del demanio marittimo.

Pertanto, quando l'Autorità marittima intende regolare il lavoro del ramo industriale, tale intervento ha il suo fondamento non già nel citato articolo 108 (che riguarda il lavoro portuale in senso proprio) ma nell'articolo 68 del Codice della navigazione che così dispone:

« Coloro che esercitano un'attività nell'interno dei porti ed in genere nell'ambito del demanio marittimo sono soggetti, nell'esplicazione di tale attività, alla vigilanza del Comandante del porto ».

La netta distinzione fra i due generi di lavoro si era andata, negli anni scorsi, progressivamente attenuando nel porto di Genova: in particolare si era instaurato, anche per i lavoratori del ramo industriale, una pratica vincolistica (in contrasto con le vigenti disposizioni, quali gli articoli 27 e 40 del regolamento ramo industriale e la legge 29 aprile 1949, n. 264, circa la scelta degli operai specializzati e qualificati) che ha determinato gravi inconvenienti quali:

una costante e sistematica indisciplina con conseguente scarso rendimento e abbassamento generale quantitativo e qualitativo della produttività;

l'esosa e ingiustificata richiesta di compensi extra, non prescritti dalle tariffe e dalle condizioni di lavoro;

l'ingiustificata imposizione di lavoro straordinario.

Onde por fine a tale situazione, fu emanato dal Consorzio autonomo del porto di Genova il decreto n. 13 del 5 gennaio 1955.

Tale decreto, preso in forza del combinato disposto dell'articolo 1, n. 5, della legge istitutiva del Consorzio e dell'articolo 68 del Codice della navigazione, già citato, ha ribadito la netta distinzione fra lavoratori portuali in senso proprio e lavoratori che non hanno lo *status* giuridico di portuali, affidando l'avviamento al lavoro dei primi all'ufficio d'avviamento del Consorzio, e quello dei secondi alla Sezione staccata in porto dell'Ufficio di collocamento regionale del lavoro.

Lo stesso decreto ha inoltre dettato, per i lavoratori del ramo industriale, numerose regole i cui punti più importanti possono così riassumersi:

la richiesta nominativa è consentita per l'assunzione di determinate categorie di lavoratori;

è consentito lo sbarco dei lavoratori sia nei casi di abusivo impiego che in quelli di scarso rendimento o di abituale indisciplina, incapacità, negligenza, eccetera;

una particolare disciplina è prevista per i lavori di allestimento delle navi, per i lavori di scafi e di apparati motori, purchè per la loro esecuzione la nave sospenda le operazioni commerciali per un periodo non inferiore ai 30 giorni; per i lavori alle navi che giungano nel porto di Genova esclusivamente per eseguirli; per i lavori di qualsiasi natura da effettuarsi a bordo delle navi da guerra;

è inoltre consentito l'impiego degli equipaggi per i lavori di manutenzione a bordo delle navi estere di qualunque portata e di quelle nazionali fino a 500 tonnellate stazza lorda.

D'altra parte, il decreto prevede anche ulteriori provvidenze per i lavoratori, il cui onere è posto a carico dei datori di lavoro. Tali provvidenze riguardano la Cassa pensioni e la Cassa di integrazione salariale e per l'assistenza mutualistica.

La disciplina descritta, adottata con carattere sperimentale, doveva aver vigore per

soli diciotto mesi: avendo però raggiunto lusinghieri risultati fra i quali, principalissimo, l'allineamento dei costi delle riparazioni navali nel porto di Genova con i costi internazionali, con decreto del Presidente del Consorzio n. 1112 del 25 luglio 1956, il descritto regime è stato prorogato fino a quando il Comitato del Consorzio « avrà approvato il provvedimento a carattere definitivo in base alle proposte che nel frattempo saranno state avanzate dalla Commissione istituita col decreto n. 622 del 25 maggio 1955 o dalle singole organizzazioni sindacali o che dalle organizzazioni stesse saranno state fra loro concordate ».

L'opportunità di tale proroga è stata concordemente riconosciuta dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale nonchè dal Prefetto, dal Sindaco e dal direttore dell'Ufficio regionale del lavoro di Genova.

Intendo comunque sottolineare all'onorevole interrogante che la descritta disciplina ha pur sempre un carattere provvisorio: il provvedimento definitivo sarà emanato tenuto conto di tutte le richieste ed i suggerimenti pervenuti.

Il Ministro
JERVOLINO

PIASENTI (MONETI, ZACCARI, BELLISARIO, BALDINI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se corrisponda al vero la notizia secondo la quale sarà fra breve messo in circolazione un film straniero che, in occasione della recente sua presentazione a Venezia, fu definito da organi di stampa solitamente assai tolleranti come assai più prossimo alla pornografia che all'arte;

se — in tal caso — ritenga che i pregi estetici del film stesso siano di così eccezionale altezza da giustificare una siffatta indesiderabile autorizzazione, che si aggiunge alle troppe, troppo largamente accordate in casi simili (677).

RISPOSTA. — In risposta alla interrogazione in oggetto, si comunica alle SS. LL. onorevoli che il film « Les amants » è stato sottoposto sia nella edizione originale, che in quella italiana, alla Commissione di revisione di 1° grado, che ha espresso parere favorevole alla sua proiezione in pubblico, condizionandola, peraltro, al divieto ai minori di 16 anni ed al taglio di alcune scene in aggiunta a quelle soppresse di propria iniziativa dalla ditta distributrice, prima di presentare il film ai competenti Uffici.

Poichè alle Commissioni di revisione, che nell'attuale sistema sono organi consultivi, è affidato il compito di esprimere pareri obbligatori per l'Amministrazione, si è ritenuto, secondo la prassi costantemente seguìta, di attenersi al parere espresso per il film « Les amants », e di rilasciare il nulla osta alla proiezione pubblica alle condizioni sopra citate.

Peraltro, si è dell'avviso che, a seguito delle correzioni apportate dalla Commissione di revisione, nel film sono stati largamente eliminati gli spunti atti a turbare la coscienza degli spettatori, che formarono oggetto di critica a Venezia in occasione della programmazione integrale della pellicola.

Torna opportuno, infine, precisare che della Commissione di cui sopra fanno parte un funzionario della Direzione generale dello Spettacolo, un magistrato dell'Ordine giudiziario ed un funzionario del Ministero dell'interno e che la revisione cinematografica è regolata dalle norme contenute nell'articolo 14 della legge 16 maggio 1947, n. 379, e nell'articolo 3 del regolamento approvato con regio decreto 24 settembre 1923, numero 3287: disposizioni, come è noto, prorogate sino al 30 giugno 1959.

Il Sottosegretario di Stato
MAGRÌ

SACCHETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se in base alla circolare n. 2130 del 16 febbraio 1959 al decreto-legge n. 2 del 17 gennaio 1959 sulla disciplina delle concessioni in proprietà privata degli alloggi costruiti con i contributi dello Stato, le cooperative a proprietà indivisa

che non verranno sottoposte all'assurdo imperio dell'articolo 23 della sopra citata legge, siano nel futuro escluse dai contributi statali per la costruzione di nuovi alloggi di tipo popolare (663).

RISPOSTA. — La norma di cui all'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, è stata dettata dalla riconosciuta opportunità di venire incontro all'aspirazione manifestata da numerosissime cooperative, costituite ai sensi dello articolo 9 del testo unico 28 aprile 1938, numero 1165, di ottenere l'autorizzazione a trasformarsi da cooperativa edilizia a proprietà indivisa ed alienabili a proprietà individuale.

Con circolare ministeriale n. 2130 del 16 febbraio 1959, è stato chiarito l'intendimento di detta disposizione precisando che l'accennata trasformazione « non è più subordinata al consenso del Ministero dei lavori pubblici e dell'Ente finanziatore, in quanto a tale scopo è ora sufficiente la unilaterale manifestazione di volontà del Sodalizio che potrà deliberare ed attuare detta trasformazione nelle forme di legge e secondo le norme statuarie ».

Ciò non comporta, evidentemente, l'obbligo della trasformazione, per tutte le cooperative edilizie costituite a proprietà indivisa ed inalienabili.

Il Ministro
TOGNI

SACCHETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intenda includere nel piano dei finanziamenti previsti dalla legge del 3 agosto 1949, n. 589, per l'annata 1959-1960, la domanda fatta dall'Amministrazione comunale di Castelnuovo ne' Monti (Reggio Emilia) circa la costruzione della fognatura nel centro cittadino in considerazione della gravità della situazione igienica di un importante centro abitato e turistico (752).

RISPOSTA. — Il comune di Castelnuovo ne' Monti inoltrò, contrariamente alle tassative disposizioni della legge 15 febbraio 1953, n. 184, fuori termine e direttamente a questo Ministero la propria domanda diretta ad ottenere il contributo statale previsto dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, per la costruzione della fognatura urbana.

Tale domanda è stata, pertanto, restituita il 23 gennaio scorso al predetto Comune con l'avvertenza di ripresentarla al competente Ufficio del Genio civile nei termini e modi stabiliti dalle precitate leggi.

Il Ministro
TOGNI

SACCHETTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se intenda emanare il decreto di finanziamento per il canale Giorgiona-Trignano in comune di San Martino in Rio, nel comprensorio di bonifica della Parmigiana Maglia; il progetto già approvato da tutti gli uffici tecnici regionali e ministeriali, interessa una importante zona agricola sprovvista di irrigazione (753).

RISPOSTA. — Questo Ministero ha in corso uno schema di provvedimento legislativo che prevede una ulteriore autorizzazione di spesa per il completamento del programma straordinario di opere irrigue e di colonizzazione di cui alla legge 10 novembre 1954, n. 1087, modificata dalla legge 29 settembre 1957, n. 966.

In relazione ai fondi di cui questo Ministero potrà disporre su tale ulteriore autorizzazione di spesa, sarà esaminata la possibilità di finanziare anche il progetto per la costruzione dei canali irrigui Giorgiona e Trignano, nel territorio dei comuni di Correggio e di San Martino in Rio.

Il Ministro
RUMOR

SCOTTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sollecitare un chiarimento in relazione alla circolare del 30 dicembre 1958 del Comitato di attuazio-

ne del piano incremento occupazione operaia - Case per i lavoratori, avente per oggetto « verifica del tipo di alloggio in rapporto al nucleo familiare per le costruzioni di piano aggiuntivo », essendo sorti dei dubbi interpretativi circa le possibilità di aggregare nuovi soci, che non siano inclusi tra i nominativi dei cosiddetti supplenti, e circa i requisiti di questi nuovi soci che non è precisato se debbano essere forniti dei titoli idonei per la prenotazione al momento dell'assunzione della qualità di soci o se dovessero esserne forniti già alla data della originaria costituzione della cooperativa edilizia (578).

RISPOSTA. — Informo la S. V. onorevole che a norma dei bandi a suo tempo emanati è stata data facoltà alle cooperative prenotatarie di alloggi di immettere nuovi soci, in sostituzione di quelli originari, nei limiti di un terzo e di un quinto degli alloggi da realizzare, rispettivamente per le cooperative 1957 e per le cooperative 1958, previa, beninteso, la rinunzia ad ogni diritto da parte dei soci supplenti.

I nuovi soci immessi, in conformità alle disposizioni di legge vigenti, debbono essere in possesso dei requisiti richiesti per la prenotazione di alloggi I.N.A.-Casa, al momento della presentazione della domanda di prenotazione e non già al momento della costituzione della cooperativa di appartenenza, la quale potrebbe essere sorta anche in un tempo notevolmente anteriore.

Il Sottosegretario di Stato
GOTELLI

SECCHIA. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative sono state prese per fronteggiare il grave stato di crisi nella quale si trovano gli stabilimenti Poma di Sagliano Micca e Miagliano nel Biellese.

Nel corso della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio, il Governo ha accolto un ordine del giorno che lo invitava a voler adottare misure tempestive.

Sino a questo momento non risulta che il Governo abbia iniziato un'azione in merito ed in base al voto del Parlamento (357).

RISPOSTA. — In relazione alla sopra trascritta interrogazione — alla quale si risponde anche per conto dell'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale — si comunica che le iniziative prese nell'intento di far superare alla Società fratelli Poma la situazione di difficoltà nella quale la Società stessa è venuta a trovarsi, sono state assunte non appena ne è pervenuta notizia.

All'atto della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio gli interventi erano in corso già da qualche tempo: l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Franzo e con il quale il Governo veniva invitato « a svolgere ogni opportuna e tempestiva azione per sbloccare la critica situazione » poteva essere, pertanto, accettato come raccomandazione, ovviamente nei limiti delle possibilità di intervento che la legislazione in vigore consente.

Nel mese di novembre ultimo scorso, peraltro, l'Assemblea generale dei soci della « Poma » decideva di procedere alla liquidazione dell'intero complesso aziendale e di far luogo al licenziamento delle maestranze.

Dopo la chiusura dell'azienda ogni possibile provvidenza è stata adottata per l'assistenza ai più bisognosi. È stato ampliato il piano dei cantieri di lavoro, allo scopo di istituirne uno per ciascuno dei Comuni interessati in aggiunta a quelli già in funzione. Sono state, inoltre, interessate le industrie biellesi per l'assorbimento della mano d'opera della « Poma » e risulta che alcune centinaia di operai hanno già ritrovato lavoro.

Si assicura, comunque, l'onorevole S. V. che questo Ministero, ben consapevole della importanza che il problema riveste per tutta la zona della Valle del Cervo in provincia di Vercelli, non mancherà di portare ad esso

ogni ulteriore, possibile interessamento nell'intento di assecondarne la soluzione.

Il Ministro
COLOMBO

SPEZZANO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se e quale fondamento abbia la notizia, diffusa da una agenzia, secondo la quale nel territorio di Saracena (Cosenza) sarebbe stata accertata la presenza di filoni di uranio, e se e quali ricerche il Ministero ha disposto (330).

RISPOSTA. — Sciogliendo la riserva, di cui al foglio n. 4893 in data 24 novembre 1958, riguardante la interrogazione sopra trascritta, si comunica che dagli elementi in possesso di questo Ministero, non risulta che in Calabria e, in particolare, nel territorio del comnue di Saracena (Cosenza) sia stata accertata la presenza di minerali uraniferi.

Il Ministro
COLOMBO

SPEZZANO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza ognuno per la parte di propria competenza, della disposizione della Prefettura di Cosenza con la quale le somme versate dalle società elettriche ai Comuni dei bacini imbriferi montani, in forza della legge n. 959 del 17 dicembre 1953, sono accantonate in attesa della definizione dei giudizi pendenti dinanzi al Tribunale delle acque e tanto in considerazione che, in caso di accoglimento delle richieste delle società, i Comuni dovrebbero restituire le somme.

Se e quali interventi intendano svolgere presso la Prefettura di Cosenza perchè venga revocata detta disposizione assolutamente ingiustificata tanto più che l'eccezione di incostituzionalità della legge è già stata rigettata dalla Corte costituzionale e gli altri due motivi, inapplicabilità della legge alle concessioni antecedenti al 1916 ed a quegli impianti le cui opere di presa siano poste ad una altitudine inferiore ai 600 metri, non si applicano al caso in esame nel quale la concessione è del 1944 e le opere di presa sono a circa 1.000 metri.

Se non ritengano, infine, che la decisione della Prefettura di Cosenza sia in contrasto con le dichiarazioni ripetute volte fatte dai Presidenti del Consiglio e dai Ministri dei lavori pubblici dal 1953 in poi con l'impegno preso dal Ministro dei lavori pubblici di presentare un nuovo disegno di legge per la risoluzione dei casi dubbi (*già interr. or.* n. 347) (783).

RISPOSTA. — Si risponde alla surriportata interrogazione per incarico del Ministro dell'interno, atteso che la materia che forma oggetto della interrogazione stessa entra prevalentemente nella competenza di questa Amministrazione.

È da escludere nel modo più assoluto che la Prefettura di Cosenza abbia dato disposizioni per obbligare i Comuni della Provincia ad accantonare le somme versate dalle Società elettriche ai Comuni interessati dei bacini imbriferi montani, in forza della legge 17 dicembre 1953, n. 1959, nè, tanto meno, che siano state diramate dalla Prefettura medesima istruzioni in contrasto con le direttive del Ministero dei lavori pubblici.

Non si può, peraltro, escludere, che qualche Comune abbia potuto adottare, di propria iniziativa, una tale misura prudenziale, stante l'impegno assunto di restituire le somme riscosse per il titolo di cui sopra, in caso di soccombenza nei giudizi promossi dalle Società elettriche e tuttora pendenti innanzi al Tribunale delle acque pubbliche.

Sta, comunque, il fatto che la maggior parte dei Comuni della provincia di Cosenza hanno utilizzato, con l'approvazione della Prefettura, le somme loro accreditate.

Il Ministro
TOGNI

TERRACINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Nella considerazione che un eventuale bando per i « detestati » concorsi

per titoli per la Corte d'appello e la Corte di cassazione, sotto pretesto della mancata approvazione del provvedimento di proroga dei termini da parte del Parlamento, costituirebbe un atto grave e sconsigliabile che la Magistratura non potrebbe non attribuire ad incuria inescusabile o a preordinati propositi di rinnovata elusione del dettato costituzionale;

l'interrogante chiede di conoscere se e quali passi siano stati compiuti per sottoporre tempestivamente alle Commissioni di giustizia dei due rami del Parlamento il progetto di legge recentemente approvato, secondo i comunicati ufficiali alla stampa, dal Consiglio dei ministri circa la data del bando stesso; e di sapere se, indipendentemente da ciò, il Ministro fosse informato che sin dal 17 dicembre 1958 sullo stesso argomento era stato presentato al Senato un disegno di legge d'iniziativa parlamentare che, opportunamente sollecitato, avrebbe potuto sopperire alla carenza governativa (545).

RISPOSTA. — In risposta alla sua interrogazione, desidero precisarle che questo Ministero, essendo a conoscenza che i senatori Capalozza, Ottolenghi, Palermo, Picchiotti, Gianquinto, Sansone, Scotti, Terracini, Cerabona e Gramegna avevano presentato un disegno di legge diretto a prorogare al 15 giugno prossimo venturo il termine per indire i concorsi per le promozioni a magistrato di Corte di appello e di Corte di cassazione, rimase in attesa che ne venisse fissata la trattazione. Sopraggiunte le ferie natalizie e prima che il Parlamento riprendesse i suoi lavori, il Governo presentò, a sua volta, un disegno di legge volto a prorogare detto termine al 15 aprile 1959. La Commissione di giustizia del Senato in sede legislativa nella seduta del 21 gennaio 1959 respinse il disegno di legge dei senatori Capalozza ed altri ed approvò quello presentato dal Governo. Tale disegno di legge, subito trasmesso alla Camera dei deputati, è stato approvato nel testo del Senato il 15 aprile corrente anno.

Consumatosi il periodo di proroga, il Ministero di grazia e giustizia non poteva che uniformarsi al voto del Parlamento ed indire, quindi, i concorsi.

Il Ministro
GONELLA

VALENZI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno.* — Per conoscere quali misure intendano adottare per porre riparo alla grave situazione creatasi nei comuni di Giugliano, Marano e Qualiano (Napoli) a seguito della cancellazione dagli elenchi anagrafici di circa 2.000 braccianti e per fare in modo che siano rispettate dai sindaci le norme stabilite (funzionamento delle Commissioni comunali e partecipazione ad esse dei rappresentanti delle organizzazioni bracciantili, diritto di contestazione da parte del bracciante minacciato di cancellazione, eccetera) (408).

RISPOSTA. — Trattandosi di questioni di competenza del Ministero del lavoro rispondo alla S. V. onorevole in luogo dei Ministri interrogati.

L'Ufficio provinciale di Napoli del Servizio contributi agricoli unificati, su conforme parere della Commissione provinciale di cui all'articolo 5 del decreto-legge 24 settembre 1940, n. 1949, in considerazione della situazione di squilibrio riscontrata nella Provincia tra giornate-contributo accertate e giornate da accreditare ai lavoratori iscritti negli elenchi nominativi, ritenne necessario procedere ad una revisione degli elenchi stessi, al fine di eliminare la situazione predetta, che, perdurando nel tempo, avrebbe certamente arrecato pregiudizio sia alle Gestioni previdenziali sia alla posizione assicurativa dei lavoratori.

Tale revisione, consistente, in pratica, nell'accertamento della reale posizione lavorativa di ciascun iscritto in rapporto agli elenchi, venne attuata iniziando dai comuni di Giugliano, Marano e Qualiano, i quali, rispetto a tutti gli altri Comuni della Provincia, più marcatamente avevano fatto sorgere sospetti di irregolarità nella formazione degli elenchi nominativi.

Compiuti i necessari accertamenti nei confronti degli iscritti negli elenchi di detti Comuni, l'Ufficio provinciale di Napoli dei contributi agricoli unificati, sottopose all'approvazione delle competenti Commissioni comunali gli elenchi di cancellazione dei nominativi di coloro i quali, dai suddetti accertamenti, non erano risultati lavoratori agricoli.

Le Commissioni comunali accolsero solo in parte le proposte di cancellazione, e gli elenchi nominativi relativi al IV trimestre 1957-1958 furono compilati in base ai deliberati delle Commissioni stesse.

In sostanza su 1.289 cancellazioni proposte dall'Ufficio contributi agricoli unificati di Napoli, complessivamente per i tre comuni di Giugliano, Marano e Qualiano, soltanto 490 vennero accolte dalle Commissioni comunali ed ebbero pratica attuazione.

Avverso tali cancellazioni, peraltro, gli interessati hanno, in buona parte, proposto ricorso al Prefetto in base alle norme di legge vigenti in materia.

Tutto ciò premesso, a parte ogni considerazione sul numero delle cancellazioni, faccio rilevare che, nella Provincia di cui trattasi, sia il funzionamento delle Commissioni comunali, delle quali fanno parte i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, sia i mezzi di tutela dei diritti e degli interessi dei lavoratori, risultano garantiti dal pieno rispetto delle norme di legge che regolano la materia.

Il Sottosegretario di Stato
GOTELLI

VALENZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere di quale importanza sia la scoperta archeologica avvenuta recentemente a Bacoli (Napoli) nella zona detta Cappella e quali misure sono state prese per garantire l'immunità del ritrovamento e la proprietà di esso allo Stato (616).

RISPOSTA. — In merito alla interrogazione sopra riportata, si comunica che la Soprintendenza alle antichità di Napoli, venuta a conoscenza che nello scavo di un cunicolo di fognatura nella frazione Cappella del comune di Bacoli, era venuta alla luce una tomba romana con pitture e che era stata risepolta, dispose subito un servizio d'indagine al fine d'identificare il luogo e le circostanze della scoperta.

Identificato il luogo, si è proceduto allo scoprimento della tomba.

Trattasi di uno dei consueti colombari funerari con stucchi e pitture del 1° secolo dopo Cristo, fortunatamente ancora intatto e contenente, insieme con altre minori deposizioni, un'urna cineraria in marmo con iscrizione relativa a un liberto, non appartenente peraltro, come si poteva supporre, alla flotta misenate.

Vicino al colombario, e allineati sulla stessa sua fronte, vi sono altri tre ipogei scoperti precedentemente, ma con poche tracce della loro antica decorazione.

Questo Ministero sta ora esaminando, dal punto di vista dell'onere della relativa spesa, la possibilità di procedere allo scavo completo e alla sistemazione dell'intero gruppo di colombari, preziosa testimonianza della necropoli misenate.

Il Ministro
MEDICI

VALENZI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se intenda intervenire presso la Prefettura di Napoli perchè cessi di opporsi all'applicazione dell'ordinanza del comune di Napoli, da tempo emanata, per la chiusura *ad horas* della conceria di Via Ilioneo nel quartiere di Bagnoli (Napoli) che con le esalazioni della concia delle pelli rende impossibile ad alcune centinaia di famiglie di poter continuare a vivere nelle loro case dall'atmosfera ammorbata (701).

RISPOSTA. — Con ordinanza in data 30 settembre 1958 il Commissario straordinario al comune di Napoli dispose la chiusura, entro il termine di 60 giorni, dello stabilimento di salatura di pelli di proprietà del signor

Pietro Esposito, sito in Via Ilioneo, 6-7, Bagnoli.

Il provvedimento veniva impugnato dall'interessato con ricorso alla Giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale e con ricorso gerarchico al Prefetto.

Il gravame alla G.P.A. — che ha respinto la richiesta di sospensiva — è tuttora pendente.

Il ricorso gerarchico in data 19 dicembre 1958 è stato dichiarato inammissibile in quanto proposto avverso un provvedimento già impugnato dinanzi alla G.P.A.

Il decreto del Prefetto, con il quale veniva dichiarata l'inammissibilità del gravame, era a sua volta impugnato dall'Esposito con ricorso gerarchico a questo Ministero, ricorso che, ai sensi dell'articolo 96 del regolamento sanitario 3 febbraio 1901, n. 45, comporta *ex lege* la sospensione dell'esecuzione del provvedimento impugnato.

Completata recentemente l'istruttoria di rito, il ricorso è in via di decisione.

Il Ministro
GIARDINA

VALENZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali sono i provvedimenti in corso, o che intende adottare, per alleviare le condizioni di quegli insegnanti anziani con prole a carico e con molti anni di servizio nelle scuole elementari statali (dagli 8 ai 18 anni) che per limiti d'età non hanno potuto partecipare oppure non hanno potuto superare le recenti prove di concorso magistrale (705).

RISPOSTA. — L'assunzione in ruolo dei maestri elementari avviene, come è noto, per effetto delle vigenti disposizioni, esclusivamente mediante concorsi per titoli ed esami.

Una eventuale, diversa determinazione del Ministero in favore degli insegnanti non di ruolo che, per limiti d'età, non hanno potuto partecipare, oppure non hanno potuto superare le prove del concorso magistrale tuttora in fase di espletamento, così come viene auspicato dall'onorevole interrogante, oltre a trovarsi in contrasto con le disposizioni vigenti in materia, creerebbe una legittima attesa di concessione analoga da parte di altre categorie di insegnanti, con pregiudizio per l'Amministrazione che non avrebbe la possibilità di operare la necessaria selezione per il reclutamento dei migliori elementi.

Per tali considerazioni il Ministro non ravvisa l'opportunità di adottare provvedimenti in merito.

Il Ministro
MEDICI

VALENZI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali sono i motivi per cui, a distanza di ben sei anni, non è stato ancora emanato l'apposito regolamento atto a disciplinare il trattamento di quiescenza del personale di ruolo dell'O.N.M.I. (articolo 61 del regolamento organico dell'O.N.M.I., approvato con decreto interministeriale del 29 ottobre 1953) per cui la pensione oggi spettante al personale per il trattamento di quiescenza è quella dell'I.N.P.S. invece che quella dello Stato (706).

RISPOSTA. — Con decreto in corso di controfirma da parte del Ministro del tesoro viene approvato il regolamento per il trattamento di quiescenza del personale degli uffici e servizi centrali e periferici della O.N.M.I.

Il Ministro
GIARDINA

VALENZI. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per conoscere quali misure intenda adottare per provvedere all'esproprio del castello aragonese di Ischia onde si possa rapidamente disporre il restauro del castello da parte del Sovraintendente ai monumenti di Napoli (725).

RISPOSTA. — Si informa l'onorevole interrogante che la Cassa per il Mezzogiorno, la

cui attività, peraltro, è aggiuntiva e non sostitutiva di quelle delle varie Amministrazioni dello Stato, non ha possibilità di intervento per lo esproprio del castello aragonese di Ischia, poichè i fondi destinati al « settore turismo » risultano già del tutto impegnati per la realizzazione delle opere programmate.

Il Ministro
PASTORE

ZANONI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Sulla questione che segue:

in data 19 gennaio 1959 l'interrogante, tramite la Segreteria generale del Senato, chiedeva all'onorevole Ministero dell'industria una copia della circolare inviata alle Prefetture relativa al rilascio delle licenze per l'apertura e l'esercizio dei supermercati (circolare n. 168034 del 17 dicembre 1958) nonchè il « parere del Consiglio di Stato » sulla base del quale le disposizioni contenute in detta circolare sarebbero state assunte.

Codesto Ministero, tramite ancora la Segreteria generale del Senato, ha fatto conoscere « di non poter inviare copia del parere espresso al riguardo dal Consiglio di Stato trattandosi di un atto interno e per il momento non pubblicato ».

Sembra però all'interrogante, quanto meno, assai strano che si voglia negare a un parlamentare un atto che egli, a suo giudizio, ritiene necessario per l'esame di un provvedimento ministeriale.

L'interrogante dubita fortemente che si possa parlare di « atto interno » negato alla visione del Parlamento quando soprattutto, sulla base di esso, si emanano disposizioni colle quali si vuol porre in desuetudine una legge, anzichè con un provvedimenti interpretativo costituzionalmente e giuridicamente corretto, con espedienti di dubbia legalità anche se avallati dal parere dell'Ecc. Consiglio di Stato, parere, che a tutt'oggi, l'interrogante ignora nella sua completezza (626).

RISPOSTA. — In accoglimento della richiesta contenuta nella sopra trascritta interrogazione, si trasmette copia del parere espresso dal Consiglio di Stato, sulla base del quale è stata diramata da questo Ministero la circolare n. 168034, in data 17 dicembre 1958, copia della quale risulta già inviata alla onorevole S. V.

Il Ministro
COLOMBO

ZANONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se lo stesso non ritenga di dover modificare, agli effetti dell'imposta di famiglia, la quota esente da imposta corrispondente al fabbisogno fondamentale della famiglia stessa.

Detta quota, indicata nella lettera *a*) dell'articolo 118 del testo unico (articolo 44 della legge 11 gennaio 1951, n. 25), è stata poi modificata con successive ordinanze del Ministero del 14 giugno 1951, n. 2/4360 e del 2 aprile 1953, n. 5.

L'interrogante ritiene che le quote indicate per classi di Comuni non corrispondano nemmeno lontanamente al minimo vitale di un nucleo familiare tanto più che le Giunte provinciali amministrative, nella prima applicazione delle nuove norme, si attennero con uno zelo che pregiudicò i contribuenti, nella quasi generalità dei casi al minimo della quota esente indicata dal Ministero. D'altro canto è puramente chimerico il ritenere che il fabbisogno familiare, data la stretta interdipendenza dei rapporti economici su scala nazionale, possa mutare talmente da essere considerato, ad esempio, nella classe I dei Comuni la metà esatta del fabbisogno della classe A.

L'interrogante chiede pertanto che l'onorevole Ministro esamini la possibilità di elevare la quota esente per singola classe di Comune diminuendo la distanza intercorrente fra di esse (711).

RISPOSTA. — Si premette che, ai sensi dell'articolo 118 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, modificato dall'articolo 30 della legge 2 luglio 1952, n. 703, spetta alla Giunta provinciale

amministrativa di determinare, per ciascuna classe dei Comuni della Provincia e sulla base delle proposte formulate dai Comuni stessi, la quota di reddito corrispondente al fabbisogno fondamentale di vita della famiglia, da mandare esente dalla relativa imposta in relazione alla composizione numerica familiare.

L'intervento dell'Amministrazione finanziaria in tale materia è limitato, giusta il disposto dell'ultimo comma del citato articolo, all'approvazione della deliberazione della Giunta provinciale amministrativa, cui questa Amministrazione provvede, di concerto col Ministero dell'interno, udita la Commissione centrale per la finanza locale.

Ne consegue che l'Amministrazione finanziaria non ha, nel merito, una vera e propria azione normativa di carattere generale, ma si limita a dare suggerimenti ed istruzioni di massima, nell'ambito sempre dei poteri di vigilanza e di controllo, per agevolare agli organi periferici l'espletamento dei compiti ad essi demandati dalla legge.

In tale senso vennero infatti emanate le circolari ministeriali cui accenna l'onorevole interrogante.

Si aggiunge infine che, nella determinazione concreta delle quote in parola, le misure indicative segnalate da questo Ministero con la circolare n. 5 del 2 aprile 1953, protocollo n. 2/4020, hanno seguito un naturale processo di adeguamento alle diverse situazioni locali ad opera delle varie Giunte provinciali amministrative, che ha trovato consenzienti i competenti organi governativi centrali, in tutti i casi in cui si rispecchiavano effettive esigenze dei contribuenti, compatibili con le opposte necessità finanziarie dei Comuni.

Questa Amministrazione non ritiene pertanto di spiegare un intervento nel senso chiesto dall'onorevole interrogante, anche perchè, con esso, si sovrapporrebbe all'opera delle Giunte provinciali amministrative e potrebbe, in definitiva, intralciare lo sviluppo del settore tributario considerato, tanto più proficuo quanto più spontaneo e frutto di iniziative locali.

Il Sottosegretario di Stato
PIOLA

Dott ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari